

911.3
T66cI

MANUALI HOEPLI

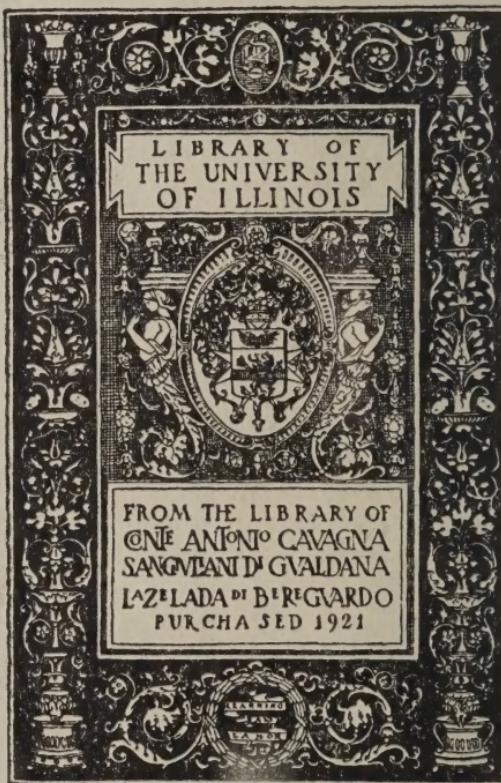
IX

GEOGRAFIA CLASSICA

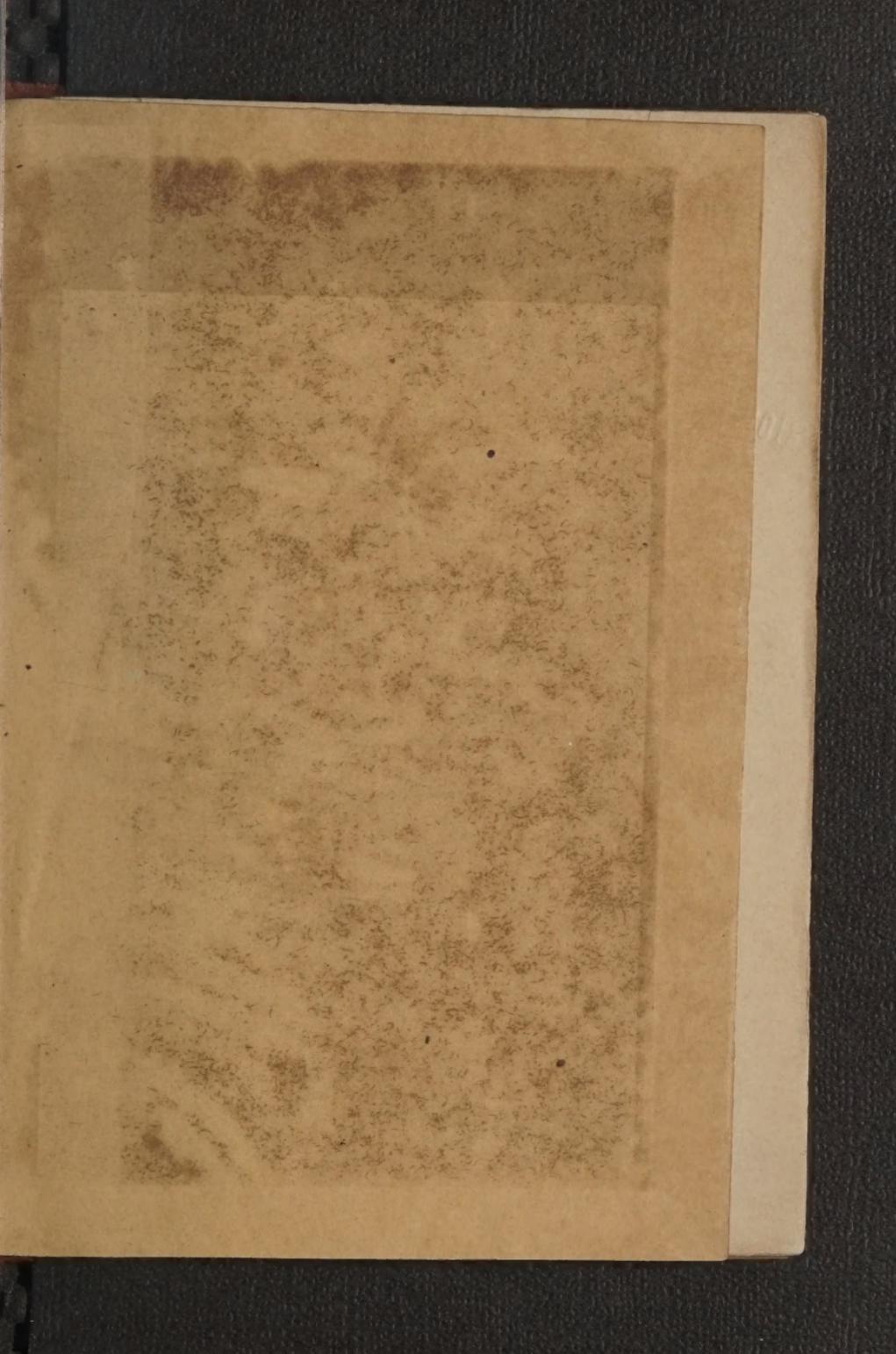
TOZER — GENTILE

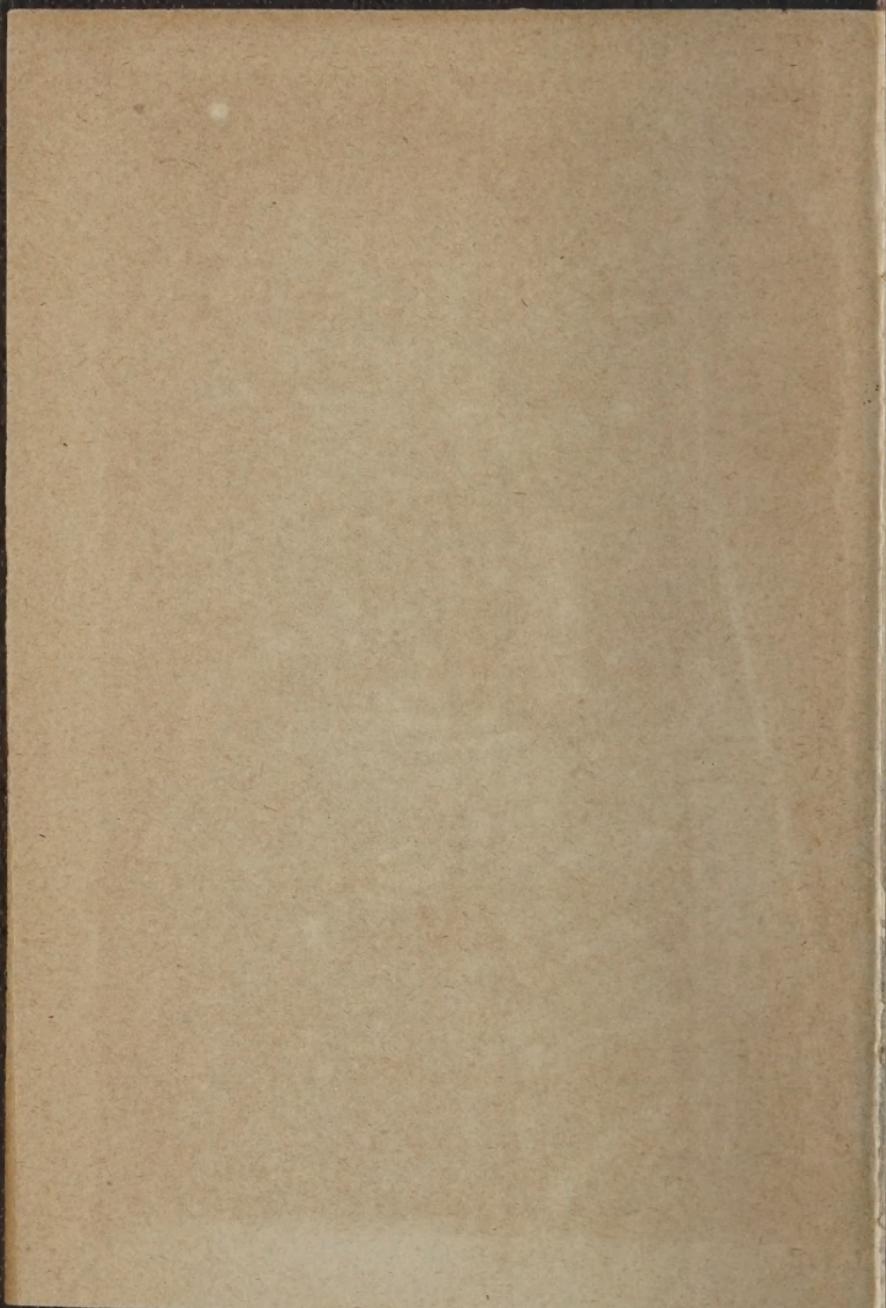


~~C-X~~
~~D-2~~
H-5-5
2



911.3
T66cI





MANUALI HOEPLI.

~~~~~

# GEOGRAFIA CLASSICA

DI

*H. F. TOZER*

Traduzione e note

DEL

Prof. IGINIO GENTILE.



ULRICO HOEPLI,

EDITORE-LIBRAJO

MILANO

NAPOLI

I

PISA

1878.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

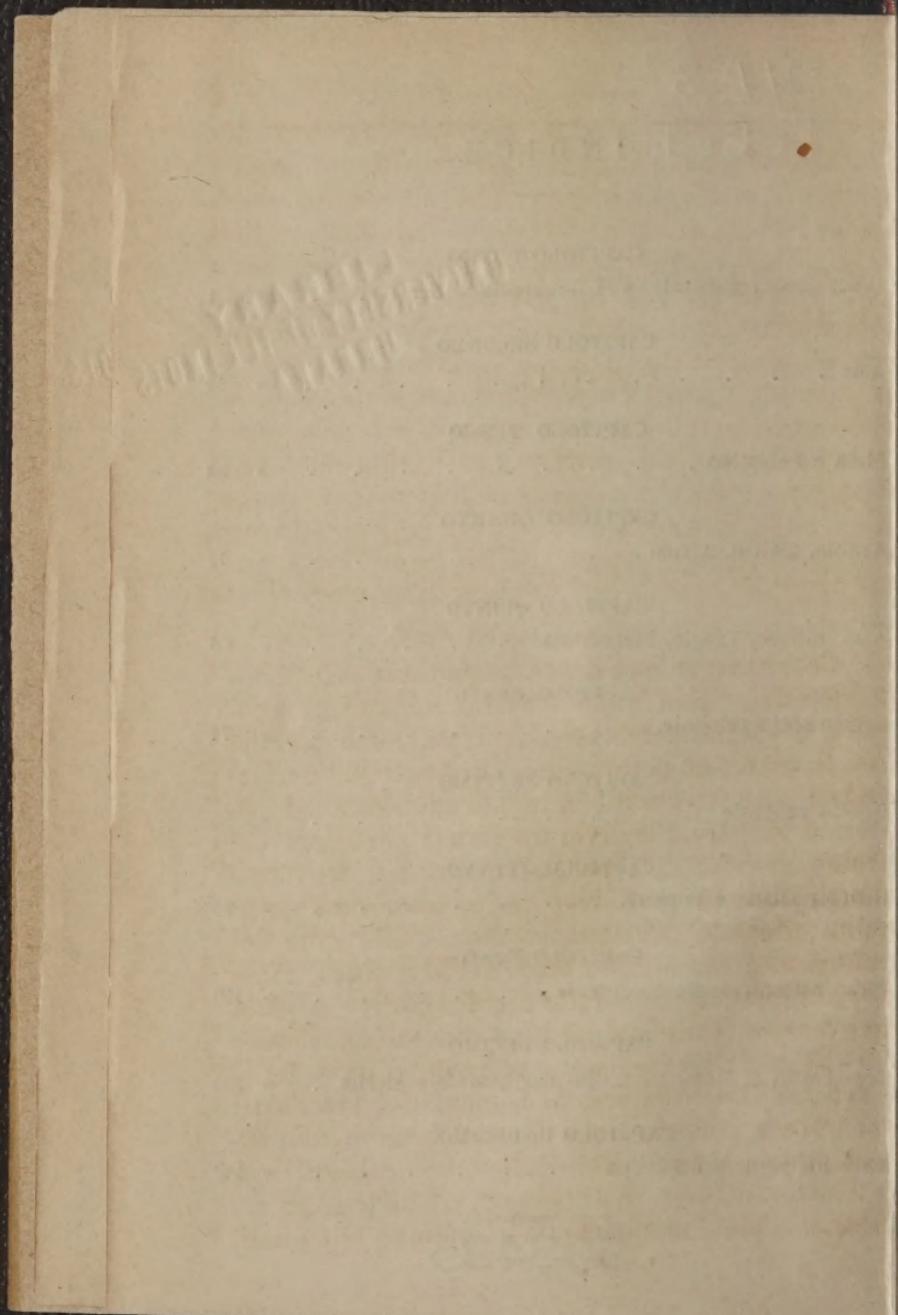
Milano, coi tipi dello Stab. ditta F. Manini.

265438 M. SEXTON

911.3  
T66cI INDICE.

|                                                             |        |
|-------------------------------------------------------------|--------|
| CAPITOLO PRIMO                                              |        |
| Osservazioni generali sulla Geografia antica . . . . .      | Pag. 1 |
| CAPITOLO SECONDO                                            |        |
| Asia . . . . .                                              | » 19   |
| CAPITOLO TERZO                                              |        |
| Siria e Palestina . . . . .                                 | » 34   |
| CAPITOLO QUARTO                                             |        |
| Arabia, Egitto, Africa . . . . .                            | » 48   |
| CAPITOLO QUINTO                                             |        |
| Asia minore, Tracia, Macedonia . . . . .                    | » 56   |
| CAPITOLO SESTO                                              |        |
| Grecia settentrionale. . . . .                              | » 71   |
| CAPITOLO SETTIMO                                            |        |
| Grecia centrale . . . . .                                   | » 86   |
| CAPITOLO OTTAVO                                             |        |
| Il Peloponneso e le Isole. . . . .                          | » 99   |
| CAPITOLO NONO                                               |        |
| Italia settentrionale e centrale . . . . .                  | » 113  |
| CAPITOLO DECIMO                                             |        |
| Topografia di Roma — Italia meridionale e Sicilia . . . . . | » 130  |
| CAPITOLO UNDECIMO                                           |        |
| Estreme regioni d'Europa . . . . .                          | » 146  |

908435



---

## CAPITOLO I.

---

### OSSERVAZIONI GENERALI SULLA GEOGRAFIA ANTICA.

1. COGNIZIONI ED IDEE GEOGRAFICHE DEGLI ANTICHI. — Le idee dei Greci e dei Romani in fatto di geografia, e specialmente nei tempi più remoti, erano assai limitate; nè poteva essere diversamente, rimanendosi sconosciuto il continente americano ed inselvicate le estremità delle tre grandi partizioni del vecchio mondo. Nei poemi omerici noi troviamo le cognizioni geografiche quasi al tutto limitate al bacino orientale del Mediterraneo. Delle città del continente greco e delle coste del Mar Egeo, tanto delle orientali quanto delle occidentali, vi si parla come fossero famigliari; vi sono conosciute di nome la Fenicia e l'Egitto, sotto la quale ultima denominazione Omero intende il fiume Nilo; ma i mari e le terre a ponente della Grecia sono regioni favolose, come è dato vedere dalle mitiche descrizioni degli errori d'Ulisse nell'*Odissea*, e fitte tenebre involgono le più lontane contrade, intorno alle quali,

*dentile,*

come ultimo confine, è immaginato scorrere, il fiume Oceano. — Ai tempi di Erodoto il campo delle cognizioni si ampliò d'assai, al che molto contribuì questo scrittore cogli estesi suoi viaggi e colle diligentì ricerche; ma tuttavia le sue idee sono assai spesso erronee, come, a mo' d'esempio, là dove parla della Europa stendentesi in lungo fra gli altri due continenti e di questi assai più vasta; giacchè, sebbene questo concetto sorga dall'includere ch'egli fa nell'Europa molta parte della regione che oggi diciamo Russia Asiatica, tuttavia in realtà la sola area dell'Asia è vasta quanto un cinque volte quella dell'Europa. Egli descrive anche il corso dell'Istro (Danubio) come se volgesse a mezzodi, allo scopo di fare che esso corrisponda a quello del Nilo; il quale concetto altro non era se non la conseguenza di una prestabilita teoria di somiglianze fra le regioni settentrionali e le meridionali. — Gran copia di cognizioni si aggiunse per la spedizione di Alessandro Magno, che penetrò nel nord dell'India e si spinse nell'Asia centrale fino al Jassarte; e anche per la fondazione di Alessandria, che situata dove si annodano l'Asia e l'Africa e dove il Mediterraneo si accosta ai mari del mezzodì, formava quasi un centro atto a rac cogliervi sempre maggiori notizie per mezzo dei mercanti e degli esploratori. — Insieme coll'estendersi dell'impero romano si estese anche il campo delle cognizioni geografiche, specialmente in rispetto alle regioni dell'Occidente e del Settentrione dell'Europa, così che Strabone, il grande geografo dell'età d'Augusto, potè dare non solo una particolareggiata relazione di una vasta porzione del mondo

ma eziandio fissare i confini dei grandi continenti presso a poco quali ancora oggidì sono ammessi. Ma tuttavia egli supponeva che il mar Caspio fosse un golfo che s'internasse movendo dal mare del nord; e Tolomeo (a. d. 160), col quale la scienza geografica degli antichi toccò il colmo, credeva che la parte sud-est dell'Asia fosse congiunta coll'estremità dell'Africa da un continente meridionale. — Da questi tempi le cognizioni geografiche fecero solo rari e piccoli progressi, fino a quando l'America fu da Colombo scoperta e l'Africa fu navigata in giro da Vasco di Gama.

2. MARI DEL MONDO ANTICO. — IL MARE MERIDIONALE.

— L'ampio mare che si stende fra il sud dell'Asia e l'est dell'Africa portò in diversi tempi nomi differenti, i quali variarono talvolta anche nella loro applicazione. Alcuni geografi, come Erodoto, lo chiamano il mare meridionale (*η νοτιν θάλασσα*) mentre altri ne parlano come dell'Oceano Indiano. Questo ultimo nome, quando viene usato nel suo più stretto senso, designa la parte di mare che sta immediatamente a sud dell'India, e che forma due grandi golfi su ciascun lato di questa penisola, cioè il *Gangeticus sinus* (golfo di Bengala) all'est, e il *Mare Erythraeum* all'ovest. La denominazione di Mar Rosso merita speciale considerazione, perchè ebbe spesso un'assai più estesa applicazione che non ai giorni nostri. Quando Erodoto parla dell'*ερυθρὴ θάλασσα* pare voglia includervi tutto intero il mar del sud insieme coi due golfi che stanno sui due lati dell'Arabia; e quando egli voglia distinguere il più occidentale di questi golfi, lo chiama golfo Arabico (*Αράβιος κόλπος*). In pro-

gresso di tempo a questo golfo si applicò il nome di Mar Rosso, come noi lo troyiamo nel Nuovo Testamento e come ancora lo usiamo oggidì; mentre il golfo che sta all'est dell'Arabia era detto golfo Persiano, perchè bagnava le spiagge meridionali ed occidentali della regione della Perside. Queste due vaste insenature formano contrasto l'una coll'altra, giacchè mentre ciascuna ha alla sua imboccatura un angusto stretto, il golfo Persiano ha poi un contorno assai più irregolare, e si incurva un poco verso nord-ovest, dove riceve insieme unite le acque dell'Eufrate e del Tigri; laddove il golfo Arabico, o Mar Rosso in senso stretto, si distingue per essere assai più lungo e più angusto e per il dividarsi della sua estremità in due branche, formando così il golfo di Eroopoli (golfo di Suez) che volge verso l'Egitto, con una media larghezza, di 48 chilom. e con lidi sabbiosi; ed il golfo Elanitico (golfo di Acaba) che s'interna nell'Arabia, largo un 19 chilom. e fiancheggiato da montagne rocciose. Fra questi due golfi giace la penisola del Sinai. Il Mar Rosso fu in tutti i secoli una gran via di commercio, essendo la naturale strada per cui i prodotti dell'Asia meridionale e dell'Africa orientale sono portati nell'occidente; e noi sappiamo di Salomone e di Iram, re di Tiro, che mandavano una flotta da Ezion-geber sul golfo di Acaba a prendere oro da Ophir (I dei re IX. 26. 28).

3. I MARI OCCIDENTALI E SETTENTRIONALI. — Il mare all'ovest dell'Europa e dell'Africa fu dai tempi più remoti chiamato Atlantico (*ἡ Ατλαντὶς*) dal monte Atlante, che indicavasi come dominante l'ovest dell'Africa, e dalla mitologica divinità la cui ricor-

danza va a questo monte congiunta<sup>1</sup>; era poi anche designato qual mare fuor delle colonne d'Ercole (*η ἐξω τῶν στηλῶν θύλασσα*) o semplicemente *Mare externum*. Da alcuni scrittori latini, e specialmente dai poeti, è detto *Oceanus*. Per lungo tempo lo si considerò come non navigabile, giacchè le regioni occidentali le si riguardavano come ravvolte fra nubi e tenebre. Ma già fin dal 500 a. C. una spedizione cartaginese sotto il comando di Annone esplorò la costa fino a considerevole distanza verso il sud, mentre un'altra penetrava il nord spingendosi fino alla Britannia. Eravi in questo mare un punto dove supponevansi situate le isole dei beati (*μακάρων νῆσοι*)<sup>2</sup>; e quando le Canarie, Madera e le altre isole in loro vicinanza furono scoperte dai Romani, esse vennero, in quei tempi anteriori a Cristo, identificate con questa favolosa regione e chiamate *insulae fortunatae*. E per vero, la bellezza del paese e il clima delizioso che gli antichi poeti greci attribuivano alle isole dei beati si riscontrano così appieno nella realtà da suggerire il pensiero che quella leggenda possa avere ayuto suo fondamento in qualche reale informazione. Se l'isola di Atlantide, che è menzionata in più di un dialogo di Platone come

<sup>1</sup> Virg. Aen. VI. 797.... *Ubi coelifer Atlas — Axem humero torquet stellis ardentibus aptum.* — Cfr. Ovid. Met. IV. 656. e seg.

<sup>2</sup> Vedi, fra le altre, le descrizioni che ne fanno Orazio (Epop. 16. v. 41), e Plutarco nella vita di Sertorio, c. 8. — Cfr. T. Tasso, Gerus. lib. c. XIV. st. 35. 36.

esistente nell'Oceano occidentale, sia qualche cosa meglio di un parto della fantasia di quello scrittore, è ben difficile a dirsi. Ma è certo che alcuni scrittori della classica antichità supposero la possibilità dell'esistenza di un grande continente occidentale, prenunziando in tal guisa la scoperta dell'America. Il passo più noto, in questo rispetto, è quello, di Seneca : <sup>1</sup>

*Venient annis saecula seris,  
Quibus Oceanus vincula rerum  
Laxet, et ingens pateat tellus,  
Tethysque novos detegat orbes,  
Nec sit terris ultima Thule.*

Le varie insenature del mare occidentale ricevettero vari nomi o da popolazioni o da città delle vicinanze; così la parte che sta subitamente oltre le colonne fu detta *Oceanus Gaditanus* dalla città di Gades (Cadice); la baja di Biscaglia si denominò *Oceanus Cantabrius*; l'entrata nel canale d'Inghilterra *Oceanus Gallicus*, e il canale stesso *Oceanus Britannicus*. L'*Oceanus Germanicus*, al nord del canale, e l'*Oceanus Sarmaticus* o *Mare Sueicum* (Baltico) erano risguardati come parte del grande Oceano settentrionale (*O. septentrionalis*) al quale, per le notizie che si avevano di ghiacci galleggi giganti, si diede anche il nome di *Mare concretum* o *Mare pigrum*.

4. MARE INTERNUM — SUOI CARATTERI. — Di gran

---

<sup>1</sup> *Seneca, Medea*, act. II., v. 375.

lunga più importante nel mondo antico che non alcun altro dei mari fin qui ricordati era il vasto bacino centrale che, a distinzione del mare esterno, anticamente si chiamò *Mare internum* (*ἡ ἔσω θάλασσα*) e oggidì Mediterraneo. Intorno al suo litorale vissero quei popoli la cui storia più ci interessa perchè più di tutti contribuirono alla civiltà del mondo. Al quale risultato non poco giovò il mare stesso, essendo questa la via principale delle nazioni, per la quale stirpi che erano l'una dall'altra separate da vasti e scabrosi tratti di paese ebbero modo di venire fra loro in comunicazione. Per questa via le invenzioni dell'Oriente, quali i pesi, le misure, l'alfabeto, passarono da Tiro nella Grecia; per questa via si sparsero le colonie che portarono la coltura fenicia e greca a paesi dapprima barbari; per questa via si estese l'ambito del commercio, e mille vitalissime influenze sorgenti dal contatto delle nazioni fra loro, e la introduzione e lo scambio delle idee furono agevolate. La natura delle coste si combinava poi coll'indole degli abitanti di esse a determinare la direzione che la civiltà doveva prendere. Il contorno relativamente uniforme dell'Africa settentrionale fa notevole contrasto con quello dell'Europa meridionale, che è tutto frastagliato in molti e profondi seni, suddivisi poi alla loro volta in infiniti porti e baje di minor estensione, ed è circondato di isole. Oltre a ciò mentre dalla parte dell'Africa nessun fiume d'importanza, eccettuato il Nilo, sbocca nel Mediterraneo, dal nord questo riceve le acque dell'Ibero, del Rodano, del Po, e per via del mar Nero quelle dell'Istro (Danubio),

del Boristene (Dnieper), del Tanai (Don) e d'altri. Pei naviganti è sempre stato un mare pericoloso a cagione delle correnti formate dai numerosi suoi golfi, dell' instabilità de' suoi venti, e delle subitanee procelle che piombano dai promontori protendentisi nel mare. Ma questi svantaggi erano ad esuberanza compensati dalla prossimità delle terre, dai rifugi di comodi porti, ajuti che sarebbero venuti a mancare in un vasto mare aperto ed erano poi specialmente richiesti a favorire l'infanzia della navigazione.

5. DIVISIONI DEL MARE INTERNUM. — Questo mare si divide naturalmente in tre grandi bacini: 1.<sup>o</sup> l'orientale, delimitato dall'isola di Creta insieme colle coste della Cirenaica, che si protendono incontro a quell'isola dal continente africano; comprende questo bacino le acque che bagnano le coste d'Egitto, di Siria e del sud dell'Asia minore insieme col Mar Egeo: 2.<sup>o</sup> il bacino centrale, ancora più nettamente designato alla sua estremità occidentale, dove l'angolo del territorio cartaginese, ora Capo Bon, s'accosta assai presso alla Sicilia; questa porzione include il Mare Adriatico e, seguente a questo, il Mare Ionio, che si stende fra la Grecia e la Sicilia, mentre al sud, dove le coste africane formano una baja fra Cirene e Cartagine, giacciono i due golfi detti le Sirti, famose per i loro scogli a fior d'acqua, formando la Siri maggiore l'angolo orientale e la Siri minore l'occidentale della baja; 3.<sup>o</sup> il bacino occidentale, esteso dalla Sicilia allo stretto (*fretum Gaditanum*), sui fianchi del quale sorgono i due alti scogli di Calpe (Gibilterra) sulla costa spagnuola, d'Abyla (Ceuta) sulla costa africana,

chiamati anticamente « colonne d'Ercole »<sup>1</sup>. In questo bacino giacciono le due grandi isole di Corsica e di Sardegna, e quelle del gruppo delle Baleari. La parte che sta immediatamente all'ovest dell'Italia si chiamò *Mare inferum*, in opposizione coll'Adriatico detto *Mare superum*. I Fenici furono i primi, come di consueto, ad esplorare questo mare. La fondazione della loro colonia a Gades, a più di 3200 chilom. da Tiro, dove l'Ercole Tirio era adorato ed aveva dato il nome allo stretto, è una prova del loro ardimento nella navigazione; e la città di Cartagine, figlia e rivale di Tiro, collocata com'è al punto dove s'incontrano il bacino occidentale e il centrale e dove più da presso si accostano l'Europa e l'Africa, mostra il loro accorgimento nello scegliere i luoghi alle colonie. I Greci vennero poi, ma lentamente, nella medesima via. Dapprima, come già si è detto, le loro cognizioni erano limitate al bacino orientale e quasi solo al Mar Egeo, quindi passarono essi dalle isole meridionali all'Africa, fondarono Cirene e tentarono poi la loro via intorno al nord del bacino centrale presso l'estremità d'Italia e la costa orientale di Sicilia, dove stabilirono le loro più antiche colonie; ma sebbene i Focesi nel fondar Massilia (Marsiglia), sulla costa meridionale della Gallia, siansi avventurati per più ardita via, passò assai tempo ancora prima che i Greci avessero qualche cogni-

<sup>1</sup> *Gibraltar*, propriamente dagli Arabi detta *Gibel-el Tarik* vale a dire « monte di Tarik, » così denominato dal primo condottiero musulmano passato in Ispagna, nell'anno 710 e. v.

zione del bacino occidentale. Nel maggior fiore della potenza romana tutto il mare era interamente chiuso fra provincie dell'impero, di guisa che i latini scrittori spesso lo dicono *Mare nostrum*. — Del Mar Eusino, e degli altri con questo raccolti in un medesimo sistema, e infine dei mari interiori, come a dire il Mar Caspio, si parlerà in connessione coi paesi che si trovano nelle loro vicinanze.

6. SISTEMI MONTUOSI DEL MONDO ANTICO. — Nel tracciare la connessione delle catene montuose del mondo antico conviene cominciare dall'est dell'Asia. Di là due grandi catene prendono origine: al nord la grande catena dell'Altai, ad alcune parti della quale fu dato anticamente il nome d'*Imaus*, muove dall'estremità del continente presso lo stretto di Behring e segue un corso in direzione di sudovest nell'Asia centrale, mentre dal sud-est l'Himalaya corre ad incontrarla in direzione diagonale, formando il confine settentrionale dell'India. Fra queste giacciono i vasti ed elevati pianori del Tibet e della Tartaria, la cui altezza supera in certi luoghi i 3000 m. sul livello del mare. Da questi punto dove le due catene si accostano l'una all'altra presso le sorgenti dell'Indo, il terreno declina verso occidente ad un più basso ma pur sempre considerevole altipiano, che è quello dell'Ariana, al nord del quale corrono le montagne che lo separano dal Mar Caspio, e al sud quelle che costeggiano il mar meridionale e continuano attraverso la Perside e la Media, formando il limite orientale della gran pianura Assira. A sudovest il terreno si eleva nuovamente nelle alture

dell'Arabia, delle quali può risguardarsi quasi un ulteriore continuazione la catena che corre lungo il nord dell'Africa, non lungi dalla costa del Mediterraneo. A nord-ovest l'altipiano dell'Iran si continua nell'Armenia e spinge innanzi due grandi ramificazioni: al nord l'alta catena del Caucaso, che si stende come immensa barriera dal sud-ovest del Caspio al nord-est dell'Eusino; al sud le montagne della Siria e della Palestina. Ancor più lontano verso ovest, nell'Asia minore, l'elevato paese dell'interno è separato dal Mediterraneo per mezzo della catena del Tauro, e dall'Eusino per mezzo di quella dell'Olimpo; e queste alla loro volta sono in relazione colle principali catene europee. — In Europa la principale catena di demarcazione è quella che separa la porzione centrale dalla meridionale, e prima s'innalza coll'Emo, che si rannoda alle montagne dell'Asia minore per via di piccole colline, quindi è continuata ad occidente dalle Alpi Dinariche e poi dalle Alpi che stanno al nord dell'Italia, e finalmente forma i Pirenei fra la Gallia e la Spagna. Nelle due penisole orientali del Mediterraneo, la Grecia e l'Italia, le montagne che le intersecano corrono verso sud ad angolo retto colla linea della loro base; ma nella penisola più occidentale, la Spagna, ne seguono invece la direzione, correndo da est ad ovest in linee ad essa parallele. Le montagne dell'Europa centrale sono di minore importanza per la storia antica; esse possono convenientemente essere aggruppate come formanti un arco, la corda del quale è la già detta linea della base. Queste montagne sono: le Cevenne, che muovono dalle vicinanze dei Pirenei e corrono verso

nord, lungo la riva occidentale del Rodano; il Giura fra la Francia e la Svizzera; i Vosgi fra la Francia e la Germania; dopo i quali le varie catene germaniche piegano in arco verso i Carpazi, e questi infine discendono verso il Balkan. Restano solo da aggiungersi le montagne della Britannia e della penisola Scandinava, che formano un gruppo nel nord-ovest dell'Europa.

7. I TRE GRANDI CONTINENTI. — L'idea di dividere il mondo in tre continenti pare sia sorta dopo l'età omerica, perchè i nomi con cui di poi essi si distinguono, cioè, Europa, Asia e Libia (è questa la greca denominazione dell'Africa) non si trovano nei poemi omerici. Questi nomi erano già bene stabiliti prima dell'età di Erodoto, ma questo scrittore non approvò tale distribuzione dei continenti perchè, secondo le sue idee geografiche, l'Egitto non era giustamente incluso nella Libia, e l'Europa si estendeva a nord dell'Asia. Ma un'occhiata alla carta geografica mostrerà che la stabilità divisione è ben ragionevole, specialmente in rispetto all'Africa; e sebbene i confini fra l'Europa e l'Asia non siano egualmente ben definiti, tuttavia la continuata linea di demarcazione formata dall'Egeo, dalla Propontide, dall'Eusino e dalla palude Meotide, insieme col corso del fiume Tanai, che mette foce nel mare ultimo nominato, era bastevole a suggerire e a giustificare il concetto di Strabone, che i confini dovessero essere qui fissati; e questo concetto è, in qualche rispetto, più esatto del moderno, che pone il confine nei monti Urali, nel Caspio e nel Caucaso.

8. CONFIGURAZIONE FISICA DELL'EUROPA, DELL'ASIA E DELL'AFRICA. — Quando noi veniamo a paragonare

i tre continenti nel rispetto della loro configura-  
zione, siamo ad un tratto colpiti dal contrasto  
ch'essi presentano l'un coll'altro in riguardo ai  
loro caratteri organici. L'Africa coi vasti suoi piani,  
coll'esteso sistema de' suoi laghi e delle vallate  
de' suoi fiumi, ma assai scarsamente frammezzata  
da ben definite catene di montagne, uniforme nella  
linea delle sue coste raramente rotte da baje o  
dentellate da seni o da porti, è la più bassa nella  
scala dello sviluppo, e quasi la può dirsi un'inor-  
ganica massa di terreno. Le numerose penisole  
della costa dell'Asia, la netta demarcazione dei  
suoi varj distretti danno a questa regione notevoli  
vantaggi; ma le immense sue proporzioni, che  
superano quelle dell'Europa e dell'Africa prese  
insieme, fanno che molta parte dell'area sua sia  
disgiunta e lontana dal mare, e gli elevati pianori,  
che occupano tanta parte della sua superficie, im-  
pediscono le comunicazioni e sono male adatti  
alle abitazioni dell'uomo. Il continente d'Europa  
invece è paragonabile ad un organismo perfetta-  
mente sviluppato. Se l'Africa si può rassomigliare  
alla massiccia unghia d'alcuno de' più tardi ani-  
mali, e l'Asia ad una flessibile e fina zampa,  
l'Europa diremo che assomigli alla mano umana,  
per la elaborata divisione delle sue parti, per la  
opportunità che concede alle comunicazioni. Da  
ogni parte, eccetto che verso oriente dove si an-  
noda all'Asia, il mare penetra profondamente nella  
terra, così che le penisole occupano intorno ad un  
quarto di tutta l'area; e la linea del litorale è  
dentellata da molte sinuosità e porti, donde deriva  
che la sua estensione sia assai grande in paragone

colla massa del paese. Oltre a ciò le montagne pur essendo nettamente distinte non sono tuttavia di tal mole da impedire le comunicazioni; non vi sono grandi altipiani o regioni deserte, ma la superficie è generalmente distribuita fra pianure, alte e vallate di giusta grandezza, e il paese è bagnato da molti fiumi, che nascono a non grande distanza l'un dall'altro nelle parti centrali del continente.

9. COMPARAZIONE POLITICA DEI TRE CONTINENTI. — Dalla precedente comparazione sarà presto inteso che il carattere dei tre continenti deve aver avuto grande influenza anche sulla loro storia. Agli abitanti dell'Africa, anche se fossero stati di un tipo più elevato, sarebbe tornato difficile, per le sfavorevoli condizioni del suolo, di raggiungere una superiore cultura. È ben vero che le prime grandi civiltà sursero nella vallata del Nilo e nelle vicinanze del Tigri e dell'Eufrate nell'Asia; e, così di passaggio, conviene ricordare l'antico sviluppo delle stirpi dell'India e della China. Ma queste non erano destinate ad influire nel modo più importante sulle sorti dell'umanità, e il carattere stazionario ed il subito declinare della civiltà delle monarchie Egizie ed Assire devono attribuirsi alle medesime cause che produssero il loro antico e rapido sorgere. Perchè nelle età primitive, quando, essendo il commercio a malappena conosciuto, era necessario che ciascun paese da se provvedesse ai propri bisogni, la combinazione di un clima caldo con un ben irrigato terreno era assolutamente richiesta a fornire i mezzi di vita per una numerosa popolazione; e senza una grande popolazione sa-

rebbe stato impossibile che fossero costrutte quelle grandi opere, quali le piramidi, i templi, i palazzi che sono i principali monumenti della civiltà di questi paesi; ma siccome il popolo nella maggior parte era tenuto in uno stato di abbietta oppressione, la civiltà venne a finire ad un medesimo tempo colle dinastie sotto le quali era cresciuta. Nell'Europa invece noi troviamo tutte le condizioni di un'elevatissima e stabile civiltà. Questo continente, invece dell'ardente clima dell'Africa e degli estremi di freddo e di caldo che prevalgono nell'Asia, gode di un clima temperato ed eguale, che non impedisce l'industria dell'uomo e non isnerva la sua energia; il suolo, in luogo di portare prodotti di lusso, quali gli aromi e le gemme, offre in ampia provvigione le cose necessarie alla vita, e porge i frutti di molte altre terre, giacchè vengono quivi naturalizzati. I mari che bagnano le sue coste penetrando assai profondi nell'interno separano gli abitanti in distinte nazionalità, e, nel medesimo tempo, offrono i mezzi di comunicazione; e questo medesimo effetto è prodotto anche nelle parti più interne per via dei numerosi fiumi e della moderata altezza delle catene di monti. Era in questa regione che la politica libertà poteva svilupparsi e dovevan nascere le varie forme di civiltà. Quivi, per essere cresciuti vari popoli l'un dall'altro indipendenti, si formarono differenti tipi di carattere nazionale e modi differenti di governo, e la libertà di pensiero fu concessa agli uomini perchè essi non erano soggetti ad uniforme condizione di vita, come le grandi masse di popolo di cui componevansi gli stati orientali. E mentre i popoli

così separati erano stimolati ad una salutare rivalità e apprendevano a guardare al di là di sé stessi e delle proprie idee, non v'erano poi insuperabili barriere che li impedissero dall'agire in comune. Di questo procedere del civile sviluppo noi vediamo i primi e forse i più notevoli esempi nella storia di Grecia e di Roma, ed ulteriori progressi si fecero sulla medesima via nelle età susseguenti.

10. RAZZE CHE POPOLANO I TRE CONTINENTI. — Le razze dalle quali questi continenti sono popolati si dividono generalmente in tre grandi famiglie, cioè l' Indo-Europea, la Semitica e la Turanica. Quest'ultima, detta anche Allofilia, è, per suo più, composta di tribù nomadi e barbariche, e include la maggior parte degli abitanti dell'Africa e quelli dell'Asia centrale e settentrionale. La famiglia Semitica è rappresentata dagli Ebrei, dai Fenici, dagli Arabi e per una certa estensione, dagli Assirj. Ma la famiglia dalla quale uscirono le razze della maggior importanza nella storia antica, fatta eccezione, degli Ebrei, è l' Indo-Europea od Ariana. La patria originaria degli antenati di questa famiglia è il pianoro dell'Iran o l'Ariana, nell'Asia, del quale già si è fatta menzione. Quando questa stirpe uscì dalle primitive sue sedi si divise in due rami principali, l'orientale e l'occidentale. All'orientale appartengono da un lato i Medi, i Persiani, e dall'altro gl'Indianî, che poi discesero nella penisola detta da allora col loro nome. Il ramo occidentale comprende i più dei popoli Europei, e alla sua volta si distingue in quattro grandi gruppi, lo Slavo, il Celtico, il Teutonico ed il Pelasgico. Allo Slavo spettano i Sarmazj e gli altri abitanti

dei paesi che oggi formano la Russia; al Celtico le razze della Gallia e della Britannia e in parte quelle dell'Italia settentrionale; al Teutonico gli abitanti della Germania, e il più di quelle tribù le cui irruzioni distrussero in fine il romano impero. Il gruppo Pelasgico o Greco-italico include gli Elleni ed altre razze affini della penisola greca, insieme con molte popolazioni dell'Asia minore, e il più di quelle che abitarono le parti centrali e le meridionali d'Italia e la Sicilia, fatta eccezione, forse, degli Etruschi. Importa assai in ogni storica rassegna delle varie regioni del mondo avere alla mente queste relazioni di parentela, specialmente perchè, in regola generale, sono solamente le razze che hanno fra loro affinità quelle che efficacemente si uniscono a formare una nazione.

11. INFLUENZE STORICHE DELLE MONTAGNE, DEI Fiumi, ecc. — Prima di procedere alla descrizione delle varie regioni del mondo antico, è importante di toccare dell'influenza che le differenti condizioni fisiche hanno esercitato sugli abitanti; giacchè oggetto dello studio della geografia non è solamente questo, di saper dare alcune notizie dei paesi in sè stessi, ma piuttosto di poter intendere la storia delle genti che questi paesi occuparono. I due maggiori confini per cui nazioni o stirpi sono fra loro separate sono le montagne e il mare. Ma le influenze di questi due modi di confine sono in qualche guisa diverse. Giacchè mentre le montagne sono limiti assoluti ed il passaggio dall'una all'altra parte di esse deve esser fatto, se così si può dire, a loro malgrado, il mare invece è, da un certo punto di vista, un modo per unire

i popoli, giacchè la sua superficie offre pronto mezzo di transito, non appena l'arte della navigazione sia sorta. Così mentre con verità possiamo con Orazio chiamar l'Oceano *dissociabilis*, con maggior verità ancora lo diremo con Omero *ὕπα νέλευθα*, quasi gran via delle nazioni. — L'influenza dei fiumi è di altra natura. Noi veramente troviamo spesso che un gran fiume è preso come confine fra regione e regione, perchè esso forma una linea definita e permanente, intorno al corso della quale non accade disputare; ma non è questa la sua naturale influenza. Se noi seguiamo le migrazioni delle orde barbariche, notiamo di subito che mentre esse sono facilmente disviate dal loro cammino da qualche catena di monti, trovano poi raramente alcuna difficoltà nel varcare i fiumi anche più larghi. I fiumi sono essenzialmente un mezzo di comunicazione. Nei periodi primitivi il corso di un fiume è quasi un indicatore che guida gli esploratori in una data direzione, e in ogni tempo le sue acque servono a portare i prodotti da una regione in altra, e quelle delle regioni più interne al mare. D'altra parte poi, le montagne sono sempre state in tutte le età la culla di razze forti ed indipendenti, mentre gli abitanti delle pianure, come s'è notato parlando dell'Assiria e dell'Egitto, sono di una più molle e cedevole natura. Quindi avviene che molti dei maggiori mutamenti nella storia siano derivati da tribù montane che discese nelle pianure delle loro vicinanze ne sopraffecero gli abitanti, come a cagion d'esempio, quando i Medi si resero padroni dell'Assiria, o quando i Tessali emigrarono

dalle loro originarie sedi dell'Epiro nei piani della Tessaglia e così diedero impulso al movimento che finì col passaggio dei Dorii nel Peloponneso e con un nuovo assetto della maggior parte delle stirpi in Grecia. Simili effetti sono sorti anche dalla vicinanza di regioni fredde a regioni calde, perchè le tribù emigranti che si guadagnano una precaria esistenza in freddi paesi sono mosse a spingersi innanzi verso paesi caldi e fertili, dove vivono nell'abbondanza e apprendono le arti della vita civile, finchè alla loro volta saranno sopraffatte da altre orde. Questo processo ci si rende famigliare nella storia dello sfasciarsi dell'impero romano, quando sopra vi si stesero, come flutto su flutto, i barbari che invasero l'Italia.

## CAPITOLO II.

### ASIA.

1. ESTREME REGIONI DELL' ASIA. — SERICA, INDIA. — Nel considerare le varie regioni dell'antico mondo, noi cominciamo naturalmente dall'Asia, poichè questo continente fu la culla del genere umano, o almeno la primitiva sede di quei popoli che ebbero maggiore influenza nella storia dell'umanità. La geografia delle sue regioni più lontane non richiede lungo discorso, giacchè erano assai imperfettamente conosciute dai Greci e dai Romani, che con quelle avevano scarse relazioni. L'area ora

occupata dal vasto impero della China era divisa fra due razze: al nord i *Seres*, singolarmente conosciuti dai Romani per il commercio della seta, essendo questo fin d'allora un abbondante prodotto del paese<sup>1</sup>; al sud i *Sinae*. La penisola Indiana era conosciuta nelle sue linee generali, e specialmente poi nei due gran fiumi che la bagnano al nord, nascendo a non molta distanza l' un dall' altro e scorrendo l'uno a sud-ovest, l'altro a sud-est; essi sono: 1.<sup>o</sup> L'Indo, che da Alessandro Magno, nella sua famosa spedizione orientale, fu raggiunto in quel distretto dove riceve le acque di cinque grandi fiumi, per cui il paese è detto *Punjab* (cinque acque). I più importanti di questi tributarj sono l'*Hydaspes* (Jelum) e l'*Hypanis* o *Hyphasis* (Sutlej). 2.<sup>o</sup> Il Gange, considerato quale il maggiore di tutti i fiumi, e da Virgilio descritto come « *septem surgens sedatis omnibus* »; sboccava nel *Sinus Gangesicus* (Golfo di Bengala) sul lato orientale dell'India, mentre l'Indo metteva le sue acque nel mare *Erythraeum* (mar d'Oman). I prodotti principalmente esportati dall'India in Europa erano oro ed avorio. Al sud della penisola giaceva l'isola di *Tuprobane* (Ceylan).

2. SCIZIA. — IL JASSARTE E L'OXUS. — La regione che dagli antichi era chiamata col nome di Scizia comprendeva gran parte dell'Asia centrale e settentrionale, ed era divisa in due parti dal monte

---

<sup>1</sup> Sono spesso ricordati nei poeti: *serica vellera*, *stamina*, *serica vestis* ecc.

Imao (che è parte della catena dell' Altai); il stretto fra queste montagne e la Serica era la *Scythia extra Imaum*, e corrispondeva al Tibet moderno; e la parte, che fra le montagne e il Caspio si stende al nord, era la *Scythia intra Imaum*. Quest'ultima parte conteneva due fiumi importanti, il Jassarte (Sir) e l'Oxus (Jihon), l'uno e l'altro dei quali scorrono da est ad ovest, essendo il Jassarte il più settentrionale dei due. Ai nostri giorni entrambi mettono le loro acque nel mar d'Aral, ma non pare che questo avvenisse anche nei tempi antichi. Il Jassarte veramente non ha mutato corso, sebbene antichi scrittori ne parlino come se sboccasse nel mar Caspio; ma questo può esser vero, se, come alcuna volta si pensò, il mar d'Aral fosse stato anticamente una baja di questo gran mare interno, e non, come al presente, un separato bacino d'acque. L'Oxus invece certamente scorreva diritto al Caspio e il suo letto nell'ultima parte era diverso dal presente; per ciò esso formava una grande arteria del traffico, per cui i prodotti dell'Asia centrale passavano poi per la via dell'Eusino in Europa. Fra il corso superiore dei due fiumi giace la Sogdiana (Bokhara) e sulla parte più bassa del corso del Jassarte abitavano i Massageti, contro i quali combattendo Ciro perdette la vita. Nella descrizione di questo fatto Erodoto chiama questo fiume Araxe. Fu poi raggiunto da Alessandro Magno, che fondò sulle sue rive una città chiamandola • Alessandria estrema • (*Αλεξανδρεια εσχάτη*) come quella che segnava il confine più lontano del suo impero. Le tribù che abitavano la Scizia non possono essere risguardate

come un solo popolo, quantunque la maggior parte di loro spettasse assai probabilmente alla famiglia Turanica (v. c. I. § 10). La ragione per cui esse si raccoglievano sotto uno stesso nome era che tutte vivevano da nomadi e viaggiavano su carri coperti. Orazio così descrive gli Sciti: « *campestres Scythaे, quorum plausta vagas rite trahunt domos* »<sup>4</sup>. Di qui il nome fu adoperato in differenti tempi in assai diverso senso a significare abitanti di diverse regioni. Certo è che v'era una razza cui propriamente davasi il nome di *Scythaē*, ed Erodoto ne parla come abitasse specialmente le regioni al nord dell'Eusino, fra l'Istro e il Tanai, nelle steppe della Russia meridionale, mentre altri popoli dello stesso nome erano posti più in là verso oriente. Fu da loro che il nome venne a prendere un senso più generale nei tempi posteriori.

3. SARMAZIA. — La Sarmazia, come la Scizia, era divisa in due parti, chiamate Sarmazia asiatica e Sarmazia europea. Ma anche in questo caso il nome era usato ora in più stretta ora in più larga accezione, perchè i Sauromati di Erodoto occupavano un'area limitata all'est dal Tanai (Don) e della palude Meotide (mar d'Azof). Il nome di Sauromati fu altre volte dai greci scrittori esteso tanto da includervi il rimanente della Sarmazia asiatica; ed i poeti romani usano *Sauromata* e *Sarmata* indistin-

---

<sup>4</sup> Oraz. od. I. III. 24. — Vedine una diffusa descrizione in Giustino, I. II. c. I, seg. — cfr. Virgilio, Georgiche lib. III, v. 349.

tamente, a seconda che l'una o l'altra forma meglio conviene al verso. I confini della sezione asiatica erano il Caucaso al sud; all'est e all'ovest il Caspio e l'Eusino, il Rha (Volga) e il Tanai; al nord lo spartiacque dal quale i fiumi cominciano a correre al mar settentrionale. Della sezione europea era riguardato come limite occidentale la Vistola, come orientale il Tanai; e in direzione opposta essa si estendeva dal Baltico e dal golfo di Bothnia ai Carpazj ed ai dintorni dell'Eusino. Qui, come nel caso della Scizia, una grande varietà di tribù dovette essere inclusa in così vasta area; ma sembra che nella sua originale e propria applicazione il nome spettasse a famiglie della razza slava.

4. L'ALTIPIANO DELL'IRAN O ARIANA. — Noi ci vogliamo ora a quella grande regione centrale che giace fra l'India e i deserti dell'Arabia, ed è limitata al nord dal Caucaso, dal Mar Caspio e dai paesi che stanno all'est di questo mare; al sud dal golfo Persico e dal Mar Eritreo. Dentro i confini di questa regione sorsero tutte le grandi monarchie orientali: nella parte occidentale quelle d'Assiria, di Babilonia, di Media, di Persia; nella settentrionale quella della Parzia. La parte centrale ed orientale di essa è occupata dal grande altipiano detto Iran od Ariana, che sorge ad una media altezza di 1200 m. sul livello del mare, ed è chiuso tutto intorno da catene di montagne. Già abbiamo veduto che questo terreno elevato è una continuazione del più alto pianoro della Tartaria e del Tibet (c. I. 6.), e che fu la sede originaria degli antenati delle varie tribù della famiglia In-

dc-Europea (c. I. 10), alla quale si dà anche il nome di Ariana, in relazione appunto col nome di questa regione. È questo un paese al tutto pastorizio, e il suo popolo primitivo fu popolo di pastori. Le montagne della Gedrosia lo separano dal Mar Eritreo, quelle della Perside dal golfo Persico, quelle della Media dalla vallata dell'Eufrate e del Tigri. La parte nord-ovest era occupata dalla Parzia, tra la qual regione e il Mar Caspio si frammettono le montagne Ircanie; la parte nord-est era occupata dalla Battria.

5 PARZIA E BATTRIA. — La Parzia era una regione assai montuosa, e alla sua natura ed alla sua remota collocazione dobbiamo attribuire la sua grandezza. Quando il grande impero Persiano era all'apice della potenza la Parzia, com'è facile intendere, non era capace di tenergli fronte; ma la disfatta di Crasso (53 av. C.) mostrò ai Romani qual forte nemico avessero a guerreggiare, e per tutta l'età d'Augusto i Parti furono i più temuti avversari dei dominatori del mondo. Per raggiungere questo paese dalla parte occidentale era necessario passare per le aspre montagne della Media e dell'Armenia, oppure, dalla parte del Caspio, per l'alta catena detta oggi di Elburz, che forma la continuazione occidentale delle montagne Ircanie e in qualche punto tocca un'altezza di ben 5500 m. sul livello del mare. Il passo principale che conduce attraverso questi monti era detto « le porte Caspie » (*Caspiae Pylae*) e dava adito così alla Parzia come alla Media. La città principale era Hecatompylos, residenza dei re Arsacidi. — La Battria colla sua città capitale Battria, occupava una simile posizione,

ma ancor più remota, fra le montagne presso le sorgenti dell'Osso. I successori di Alessandro della famiglia dei Seleucidi, che ressero la Siria, ridussero questa regione a loro provincia; ma verso la metà del terzo secolo a. C. i Battriani ricuperarono la loro indipendenza, e per circa 200 anni mantenuero un regno fiorente, come appare dalle molte e belle loro monete.

6. ARMENIA. — L'altipiano dell'Iran è cotinuato verso nord-ovest da un altro più elevato pianoro, cioè quello dell' Armenia, che sta a 1800 m. sul livello del mare. La posizione di questa regione è notevole come quella che occupa una gran parte dell'estensione compresa in quel triangolo i cui angoli stanno sui tre mari, il Mediterraneo, l'Eusino e il Caspio. In conseguenza di ciò e della sua situazione fra la Grecia e l'Italia dall'una parte, e la Persia e la Parzia dall'altra, essa fu teatro di continue lotte, sia per la sua propria indipendenza, sia nelle contestazioni fra gli stati ora nominati. E non è meno notevole per le sorgenti di grandissimi fiumi, dei quali l'Eufrate e il Tigri scorrono al golfo Persico, l'Arasse al Mar Caspio, l'Acampsi all'Eusino. Nel mezzo de'suoi altipiani e delle sue valli giacciono parecchi laghi di grande estensione, il più importante dei quali è il lagod'Ar-sène (Van) vasto quanto quello di Ginevra. A cagione della sua altezza il clima vi è rigido assai, e il paese è coperto d'alta neve per più mesi dell'anno. Senofonte nell'*Anabasi* ci narra le sofferenze e le privazioni ch'egli e i suoi soldati sostennero nella marcia attraverso l'Armenia, ed anche ci descrive i costumi di quegli abitanti che vivevano

in dimore sotterranee, come usano ancora oggidì. I suoi confini sono: al sud la Mesopotamia e le montagne della Media; all'est il Caspio; al nord la tribù degli Iberi, che separa l'Armenia dal Caucaso; all'ovest l'Asia minore, il cui limite è formato dalle catene del Tauro e dell'Anti-Tauro; queste montagne si infiltrano nell'Armenia, essendo il più alto punto del Tauro il monte Nifate, all'ovest del lago d'Arsene. A distinzione dell'Armenia ora descritta è qualche volta dato il nome di Armenia minore a quella regione che le segue vicina e sta al sud del regno del Ponto; la linea di divisione delle due Armenie era l'Eufrate. I passi pei quali potevasi penetrare in questa contrada erano: da Trapezunte sull'Eusino, che è sempre stata la via preferita per il traffico coll'Asia ulteriore; dall'interno dell'Asia minore, al sud della piccola Armenia; e dalla Mesopotamia per una via che passa presso le sorgenti del Tigri; ma tutte queste vie presentavano grandi difficoltà ad un esercito invasore. Nella parte nord della regione sorge la più alta fra quelle montagne, l'Ararat, gigantesca mole coperta di nevi, con due vette, la maggiore delle quali sta a 5179 m. sul livello del mare. Per la sua collocazione questo monte pare un enorme termine di confine, che segni la divisione dei continenti; e in realtà, a giorni nostri, parte de' più bassi declivi sono posseduti dai tre imperi di Russia, di Turchia e di Persia. — La più antica capitale dell'Armenia era Artaxata, situata nel stretto di nord sulle sponde dell'Arasse presso il monte Ararat; mentre Tigranocerta, la capitale posteriore, fondata da Tigrane e saccheggiata da

Lucullo nella sua spedizione orientale, era su un affluente del Tigri, al sud del monte Nifate.

7. IL CAUCASO E LE TRIBÙ DE' SUOI DINTORNI. — Il fiume Arasse (Aras) nasce nella parte nord-ovest dell'Armenia, e piegando in arco scorre verso est sotto le pendici settentrionali del monte Ararat, oltre il quale trova la sua via al Caspio <sup>1</sup>. Ma prima di raggiungere questo mare, è ingrossato dalle acque di un altro notevole fiume, il Cyrus (Kur), che scorre da nord-ovest, dove giace lo spartiacque da cui discendono i fiumi rispettivamente all'Eusino o al Caspio. Lo spartiacque giace assai più vicino al primo di questi mari, e nell'intervallo fra le alture e la baia più orientale dell'Eusino stava il paese della Colchide, così famoso nella primitiva storia greca per la spedizione degli Argonauti. Il fiume che scorre per questo paese è il Phasis. La vallata del Cyrus e de' suoi tributari, posta fra l'Armenia e il Caucaso, era il paese degli Iberi (Georgia). Fra questi e il Caspio eranvi gli Albani, che occupavano anche la parte orientale della catena del Caucaso e qualche parte del territorio settentrionale di esso. Il Caucaso stesso, che si stende attraverso tutto intero l'istmo fra l'Eusino e il Caspio, mantenendosi ad un assai alto livello e toccando colle maggiori sue vette, quali il monte Kazbek e l'Elburz, fino un 5500 m. sul livello del mare, è un'imponente barriera

<sup>1</sup> L'impetuosa corrente dell'Arasse, alimentata dalle nevi delle montagne, ruinava ogni ponte, onde Virgilio lo disse: *Pontem indignatus Araxes* (Aen. VIII. 728).

di montagne. Nel suo bel mezzo la catena è tagliata da un grande valico, anticamente detto *Caucasiae o Sarmaticae Pylae*, ed oggidì passo di Dariel. Un altro valico aprivasi nella sua estremità orientale fra le montagne e il mare, detto *Albaniae o Caspiae Pylae*, da non confondersi però coll'altro valico dello stesso nome che si trova a sud del Caspio.

8. L'EUFRATE E IL TIGRI. — Sull'uno e l'altro lato delle sorgenti dell'Arasse nascono due fiumi che, separati l'un dall'altro da una propagine dell'Anti-Tauro, scorrono a sud ovest e congiungendo le loro acque al sud dell'Armenia minore formano l'Eufrate (Frat). Questo fiume, che gli Ebrei enfaticamente chiamavano il «gran fiume», il cui corso si estende per 2864 chil. formava l'estremo confine dell'impero romano, il qual limite solo per breve tempo fu oltrepassato sotto Trajano. Poco lunghi dal punto dove i suoi due rami si congiungono esso piega verso sud; qui su l'una sponda, fra le montagne dell'Armenia, stendevasi la provincia di Sofène, sull'altra, fra il sud-est dell'Asia minore e il nord della Siria, quella di Commagène; e l'una e l'altra provincia, in varii tempi, anche sotto l'impero romano, stettero come regni separati. L'Eufrate scorre poscia a sud-ovest verso l'angolo più interno del Mediterraneo, dove andrebbe a metter foce se non si frapponesse la catena del Tauro; sviato a questo punto, fa un brusco rivolgimento e corre a sud-est con molte sinuosità, tra le fertili regioni della Mesopotamia e della Babilonia e i deserti Arabici, finchè sbocca nel golfo Persico. Il suo principale tributario è il Chaboras, che con

numerosi affluenti scende dalle montagne settentrionali della Mesopotamia. Il passo principale dell' Eufrate era a Tapsaco, dove esso fa quel ripiegamento ora ricordato. Di qui era la solita via di comunicazione fra l'Asia minore e la Persia; qui il fiume fu guadato da Ciro il giovane; qui Alessandro costrusse un ponte, per cui il passo ebbe poi il nome di Zeugma; qui passò Crasso nell'infelice sua spedizione contro i Parti. Le città più notevoli sulle rive dell' Eufrate erano: Circesio (presso il punto dove sboccano le acque del Chaboras), che è il Carchemish della Scrittura, dove il Faraone Necho, re d' Egitto, fu sconfitto da Nebuchadnezzar; — Cunassa, presso al punto dove l' Eufrate si accosta più vicino al Tigri; in questo luogo avvenne la battaglia fra Ciro il giovane e Artaserse, che finì colla disfatta e la morte di Ciro, donde ebbe principio la ritirata dei diecimila; — la grande città di Babilonia nella parte inferiore del fiume. — Il Tigri nasce da tre separate sorgenti, la più occidentale delle quali scorre dalla regione di Sofene, presso l' Eufrate, e la più orientale dal monte Nifate; e dopo che esse si sono unite, il fiume scorre lungo le montagne dell' Assiria passando per Ninive, e giunto all'estremità meridionale della Mesopotamia si raccosta all' Eufrate, col quale era unito da molti canali. Presso questo punto sulla destra del Tigri era la città di Seleucia, fondata da Seleuco Nicatore; e lì presso sulla riva sinistra era Ctesifonte, che surse a grande importanza per il decadere della sua vicina, ed era la residenza invernale dei re dei Parti. Di qui il Tigri nuovamente s'allontana dall' Eufrate, finchè all' ultimo raccostandosi

ancora i due fiumi confondono le loro acque poco poco lungi dalle foci nel mare.

9. MESOPOTAMIA — BABILONIA. — La regione fra l'Eufrate e il Tigri era chiamata Mesopotamia o « paese tra fiumi ». In essa non era però compreso il paese racchiuso nel più basso corso dei fiumi e conosciuto col nome di Babilonia, essendo posta la linea di divisione presso quel restringimento che formasi per l'appressarsi dei due fiumi, fra l'uno e l'altro dei quali stendevasi una fortificazione detta la « muraglia Meda », innalzata in tempi antichissimi dai reggitori di Babilonia per impedire le incursioni dei Medi. Al nord la Mesopotamia era limitata dalle montagne dell'Armenia. Nella Bibbia è conosciuta comunemente col nome di Padan-Aram. Nel complesso è un paese piano, ma non propriamente allo stesso modo del paese di Babilonia, il quale è una non interrotta pianura alluviale. Da questo, ed ancora dal clima, veniva la differenza dei loro prodotti; giacchè mentre una gran quantità di legname era esportata dalle foreste della Mesopotamia, ed i suoi pascoli alimentavano copiosi armenti, pochi alberi invece si trovavano nella Babilonia, all'infuori della palma da dattero, assai importante per gli abitatori del paese, la cui grande fertilità dava poi straordinarie raccolte di grano. Le principali città sulle rive dell'Eufrate erano: Edessa, città importante a nord-ovest, a più di 60 chilom. ad est dello Zeugma dell'Eufrate, posta sulla sponda di un tributario di questo fiume, lo Scirto. Questo fu probabilmente il luogo di Ur dei Caldei, originaria sede di Abramo e de'suoi antenati; — Carrhae, alcun poco

al sud di Edessa, luogo della gran disfatta di Crasso, conosciuto prima col nome di Haran, dove Abramo aveva emigrato prima che definitivamente si trasferisse a Canaan; — Nisibi, capitale della Migdonia, ch'era il distretto di nord-est della Mesopotamia; rifabbricata da uno dei successori di Alessandro e chiamata Antiochia Migdonia, divenne cagione di frequenti contese fra i Romani ed i Parti. — Nella Babilonia si ha da notare soltanto la capitale Babilone, della cui ampiezza e magnificenza Erodoto ci ha lasciato una viva descrizione<sup>1</sup>. Era una città perfettamente quadrata con mura gigantesche, con cento porte di bronzo, divisa in due parti dall' Eufrate. Fu la sede del primo grande impero orientale, quello di Nimrod, prima che Ninive divenisse capoluogo del dominio Assiro. Da questo tempo in poi rimase soggetta agli Assirj, finchè nel 750 av. C. rivendicò la sua indipendenza e surse a quel potente stato che trasse gli Ebrei in ischiavitù. Dopo che fu conquistata da Ciro, divenne provincia dell'impero Persiano. — Quando si parla della Caldea come di un separato distretto s'intende il territorio che sta nella parte inferiore del corso dell' Eufrate.

10. ASSIRIA. — Assiria, nello stretto senso della parola, era quella lunga e relativamente angusta regione, che dai confini dell' Armenia stendevasi verso sud ed era separata dalla Media per mezzo dell'alta catena dello Zagros, e dalla Mesopotamia

<sup>1</sup> Erodoto, I. c. 178-187. cfr. Giustino I, 2, Diód. II, 7-10.

per mezzo del Tigri. In altre parole era la regione degli affluenti orientali di questo fiume. I principali fra questi sono il *Zabatus o Lycus* (Gian Zab), verso il nord, che scorreva dal territorio dei Carduchi, attraverso il quale i diecimila greci fecero la loro ritirata; e il *Gyndes*, verso il sud, che si versa nel Tigri poco lungi da Ctesifonte. Come avvenne per la più parte dei grandi stati, il nome originario ricevette una più larga applicazione coll'estendersi dell'impero, e la Mesopotamia e la Babilonia vennero ad esser incluse nell'Assiria. La gran città di Nino o Ninive, centro dell'impero Assiro, le cui grandi reliquie furono recentemente scoperte presso Mosul, era situata nelle vicinanze del Tigri, non molto lungi dal punto dove riceve le acque dello Zabatus. Giusta alcuni autori era più grande della stessa Babilonia, e la splendida magnificenza delle sue sculture ed altri monumenti danno testimonianza di una grande civiltà. Fu in questa regione che le tribù d'Israele vennero tratte in ischiaiavitù. La città fu da ultimo presa e il regno distrutto dai Medi sotto Ciassare (606 av. C.) — Un poco ad oriente dello Zabatus giace Arbela, nelle cui vicinanze ebbe luogo la battaglia che definì la guerra fra Dario, re di Persia, ed Alessandro il Grande.

11. MEDIA, SUSIANA, PERSIDE. — Verso oriente dell'Assiria e di qui stendendosi fino ai confini dell'Ariana giaceva il territorio dei Medi, la seconda grande monarchia dell'Asia occidentale. La Media era una regione elevata, ben acconcia a formare una forte razza di soldati. La sua porzione settentrionale, detta Atropatene, formava il natural le-

game fra gli altipiani dell'Iran e dell'Armenia; ma la porzione meridionale, che è la più vasta, è anche quella che più si collega colla storia di quel popolo, e quivi sorgeva la capitale Ecbatana, (Hamadan). Il territorio della Susiana, che giace al sud di Ecbatana, era una continuazione di quel medesimo distretto montuoso, verso l'estremità del golfo Persico. Il suo fiume principale è il Choaspes, che raggiunge l'Eufrate al disotto del confluente col Tigri. Il distretto settentrionale dal quale il Choaspes discende è chiamato Elymais, l'originale Elam, col qual nome tutta questa regione è chiamata nella Scrittura. Sulla sua sponda orientale era situata Susa, che divenne il centro del governo dell'impero persiano, onde qui avevansi i maggiori tesori, e molte strade eransi aperte a condurre ad essa da tutte le provincie. Al sud-est della Susiana, fra il golfo Persico, e l'Ariana, era la regione montuosa della Perside, culla della stirpe più possente dell'Asia, e dei più temuti nemici dei Greci. Da questo nucleo il loro impero si estese su gran parte dell'Asia, cosicchè comprendeva 20 grandi satrapie, che fornivano immense rendite e infinite milizie. L'antica capitale Pasargadae (Murghab), era situata nel centro della regione, contenendo essa la tomba di Ciro ed altre storiche memorie, divenne per la nazione Persiana quello che è Moscow alla Russia moderna, cioè un luogo di venerazione. La posteriore e più splendida capitale, Persepoli, incendiata da Alessandro, giaceva alcun poco più oltre verso nord. Collo scuotere il giogo dei Medi, colla disfatta di Creso, colla presa di Babilonia, Ciro stabilì la supremazia dei Persiani.

In queste vicende e nell'anteriore rovina dell'impero Assiro distrutto dai Medi, noi abbiamo esempi che illustrano quella già menzionata tendenza delle povere e forti tribù montane a sopraffare i ricchi popoli delle piane regioni a loro vicine, (c. I, § 11). In conclusione di quanto fu esposto sarà opportuno ricordare che i Medi e i Persiani, insieme cogli Armeni, e probabilmente anche coi Parti, spettavano alla famiglia Indo-Europea; gli Assiri alla Semitica; e i primitivi Babilonesi o Accadii<sup>1</sup>, alla famiglia Turanica. Si deve ancora notare il gran numero di città greche che furono fondate qua e là per l'Asia centrale da Alessandro e dai suoi successori, quali p. e. Alessandria Eschate, Seleucia, Antiochia Migdonia, ed altri che si ricorderanno nella Siria e nell'Asia minore; queste furono di grande importanza per la diffusione della greca civiltà.

## CAPITOLO III.

## SIRIA E PALESTINA.

1. SIRIA — Ora ci volgiamo a quei distretti dell'Asia che giacciono fra il Mediterraneo e i deserti

---

<sup>1</sup> Da Accad (od. Akkerkuf) una delle quattro città ricordate nella Bibbia come fabbricate da Nimrod nella pianura di Shinar.

d'Arabia. Il nome di Siria è qualche volta usato ad abbracciarli tutti in complesso, ma sarebbe più conveniente considerarlo nel suo stretto senso, come indicante il paese al nord delle sorgenti del Giordano, così escludendone la Palestina. Le sue montagne sono una propagine della gran catena del Tauro nel sud dell'Asia minore e nell'ovest dell'Armenia, e seguono la linea della costa verso mezzodì, lasciando ad intervalli alcune stese di pianura fra la loro base e il mare. La parte settentrionale di questa catena è detta monte Amano, e dal lato che declina al mare il valico si rende difficile là dove sono le Porte Sirie; al sud si hanno le due catene parallele del Libano (Lebanon) e dell'Anti-Libano. Di queste catene la più notevole è quella del Libano, che in qualche punto tocca l'altezza di 3600 m.; da ciò il nome suo, che, come quello di montagne altissime in altre parti del mondo, significa « monte bianco » e Tacito ne parla come di monte che anche nel cuor della state è sede di nevi « *fidum nivibus* » (Hist. v. 6.) L'Antilibano grandeggia nella sua estremità meridionale col monte Ermo (Hermon) alto 3000 m. Si parla nella Scrittura delle grandi foreste di pini e di cedri del Libano, il cui legno fu usato nella costruzione del tempio di Salomone, e forniva ai Fenici il materiale per le loro navi; ai dì nostri v'è appena qualche traccia di tali foreste, essendo un solo gruppo di cedri tutto quello che ne rimane. Fra il Libano e l'Anti-Libano giace la lunga e fertile vallata di Cele-Siria o « Siria incavata », e di qui i quattro più importanti fiumi della Siria e della Palestina nascono ».

scorrono in diversa direzione, cioè l'Oronte e il Leontes nella vallata stessa, il Giordano, e l'Abana nelle vicine montagne. La sorgente dell'Oronte è nei dintorni di Baalbek o Eliopoli, del cui tempio famoso ancora rimangono le ruine; di qui segue il suo corso al nord fra le montagne in cui si prolungano il Libano e l'Antilibano, e quindi con brusco rivolgimento presso Antiochia si versa nel Mediterraneo. Il Leontes nascendo dallo stesso spartiacque, tiene un simile ma più breve corso verso sud, e sbocca nel mare formando un angolo fra Sidone e Tiro. Del Giordano si parlerà più innanzi.

2. DAMASCO, ANTIOCHIA, PALMIRA — L'Abana<sup>4</sup> nasce da molte sorgenti sul lato orientale dell'Anti-Libano, scorre per molti canali intorno e attraverso Damasco, quindi accompagnandosi coll'altro fiume ricordato nella Sacra Scrittura, cioè il Pharpar, si perde in due laghi del deserto. Da questa circostanza nasce la rigogliosa vegetazione intorno a Damasco, città che assai volte è ricordata come una delle più belle del mondo. Damasco fu la prima capitale del regno di Siria, ed era di antichissima origine, giacchè è ricordata nel libro della Genesi (XIV. 15. XV. 2). In periodo posteriore fu eclissata da Antiochia, residenza dei greci dominatori della Siria, cioè i Seleucidi. Questa città, che a distinguerla da altre dello stesso nome fu

---

<sup>4</sup> L'Abana era detto Chrysorrhoas ossia « aurifluo » dai Greci; oggi gli chiamasi *Barada*. Il Pharpar oggi è detto *Nahre-el-Arai*.

detta Antiochia sull'Oronte, era situata sulla riva sinistra di questo fiume, un 32 chilom. lunghi dal mare. Il dolce clima e i bei dintorni la fecero adatta residenza di una molle dinastia. Sulla costa del mare, un poco a nord delle foci dell'Oronte trovavasi il suo porto, Seleucia, mentre sulla sponda opposta di quel fiume sorgeva il monte Casius all'altezza di più di 1500 m. La posizione di Antiochia era ben scelta in riguardo al commercio, giacchè era congiunta al mare per un fiume navigabile, e dalla parte di terra trovavasi ad una distanza relativamente breve per giungere all'Eufrate e alla Mesopotamia. Tuttavia la vecchia via commerciale dalla Siria all'interno era per Tadmor o Palmira, (l'un e l'altro di questi nomi dicono « città delle palme ») che era situata in un'oasi nel deserto di Siria, circa a mezza strada fra Damasco e Circesio sull'Eufrate. Per ciò questa città da tempo antichissimo divenne importante stazione; ma surse alla sua massima celebrità poco prima della sua stessa caduta, sotto Zenobia, vedova del re Odenato, al tempo dell'imperatore Aureliano (270 e. v.). Delle estreme regioni della Siria, al sud di Damasco, noi possiamo notare Iturea, all'est di Galilea, al di là delle pendici dell'Ermo, e Traconitis, che giaceva all'est di questa verso il deserto. Della Decapolis, ossia del distretto delle dieci città, non possiamo parlare con sicurezza perchè vi vediamo da diversi scrittori attribuite città spettanti a diverse regioni; ma ben si può collocare la confederazione delle dieci città nel paese che sta all'est del lago di Tiberiade.

3. FENICIA. Quantunque la Fenicia fosse propria-

mente una provincia della Siria, tuttavia per la sua posizione e per la storia essa è così indipendente dal resto del paese, che vuole essere studiata separatamente. Comprendeva essa la regione fra il Libano e il mare, estendendosi da un punto oltre l'estremità nord di questa catena ad un punto che sta a sud del monte Carmelo. Questo territorio mentre misura in lunghezza circa 193 chilom. non tocca in larghezza i 19, ed è diviso in un gran numero di separate aree dalle propagini del Libano, che si protendono a formar promontori lungo la costa. In questo rispetto rassomiglia questa regione al distretto dell'Acaia nel nord del Peloponneso; e vuol esser ben notato questo, che l'una e l'altra di queste regioni si raccolsero in un governo federale; giacchè, essendo da natura distinte in vari stati separati e l'uno all'altro contigui e racchiusi in una medesima linea di confine, fu necessario alla loro sicurezza che questi stati si stringessero in confederazione. — Le principali città della Fenicia erano: Arado, nella parte più settentrionale della regione: Tripoli, così chiamata perchè metropoli delle tre maggiori città confederate, Arado, Tiro e Sidone. Fra Tripoli e il promontorio su cui giace Berito (Beyrouth) correva il fiume Adonis, il cui nome va connesso ai licenziosi riti del culto della Siria Afrodite (Astarte o Ashtaroth), che si celebravano presso le sue sorgenti. Favoleggivasi che le acque del fiume annualmente rosseggiassero del sangue di Thammuz (Adone). Seguivano Sidone, Tiro e Ptolemais, la moderna Acri, colla sua famosa baja, il cui limite meridionale è formato dal monte Carmelo,

4. TIRO E SIDONE. — Due delle nominate città, Tiro e Sidone, ebbero somma importanza nel mondo antico, non già per aver esse nutrito alcuno di quei pensieri che scuotono l'umanità, che anzi la loro politica fu egoistica e gelosa, ma bensì per le loro colonie ampiamente diffuse, comprendendovi Cartagine, e più ancora per aver portato le arti della vita in Grecia, dove esse trovarono una sede più propizia e più geniale. In nessun luogo presso l'antichità l'arte delle costruzioni navali fu così presto e così pienamente sviluppata; in nessun luogo la navigazione fu così abile e così ardita. Ai mari della Grecia i Fenici ricorrevano per la pesca del murice da cui traevano la famosa porpora tiria; e sulle rive dell'Egeo, come p. e. nell'isola di Taso e a Scapte-Hyle nella Tracia, avevano stabilimenti per lavorare le miniere d'oro: essi, in ricambio, portarono in questi paesi l'alfabeto ed altre invenzioni, e anche parecchi alberi del mezzodì, quali il cipresso e la palma. Sembra che in un tempo antichissime Sidone fosse la più importante delle due città; ma Tiro divenne più famosa e per la più lunga sua prosperità e per i duri assedi che sostenne per le armi di Shalmanezer, re d'Assiria, di Nubuchadnezzar, re di Babilonia, e di Alessandro il Macedone. In nessun modo si può avere un così vivo concetto della grandezza di Tiro come leggendo i capitoli XXVI-XXVIII di Ezechiele, che si riferiscono all'assedio di Nebuchadnezzar. Quello di Alessandro è l'assedio più famoso nella storia antica, in ragione degli straordinari spedienti messi in opera e dall'una e dall'altra parte. La città di Tiro (che

in rispetto alla situazione ed anche alla politica ha non pochi punti di rassomiglianza con Venezia) era situata sopra un'isola disgiunta per un canale dalla terra ferma, dove sorgeva la vecchia città ossia *Palae-Tyrus*. Per accostarsi alla città Alessandro colmò quel braccio di mare con un'immensa diga, cosicchè da quel tempo Tiro fu congiunta al continente. In capo a sette mesi la città fu conquistata (332 av. C.), non però dalla parte di terra, giacchè la breccia fu fatta dalla parte di mare per mezzo di arieti posti sulle navi. Il nome originario di Tiro era Sor, donde il nome Sarra, talvolta usato dai Romani, come p. e. da Virgilio, che chiama la porpora tiria « *Sarranum ostrum* ».

5. IL GIORDANO ED IL MAR MORTO. — Ciò che dà un particolare carattere alla configurazione topografica della Palestina è il fiume Giordano. Il suo nome significa « il discensore », e gli va singolarmente applicato, perchè forse nessun altro fiume del mondo ha una discesa così rapida in proporzione della lunghezza del suo corso. Nascendo fra due propagini dell'Anti-Libano presso la città di Cesarea Filippi, dove una volta sorgeva Laish o Dan, estremo confine settentrionale della Terra Santa, esso corre direttamente a sud, nella qual direzione si mantiene per tutto il suo corso; dopo d'esser passato per il piccolo lago di Merom, raggiunge quello di Galilea o Tiberiade, che giace a più di 90 metri sotto il livello del mare. Uscendo da questo lago si scosconde rapidissimo al Mar Morto per un pendio ripido tanto che questo bacino d'acque viene attualmente a trovarsi a 396 metri sotto il livello del Mediterraneo. Qui il Gior-

dano ha fine, perdendosi le sue acque, come supponesi, per evaporazione. Questo lago meraviglioso, colle sue rive sterili, incrostate di sali, colle acque bituminose e di tal singolar proprietà che reggono grevi pesi, coi fenomeni vulcanici ond'è tutto circondato, ha eccitato la meraviglia degli scrittori antichi e moderni. All'estremità sud un leggiero rialzo, che fa da spartiacque, separa il lago dalla lunga vallata che corre giù all'estremo del golfo di Akaba, onde vien facile la supposizione che in un tempo antichissimo il Giordano corresse al mar Rosso. Dal lato orientale un fiume tributario, il Jabbok, immette nel Giordano, e un altro, l'Arnon, nel Mar Morto.

6. CONFORMAZIONE FISICA DELLA PALESTINA. — Della geografia della Palestina, così ricca di interessanti particolarità, noi dobbiamo toccare solo brevemente. Per farsi una chiara immagine della sua conformazione fisica torna opportuno distinguere la regione in due sezioni, prima da ovest ad est, poi da sud a nord. Se noi tracciamo una linea attraverso la regione sul parallelo di Gerusalemme, passiamo dapprima per un distretto piano fra il mare e le radici delle montagne; la parte occidentale di questo distretto è un lembo sabbioso che costeggia la spiaggia, l'orientale è una zona di fertilissimo paese. Quindi le colline sorgono verso est finchè toccano l'altezza di oltre 600 m., donde poi discendono ripidamente in una successione di terrazzi nella vallata del Giordano. (*od. el Ghor*). In questa vallata, a cagione della profonda sua depressione e della posizione ben riguardata, la vegetazione è quasi tropicale. Sul lato al di là il

terreno nuovamente si eleva nelle montagne di Gilead, che con graduata transizione passano ai deserti dell'altipiano dell'Arabia. Se poi seguiamo la catena dei monti centrali da sud a nord, entriamo dapprima in quella regione che nella Scrittura è detta « terra del sud » sul confine del deserto meridionale, da dove una rapida salita conduce all'Hebron, presso il quale si raggiunge l'altezza massima (circa 900 m.); dopo questo monte la catena continua ad essere ben tracciata, finchè viene ad un tratto a finire nella pianura di Esdraèlon o Iezreel, che attraversa tutta la regione dal mare al Giordano, solcata dal corso del Kishon e fiancheggiata sulla sua parte occidentale dai ripidi pendii del monte Carmelo. Al nord di questa pianura le montagne risorgono di nuovo, e infine si annodano alla catena dell'Anti-Libano. Dall'Hermon, che sta alla fine di questa catena, si spicca la catena parallela che fiancheggia la parte orientale della vallata del Giordano. L'area ora descritta nei tempi antichi era ben coltivata e grandemente fertile, ma oggidì invece è inculta e sterile.

7. GLI ABITANTI DELLA PALESTINA NON ISRAELITI. — Prima della venuta degli Israeliti nella Palestina questa regione era occupata da un numero di tribù quali agli Israeliti congiunte per via della discendenza di Abramo, quali appartenenti ad altra stirpe; però deve ricordarsi che i Cananiti e anche i Fenici appartenevano al medesimo ceppo Semitico degli Ebrei. I Filistei formano eccezione, perchè sembrano essere venuti dalla parte di mare, dal che derivò il loro culto pel dio marino Dagon, e il loro nome nella Versione dei Settanta di « stra-

nieri • (*ἄλλοφυλοι*). Era da loro abitata la parte meridionale della pianura sulla marina, mentre nella parte settentrionale si stendeva il piano di Sharon, famoso per la sua fertilità e pe' suoi fiori. Questo e gli altri paesi piani, cioè la pianura di Iezreel e la vallata del Giordano, erano occupate dai Cananiti « abitanti della bassura ». Le montagne centrali erano occupate dagli Ittiti, dai Gebusiti, e dagli Iviti, disposti nell'ordine seguente da sud a nord: gli Ittiti intorno all'Ebron, i Gebusiti intorno a Gerusalemme (anticamente Iebus), gli Iviti intorno a Gibeon. Nelle selvagge montagne ad ovest del Mar Morto vivevano gli Amoriti « abitanti delle alture », ma la principal loro sede era all'est del Giordano, dove, dopo espulsi gli Ammoniti e i Moabiti, essi avevano fondato due grandi regni, quello di Sihon; nel paese di Gilead, e quello di Og, più oltre verso nord, in Bashan. Fra le tribù affini agli Israeliti noi troviamo gli Ammoniti e i Moabiti, discendenti di Lot, che dimoravano al di là del Mar Morto e del Giordano; Ammon era detto il territorio fra il Jabbok e l'Arnon, e Moab quello a sud di quest'ultimo fiume. A sud del Mar Morto si estendeva l'Idumea, la regione degli Edomiti, discendenti d'Esaù; qui vi era lo stretto passo di Petra, diretta via dal golfo Akaba alla parte orientale della Palestina. Gli Amaleciti erano situati fra i Filistei e gli Amoriti sul confine meridionale della Terra Santa. Gli Ismaeliti e i Midianiti, discesi da Abramo per via di Agar e di Keturah, occupavano alcune parti a mezzodi del deserto.

8 LE TRIBU' D'ISRAELE. — La storia delle tribù

d'Israele è intimamente connessa colla loro condizione topografica. Nella storia dei Giudici la tribù da cui il Giudice sorge è il più delle volte determinata dalla vicinanza di essa col nemico comune. Le tribù agli estremi della regione e quelle meno facili a difendersi o dispaiono o rimangono senza valore, mentre il potere sta nelle mani di quelle che sono collocate nel centro del paese. La tribù di Simeone, che stava a mezzodì sul limite col deserto, presto sparì. Sulle alte montagne al nord di questa seguiva la tribù di Giuda, che, specialmente dopo la presa della città di Gebus (Gerusalemme), tenne la più forte posizione. Al nord-ovest di Giuda, verso il paese de' Filistei, era la tribù di Dan, da cui sorse il loro grande avversario Sansone. Più in là verso nord era la tribù di Beniamino, da cui uscì Saul; in questa posizione essa dominava i passi che conducevano da una parte dal Giordano a Bethel, dall'altra, per Beth-horon e Aialon, nella Filistia. Quindi seguivano la tribù di Efraim, nel territorio della quale era situata Samaria, e la mezza tribù di Manasse, discesa dall' altro figlio di Giuseppe. Quando le tribù nomadi dei Midianiti invasero questa pianura, fu da questa tribù che uscì Gedeone come liberatore. La tribù d' Issachar teneva la pianura di Iezreel, che per la sua posizione fu in tutti i tempi il gran campo di battaglia della Palestina. Il territorio settentrionale era occupato dalle tre tribù di Zebulon, Naftali e Aser, che, per esser poste sull'estremo confine, furono le prime ad essere tratte in ischiavitù. Di queste, Zebulon giaceva fra il mar di Galilea e il Mediterraneo, Naftali ancor più remota verso le

sorgenti del Giordano, e Aser a ponente di queste due presso il mare. Il paesè della parte al di là del Giordano era stato occupato dalle rimanenti due tribù e mezza, come più adatto agli armenti di quelle due tribù pastorali. La mezza tribù di Manasse era posta nel paese di Bashan, quella di Gad nell'altipiano di Gilead, quella di Ruben più oltre verso sud, dove, come quella di Simeone, a poco a poco disparve.

9. SUCCESSIVE DIVISIONI DELLA PALESTINA. — Al tempo della narrazione del Vangelo noi troviamo la Palestina consistere di tre parti, Giudea, Samaria e Galilea, essendo Samaria come intermedia fra le altre due. Il territorio sull'altra parte del Giordano portava il nome di *Peraea* o « paese al di là ». Delle città più frequentemente ricordate nel Vangelo, Bethlehem giace al sud di Gerusalemme; Bethany all'est del monte degli Ulivi; Gerico sul lato occidentale della vallata del Giordano, presso al luogo dove entra nel mar Morto; Nazaret sulle colline al nord della pianura di Esdraelon; Tiberiade, Bethsaida e Capernaum sulle riva occidentale del mar di Galilea. — Considerando poi la Palestina come provincia romana, la sua capitale era Caesarea Stratonis, sulla costa a sud del Carmelo, come Antiochia era la capitale della provincia della Siria. Ma grande confusione s'incontra nella divisione dei singoli distretti in questo periodo, ed è cagionata dal costume romano di favorire di tratto in tratto il formarsi di piccoli regni nazionali. Tale era il regno di Erode il grande in Giudea, e tali anche le tetrarchie in cui i dominii di questo re erano divisi tra i figli. All'incontro

poi ai tempi di S. Paolo, mentre una parte di questo territorio, varia di estensione, fu governata in successione da due re dal nome di Erode Agrippa, e altre parti eran governate da procuratori romani, Damasco invece era in possesso di Aretas re d'Arabia. Simili regni già furono menzionati a proposito di Sofene e di Commagene nel nord della Siria. Non devesi credere però che questi stati fossero veramente indipendenti da Roma; lo scopo a cui i Romani miravano lasciandoli sussistere era di tenere queste estreme parti dell'impero tranquille mercè l'influenza degli indigeni, e di assicurarsi una più regolare riscossione delle rendite.

10. GERUSALEMME. — La stessa postura di Gerusalemme designava questa città come il luogo predominante della Terra promessa. Era, sopra tutte le altre, una città montuosa. Cinta da montagne, cosicchè con verità si disse « i monti stanno intorno a Gerusalemme »<sup>1</sup>, essa si trova a 600 m. sul livello del mare, al lembo di un altopiano che declina da una parte verso il Giordano, dall'altra verso il Mediterraneo. Da tre lati guarda su profonde valli, che le formano intorno naturale trincea, cioè ad ovest e sud la vallata dell'Hinnom, all'est quella di Jehoshaphat, nella quale scorreva il ruscello Kedron. Da queste parti, e specialmente da quella di sud, le rocce sorgono ripide, ma verso nord l'accesso è più agevole, e da questo lato

---

<sup>1</sup> Salmo CXXV. 2.

appunto fu dato l'assalto al tempo del finale assedio di Tito. Gerusalemme constava di tre quartieri, il superiore, l'inferiore, e la città nuova, difesi ciascuno da separate muraglie, che dovettero successivamente esser prese d'assalto dai Romani in quell'assedio. Il primo di questi quartieri, che giace a sud e prospetta la vallata di Hinnom, era l'alta cittadella dei Gebusiti, che a lungo resistette agli Israeliti e dopo che fu presa venne designata col nome di Zion o città di Davide. Al di là di questa, verso nord, stava la città inferiore o Acra, che, come dice il suo nome, era però anch'essa una notevole altura. Quando Tacito nella sua descrizione di Gerusalemme parla di *duos colles immensum editos* (Hist. V. 11.) egli si riferisce a questo colle ed a quello di Sion. Dalla parte orientale di questo, ancorchè separato da uno scendimento, il monte Moriah si spinge verso la vallata di Jehoshaphat, dirimpetto al monte degli Ulivi, che sta sull'opposta parte del Kedron. Sul Moriah sorgeva il tempio di Salomone. La fortezza romana, dagli scrittori classici detta *Turris Antonia*, era fabbricata su un luogo scosceso all'angolo nord-ovest dell'area del tempio. Fra Sion e Moriah correva la vallata di Tyropoeon, ossia de' fabbri-catori di formaggio, alla cui entrata era la fonte di Siloam. Queste parti componevano l'originaria città di Gerusalemme, ma coll'andar del tempo quando la popolazione crebbe troppo numerosa, per questi limiti, fu incluso nella città un tratto del paese più piano, e questo tratto fu detto Bezetha ossia « città nuova » (Caenopolis).

## CAPITOLO IV.

## ARABIA, EGITTO, AFRICA.

1. ARABIA; SINAI. — La gran regione dell'Arabia, la cui area è da sola di poco minore di quella di tutte insieme le regioni asiatiche finora considerate ad ovest dell' India, fu paragonata per la sua forma ad una accetta di cui la parte rispondente al taglio è quella bagnata dal mar Eritreo. L'interno è un vasto altipiano, che forma un legame fra i paesi elevati dell' Iran e quelli del nord dell'Africa, e la corrispondenza fra le regioni sull' uno e sull'altro lato è accresciuta dall' essere entrambe separate da questo legame di congiunzione per mezzo d' una profonda depressione del suolo, cioè all'est da quella della valle dell'Eufrate e del golfo Persico, all'ovest da quella del Nilo e del mar Rosso. Il complesso di quest'area elevata è un deserto sabbioso, qua e là variatò da oasi di verdura nelle vicinanze delle sorgenti; tuttavia lungo una gran parte del littorale v' ha una zona di vegetazione, specialmente nell' angolo sud-ovest, dov' era la regione de' Sabei, famosa per i suoi aromi, principale prodotto di esportazione dell'Arabia<sup>1</sup>. A questa parte, appunto

<sup>1</sup> Per questi prodotti la ricchezza degli Arabi divenne proverbiale fra i Romani - cfr. Orazio, Od. I, 29 — II. 12. III. 21.

per la sua fertilità, fu dato il nome di Arabia felice, che fu poi impropriamente esteso a tutta la regione a sud di una linea condotta dall'estremo del golfo Arabico a quello del golfo Persico. Delle altre divisioni, la parte settentrionale fra la Palestina e l'Eufrate era chiamata Arabia deserta, mentre quella che si estendeva dalla penisola del Sinai alla città di Petra sul limite meridionale della Terra Santa, era detta, da quella città, Arabia Petrea (*ἡ κατὰ τὴν Πέτραν Ἀραβία*). La penisola del Sinai occupava l'angolo formato dai due golfi del Mar Rosso. (v. cap. I. § 2). La parte settentrionale di questa regione è occupata dal deserto, dove andarono errando i figli d'Israele; la parte meridionale è un gruppo di montagne granitiche, e nel cuore di queste, dove si elevano alti picchi dominanti un piano di più di un chilometro e mezzo in lunghezza (Wady Musa), è posto il monte Horeb, sul quale ricevette Mosè le dieci tavole.

2. EGITTO. — LA VALLATA DEL NILO. — Erodoto chiama enfaticamente l'Egitto « un dono del Nilo », e questo è vero, specialmente in rispetto al Delta, che originariamente doveva essere una bassa che s'internava in un avallamento fra il deserto di Libia e quello d'Arabia, e che fu poi nel corso de' secoli riempita dalle abbondanti alluvioni del fiume. Per questo nel dare notizia dell'Egitto noi dobbiamo anzi tutto studiare la geografia della vallata del Nilo. Nella parte superiore del suo corso questo gran fiume consta di due rami, dei quali l'orientale è detto oggi Nilo azzurro, l'occidentale, che è anche il più considerevole, Nilo bianco; presso al punto dove i due rami si congiungono

sorgeva anticamente Meroe, ed ora Khartoum. Da questo punto alle foci il corso del fiume può essere diviso in tre parti: 1.<sup>o</sup> da Meroe a Syene — 2.<sup>o</sup> da Syene a Cercasoro (Egitto superiore) — 3.<sup>o</sup> da Cercasoro al mare (Egitto inferiore o Delta). — La prima di queste parti stava nella regione degli Etiopi, e può esser chiamata il paese delle cataratte; le quali però non dobbiamo figurarcelle come vere cascate d'acqua, ma piuttosto come rapide correnti fra sponde rocciose. Siccome il Nilo formava naturalmente una via principale per il traffico, i prodotti dell'Etiopia furono già dai tempi antichissimi condotti nell'Egitto. A Siene, che è ad 800 chil. dal mare, cessano le cataratte e comincia l'Egitto superiore. Questa regione è una vallata cinta da rocce, che gradatamente si allarga nella sua direzione verso nord, misurando una media larghezza di 11 chilom. Lo spazio di mezzo è occupato dal fiume e dal terreno che questo v'ha depositato. Una singolarità che devesi notare, come quella che distingue il Nilo dagli altri fiumi, è che in tutto il suo corso, al disotto dal confluente col Nilo azzurro, non riceve affluenti. La maggior città di questo distretto superiore era Tebe, le cui rovine sono le più famose di tutto Egitto. A Cercasoro, dove il corso del Nilo incomincia a ramificarsi, ha principio l'Egitto inferiore, sebbene la città di Memfi, che sta un poco più a mezzodì, possa forse più rettamente esser presa come il punto di divisione fra i due territorj. L'importanza di questa città derivò dalla sua posizione centrale, e alla medesima cagione è da attribuirsi la grandezza del Cairo moderno, che

giace lì presso sulla riva opposta del fiume. Non lungi da Memfi era il lago Meride, al di là delle montagne, sul lato occidentale della vallata <sup>1</sup>.

3. Il DELTA. — Il basso Egitto rende figura di un triangolo equilatero, e fu dai Greci chiamato *delta* per la sua somiglianza colla lettera di questo nome. Tutta l'area è una continuata estensione di terreno nericcio, deposito del Nilo, donde gli abitanti chiamarono il paese *chemi* (nero); nella primavera è coperto di rigogliosa vegetazione, onde appajon ben proprii gli epitetti di Virgilio in quel verso:

Et *rividem Aegyptum nigra* fecundat arena <sup>2</sup>.

Questo è prodotto dall'annuale inondazione che nasce dai vapori onde sono carichi i venti del nord, che vengono dal Mediterraneo: i quali vapori si precipitano quando i venti toccano le montagne dell'Etiopia, gonfiando così i tributari delle regioni più interne, e cagionando lo straripamento del Nilo. L'innondazione continua dal principiar di luglio alla fine di novembre, toccando il suo massimo nel settembre. Erodoto paragona le città e i villaggi in questa stagione, quando emergono dall'acqua, alle isole che emergono dal mare Egeo. Il Delta è intersecato dai bracci del Nilo, che solitamente descrivesi sboccar nel mare per sette foci. Di queste le più importanti erano: sulla parte orientale la foce Pelusiaca (*Pelusiacum ostium*); nella parte superiore del ramo di questa foce eran

<sup>1</sup> Gli antichi scrittori lo dicono un lago artificiale di meravigliosa costruzione; ora vi è un lago naturale denominato Birhet-el-Kerun.

<sup>2</sup> Virg. Georg. IV. 291.

poste le città di On o Eliopoli e di Bubasti; nel centro la foce Sebennitica (*Sebenniticum ostium*); questo ramo per il prolungato suo corso in linea retta vuol essere considerato qual vero continuatore del corso del Nilo; sulla parte occidentale la foce Canopica (*Canobicum ostium*), presso la quale era Sais, città antichissima, e Naucractis, città commerciale qui vi stabilita dai Greci. Questo ultimo braccio era congiunto da un canale col lago Mareotico, che sta vicino al lido. Su una parte della stretta zona che separa questo lago dal mare, fu fabbricata Alessandria, di fronte alla quale era l'isola di Pharos col suo famoso faro. La scelta della posizione di questa città fu degna veramente del suo grande fondatore Alessandro, che vide esser questo il punto più centrale per dominare i tre continenti.

#### 4. EFFETTI DEL NILO SULLA POPOLAZIONE DELL'EGITTO.

— Il gran fiume che bagna questo paese è come la chiave all'intelligenza così della sua geografia come ancora della sua storia. La sua efficacia fertilizzatrice fu la causa della antichissima civiltà, come poi l'abbondanza del nutrimento portò di conseguenza l'abbondanza della popolazione (cfr. c. I. § 9). Ma nel medesimo tempo ebbe anche un effetto deprimente sul carattere degli abitanti, come suol avvenire quando un popolo è al tutto dipendente da un grande carattere naturale del paese che abita. Oltre a ciò, il fatto che la regione era a sè sufficiente toglieva ogni più vivo stimolo al commercio, onde nuove idee non venivano importate dal di fuori; così i Greci non poterono qui vi stabilirsi se non in un tempo relativamente tardo, e anche

allora furono troppo scarsi di numero perchè potevano avere influenza alcuna sulla massa della popolazione. Per queste circostanze, in un paese così uniforme era impossibile che sorgesse indipendenza di pensiero e di azione, e il governo vi divenne quasi di necessità un despotismo. Alla medesima causa noi dobbiamo riferire la stabilità delle tradizionali istituzioni, come a dire le caste e, ciò ch'è ancor più naturale, l'adorazione del Nilo come divinità.

5. AFRICA, oasi, CIRENE. — Del gran continente dell'Africa, escluso l'Egitto (o Libia, come i Greci lo chiamavano) solo la parte nord chiama a sè la nostra attenzione, giacchè il rimanente era praticamente sconosciuto agli antichi. La parte abitabile di questa regione può essere descritta come elevantesi in una successione di terrazzi dal Mediterraneo al gran deserto centrale, cioè il Sahara, e la regione che cinge la spiaggia era a spessi incontri assai fertile. Il deserto è sterile, eccetto dove a vasti intervalli sorgono oasi, formate dalle acque della superficie raccoglientisi negli avallamenti del terreno. La costa settentrionale dell'Africa fu già in parte descritta in relazione alla descrizione del Mediterraneo (cf. c. I. § 4). Dall'Egitto la costa si estende ad ovest fino alla Cirenaica, quindi forma un golfo vasto ma poco profondo, ai cui due angoli si trovano le Sirti; e dopo essersi appressato vicinissimo all'Europa col promontorio di Mercurio (Capo Bon), segue un corso quasi diritto fino allo stretto. Nella parte orientale, Cirene occupa la più importante posizione, e i suoi colonizzatori, venuti dall'isola di Tera nell'Egeo, furono

ben ricompensati del loro avventuroso viaggio. Era il punto più vicino alla Grecia; la città sorgeva su un'elevazione del suolo a circa 16 chilom. dal lido, ed era ad un medesimo tempo riparata dal soffio ardente del deserto di Sahara, ed aperta alle fresche brezze del mare; ed era fornita di perenni sorgenti d'acqua nel mezzo della più rigogliosa vegetazione. Questo favorì lo stabilirsi di parecchie colonie nei dintorni, fra le quali la più importante era quella di Barca, posta un poco più ad occidente.

6. CARTAGINE. — La città che per natura pareva meglio adatta ad un esteso dominio era Cartagine. Questa città, posta nei recessi di una baja ad ovest del promontorio di Mercurio, era ben difesa nella sua posizione, e dominava nel medesimo tempo il bacino orientale e l'occidentale del Mediterraneo, e prospettava l'Italia — « *Italiam contra* » come dice Virgilio, — avendo la Sicilia vicina, quasi sotto mano, come a formare un punto di passaggio; per tutto questo occupava un posto vantaggioso tanto per la conquista quanto per il commercio. Così fu che le colonie Fenicie di Sicilia, delle quali Panormo (Palermo) era la principale, passarono nelle mani dei Cartaginesi; e se essi non fossero stati sconfitti da Gelone alla battaglia d'Imera, che dicesi avvenuta lo stesso dì della battaglia di Salamina, (480 av. C.), Cartagine e non Roma sarebbe stata la grande potenza occidentale. I Cartaginesi colonizzarono Sardegna, Corsica, le isole Baleari, e la costa della Spagna, dove essi riprodussero la loro patria con Carthago Nova (Cartagena). — Cartagine occupava una penisola congiunta alla costa per un istmo largo

circa 4 chilom. sulla cui parte meridionale era il porto, che oggi è quello di Tunisi, dove accoglievansi numerosi navigli. La cittadella originaria era chiamata col nome fenicio di « Bozra » (fortezza) che i Greci resero con *Byrsa*; e siccome questa parola significa « una pelle di bue » se ne svolse la leggenda che nel comperare il terreno gli acquirenti ne ottinessero tanto quanto ne poterono rinchiudere in una pelle di bue tagliata in sottili striscie — « *Taurino quantum possent circumdare tergo* » — Il distretto nelle vicinanze di Cartagine, che si stendeva dalla Sirti minore alla costa settentrionale, formava, nei tempi posteriori, la provincia romana dell'Africa, e, come l'Egitto, per la grande fertilità era uno dei granai di Roma; la quale dipendeva tanto da queste regioni per le granaglie, che noi sappiamo come ai tempi della Repubblica e dell'Impero si avessero pericoli di carestia quando le provvigioni dell'una e dell'altra di queste regioni fossero intercettate. L'altra città principale di questa provincia era Utica, situata ad occidente di Cartagine, e famosa per la morte di Catone.

7. NUMIDIA E MAURITANIA. — Il litorale occidentale della provincia dell'Africa era diviso fra due regioni, Numidia e Mauritania, separate l'una dall'altra dal fiume Ampsaga. La prima di queste, che risponde a gran parte della moderna Algeria, è a noi familiare nella storia romana per le relazioni coi suoi principi Massinissa, Giugurta, Giuba. Il nome de' suoi abitanti, *Numidae*, che altro non è se non una forma del greco *νομίδαις*, significa che essi, come i Getuli, che loro stanno a sud, e i Garamanti, ancor più internati nel paese, erano

popolazioni erranti, erano • l'armentarius Afer • di Virgilio. Da questi i Cartaginesi toglievano i leggieri cavalli, che si cavalcavano senza sella e senza briglia (*infrenati*) nello stesso modo che traevano i frombolieri dalle Baleari. — Il territorio della Mauritania, paese dei Mauri o Mori, era più vasto, estendendosi per buon tratto lungo i lidi dell'Atlantico, e aveva per confine al sud i monti dell'Atlante, che spesso sono ricordati dai poeti come formanti una sola vetta, mentre in realtà sono un'estesa catena, elevandosi in certi punti fino a 3900 m. sul mare. Quando questa regione fu ridotta in provincia romana la sua metà orientale fu detta Cesariense, quella occidentale Tingitana.

## CAPITOLO V.

## ASIA MINORE, TRACIA, MACEDONIA.

1. ELLESPONTO, PROPONTIDE, BOSFORO. — Le regioni che ora chiamano la nostra attenzione sono quelle che giacciono nelle vicinanze della Grecia, sulle coste dell'Egeo. Ma prima di parlare di esse converrà considerare il gran mare che giace al nord dell'Asia minore, e gli altri bacini d'acque che vi sono connessi. Se usciamo dall'Egeo per il passo che è presso al suo angolo nord-est, fra il Chersoneso Tracico e la pianura di Troia, entriamo nell'Ellesponto (Dardanelli), stretto di mare do-

minato dai venti, che misura in lunghezza 64 chilom. e di una larghezza varia da un chilometro e mezzo a cinque chilom. Questo sottile e singolare confine di due continenti somiglia ad un fiume, e probabilmente era come tale considerato dagli antichi, giacchè Omero lo chiama « largo » (*πλατὺς Ἐλλήσποντος*), il quale epiteto può essergli applicato solo sotto questo rispetto. Circa a mezzo il suo corso furono buttati i ponti con cui Serse lo congiunse, cioè da Abido, sulla costa asiatica, ad un punto fra Sesto e Madito sulla costa europea. Più in là di questo punto, sulla costa di Tracia, era Egospotami, dove gli Ateniesi toccarono la gran disfatta che mise fine alla guerra del Peloponneso. Poco oltre Lampsaco, estrema città sulla riva asiatica, si entra nella Propontide (Mar di Marmara) ch'è un espandimento d'acque la cui parte meridionale è sparsa d'isole e rotta da molte baje e promontori. Quindi all'estremità nord-est di questo bacino s'incontra un altro simile stretto di mare ma ancora più augusto, il Bosforo <sup>1</sup>, lungo più di 27 chilom. e d'una media larghezza di 800 metri. Qui è l'ingresso nel Ponto Eusino. In questo stretto, come nell'Ellesponto, v'ha una forte corrente verso il mare esterno, dovuta ai molti fiumi che sboccano in questi bracci di mare. All' ingresso del Bosforo, nella Propontide, due città, colonie di Megara, stavano di faccia l'una dell'altra, Calcedone

<sup>1</sup> Il Bosforo ebbe il nome dalla leggenda di Io, che avevalo attraversato in forma di giovenca. — Così anche l'Ellesponto ricevette il nome da Elle, figlia di Frisso, che vi si annegò. La Propontide è così detta perchè « mare innanzi al Ponto ».

in Asia, e Bisanzio in Europa. Calcedone era di più antica fondazione, ma la posizione di Bisanzio era tanto superiore che l'oracolo di Delfo dicevasi avesse consigliato i coloni, nel dirigerli alla scelta del sito, di fabbricarsi la città di fronte al paese dei ciechi, alludendo con queste parole al poco senno dimostrato dal popolo di Calcedone<sup>1</sup>. Bisanzio sta in una delle più belle posizioni del mondo, giacchè domina due continenti e due mari, è da tre lati bagnata dalle acque del mare, da cui emerge elevandosi sopra colline, ed ha un vasto e sicuro porto nel seno detto oggidì « Corno d'oro ». Tanti vantaggi ben apprezzò Costantino il grande, quando scelse questo luogo per sede della nuova capitale dell'impero, Costantinopoli. — All'uscita del Bosforo, nell'Eusino, stanno due piccole isole sulle riviere opposte, dette *Cyaneae* dal loro oscuro colore, ed anche *Symplegades*, perchè, secondo la favola, dicevasi che si urtassero fra loro e schiacciassero le navi che vi passavano in mezzo.

2. IL PONTO EUSINO E LA PALUDE MEOTIDE. — Il Ponto Eusino (Mar Nero) era originariamente chiamato *άξενος*, ossia « inospitale », per la sua natura procellosa; questo nome fu poi mutato in quello di *εὐξένος* « ospitale » per uno di quegli eufemismi che i Greci tanto prediligevano. Il suo confine meridionale è formato dall'Asia minore; all'estremità orientale giaceva la Colchide, nella cui parte

<sup>1</sup> Tale giudizio dei fondatori di Calcedone fece Megabazo generale Persiano. Vedi Erodoto, IV. c. 144.

settentrionale la linea del Caucaso corre, per qualche tratto, lungo la costa; ad ovest erano la Tracia e le regioni dell'Istro (Danubio); a nord le steppe della Russia meridionale coi grandi fiumi che le percorrono il *Tyras* (Dniester) presso il Danubio, quindi l'*Hypanis* (Bog), e finalmente il *Borysthenes* (Dnieper). L'estremo bacino nel sistema dell'Eusino era detto Palude Meotide (Mar d'Azov), vasto espandimento d'acque nel quale sbocca il *Tanais* (Don). Fra questo bacino e l'Eusino giace il Chersoneso Taurico (Crimea), congiunto al continente per uno stretto istmo; nel punto dove i due mari si confondono per via del Bosforo Cimmerio (stretto di Yeni-Kalè) stava, sulla riva europea, la città di Panticapeo (Kertch), capitale di quel greco regno del Bosforo, che durò ad esistere in queste parti per parecchi secoli. Questa città, come il più delle colonie greche disseminate sulle rive dell'Eusino, derivava da Mileto; signoreggiava essa un esteso commercio coll'interno, e aveva grande importanza nell'approvvigionare la Grecia di grano e di quegli schiavi Sciti che sono spesso menzionati in Aristofane. Non meno importante per il commercio era l'emporio d'Olbia, presso le bocche dell'*Hypanis*.

3. ASIA MINORE — LINEAMENTI GENERALI. — Quell'oblunga estensione di paese detta Asia minore, che si protende dal continente asiatico ed è da tre lati circoscritta dal mare, mentre il quarto si riannoda alle montagne dell'Armenia, forma un natural legame fra l'Asia e l'Europa. Per la via di questa regione le principali stirpi che abitavano le penisole della Grecia e dell'Italia migrarono

dalle originarie loro sedi nell'Iran (c. I. 10); e noi vedremo, esaminando la sua geografia fisica, che esso partecipa dei caratteri dei due continenti, perchè mentre l'interno è co' suoi altipiani al tutto asiatico, la costa occidentale, bagnata dall'Egeo, riproduce i caratteri propri della Grecia. Alla sua estremità orientale forma un pianoro di 1200 m. d'altezza, e quantunque gradatamente declini verso occidente, tuttavia, dove prende a discendere nell'Egeo, si mantiene sempre all'altezza di un 600 m. I suoi lidi su questo versante sono, come quelli della Grecia, rotti in baje e porti innumerevoli, separati l'uno dall'altro da piccoli promontorii, e orlati di isole; per ciò divennero luogo favorito agli stabilimenti dei coloni Greci. Anche sul lato di nord e su quello di sud il pianoro centrale si accosta assai al mare, dal quale il terreno si eleva con subita ripidezza. Le due catene di montagne che ricingono il paese sono, al nord quella successione di monti che col nome di catena dell'Olimpo attraversa il Ponto, la Galazia, la Bitinia e la Misia; al sud la catena del Tauro, che corre attraverso la Cilicia e la Pisidia. I fiumi principali sboccano nell'Eusino; di questi il *Sangarius*, ad occidente, scorre attraverso la Galazia e la Bitinia; più verso oriente il *Lycus*<sup>4</sup>, nascendo nei monti dell'Armenia minore, bagna il regno del Ponto e immette nell'*Iris*; fra questi fiumi di gran lunga

<sup>4</sup> Avverti che altri due fiumi dell'Asia occidentale portarono il nome di *Lycus*: l'uno, detto anche *Zabatus* (Granzab), era affluente del Tigri, l'altro affluente del Meandro.

il più importante è l'*Halys* (Kizil Irmak) che nel grande arco del suo corso racchiude il Lycus e l'Iris. Ai tempi di Creso questo fiume formava il limite fra il regno di Lidia e quello di Persia, d'onde venne l'ambiguo responso di Delfo, « che se Creso avesse varcato l'*Halys* avrebbe distrutto un gran regno ». Le fertili vallate che scendono all'Egeo sono irrigate dai quattro fiumi, *Caicus*, *Hermus*, *Cayster* e *Maeander*.

4. DIVISIONI DELL'ASIA MINORE. — Se lo studente ha d'uopo del soccorso d'un artificio mnemonico per ricordare le molte provincie in cui l'Asia minore è ripartita, può trovarlo distinguendo tutta la regione in quattro sezioni, ciascuna delle quali comprende tre divisioni, formandosi così il totale delle dodici provincie, nel modo seguente: 1.<sup>a</sup> Tre provincie al nord: Bitinia, Paflagonia, Ponto. — 2.<sup>a</sup> Tre al sud: Licia, Pamfilia, Cilicia. — 3.<sup>a</sup> Tre nel centro: Frigia, Galazia, Cappadocia. — 4.<sup>a</sup> Tre ad ovest: Misia, Lidia, Caria. E similmente il littorale delle tre provincie menzionate per ultimo era occupato da tre gruppi di colonie greche, cioè Eolie, Jonie e Dorie; e tre isole maggiori lo fronteggiano, Lesbo, Chio e Samo. Questa disposizione però è al tutto artificiale<sup>4</sup>, e devesi aver innanzi alla mente che nel periodo del maggior fiore della

<sup>4</sup> Si noti che, fra la continua variazione delle divisioni territoriali dell'Asia minore, quelle che sono comunemente indicate dai geografi si riferiscono al tempo dell'impero romano. Alle dodici partizioni accennate sopra si potrebbero soggiungere, per maggior esattezza, anche le seguenti: la Licaonia (nella Frigia), la Pisidia, l'Isauria (nella Cilicia), e l'Armenia minore.

Grecia, due di queste divisioni, cioè il Ponto e la Galazia, non esistevano, giacchè il regno del Ponto non fu costituito prima del 363 av. C., dal qual tempo durò lo spazio di tre secoli sotto una serie di sovrani denominati solitamente Mitridate, finchè fu distrutto da Pompeo nel 63 av. C. Il nome di Galazia poi fu dato a parte del paese in un tempo ancor più tardo, quando una tribù gallica (*Γαλάται*), della stessa razza di quelli che saccheggiarono Roma e assaltarono Delfe, avendo emigrato dall'ovest, si stabilirono, chiamati da Nicomede I.<sup>o</sup>, re di Bitinia, nel paese fra il Sangario e l'Ali, intorno al 250 av. C. — La città principale del Ponto era Amasia, luogo natale del geografo Strabone, situata sulle sponde dell'Iris; qui sussitono ancora al presente le tombe dei re del paese; ma sotto il rispetto commerciale la colonia greca di Trapezunte, sul mare, era assai più importante, perchè gran parte del commercio dell'Asia interiore transitava di qui per alla volta dell'occidente. — Nella Galazia la città più famosa era Ancyra (Angora) dove sorgeva un tempio di Augusto colla celebre inscrizione che ricorda le gesta di lui (Marmo d'Ancira).

5. PROVINCIE SETTENTRIONALI E CENTRALI. — Il contorno della costa settentrionale si rigonfia nel mezzo a guisa di una gobba; questa è la Paflagonia, separata dal Ponto per mezzo dell'Halis, e dalla Bitinia per mezzo del Partenio. Sopra una spongenza del lido, vicino al promontorio più avanzato verso settentrione, giaceva Sinope, la più importante di tutte le colonie dell'Eusino; e più oltre verso ovest era Amastri, famosa per le fo-

reste di busso che verdeggiavano sul monte Citoro. Dalla frontiera della Paflagonia il territorio della Bitinia si estendeva ad ovest fino al Rindaco, fiume che sbocca nella Propontide. Era nella vicinanza di questo mare che trovavansi le principali città della Bitinia, cioè Nicomedia, in fondo all'ampio golfo di Astaco, fondata da Nicodeme 1.<sup>o</sup>, re di Bitinia; Nicea, sul lago Ascanio, famosa come sede del primo concilio della Chiesa cristiana; e Prusa (Brusa) situata alle falde dell'Olimpo Bitinico, le cui vette nevose sono visibili da Costantinopoli. Sulla costa dell'Eusino giace la notevole città di Eraclea Pontica. — Dell'altipiano centrale dell'Asia minore la parte orientale era la Cappadocia, l'occidentale la Frigia. Ma l'una e l'altra di queste regioni presentavano un tempo una più vasta estensione, perchè, prima del formarsi del regno del Ponto, la Cappadocia si estendeva fino all'Eusino, e il territorio dove si stanziarono i Galati (Galazia) originariamente spettava alla Frigia (cfr. c. V. 4). La Frigia fu celebrata per le sue lane così nei tempi antichi come nei moderni; ma ai Greci era assai più conosciuta come la originaria sede dei riti misteriosi di Cibele, che esercitarono grande influenza nella loro religione <sup>1</sup>.

6. PROVINCIE MERIDIONALI. — Le provincie meridionali erano angusti lembi di terra chiusi fra il Tauro e il Mediterraneo. La più orientale di queste provincie era la Cilicia, regione di grande im-

<sup>1</sup> Il luogo della Frigia specialmente sacro al culto di Cibele era il monte *Dindymum*, v. Or. od. 1. 16. 5. Catull. LXIII. 12. Virg. En. IX. 617.

portanza, come quella che guardava il passo dall'Asia minore alla Siria. Il valico, che dall'interno attraverso il Tauro conduceva alla Cilicia, era detto *Ciliciae Pylæ*, stretta gola fra dirupate montagne declinanti al piano poco al di sopra di Tarso. L'altro valico, che lungo il golfo dell'Isso conduceva alla Siria sotto il monte Amano, era detto *Syriae o Amanides Pylæ* (cfr. c. III. 1); per questa via Ciro il giovane condusse il suo esercito nell'Asia interiore. La Cilicia per la sua ben difesa posizione e per la giacitura meridionale aveva una vegetazione quasi tropicale. La città principale era Tarso, patria di S. Paolo, sulle rive del Cidno. Opposta al litorale della Cilicia giace l'isola di Cipro, che rende figura di un grossolano ovale, ma all'estremità nord-est spinge fuori una lista di terra, a guisa d'un grosso dito che sembra appuntarsi al golfo d'Isso. Sulla costa orientale dell'isola sorgeva la città di Salamina<sup>1</sup>; sull'occidentale Pafo, sulla meridionale Amatunta, l'una e l'altra famose per il culto di Afrodite<sup>2</sup>; ad oriente di Amatunta era Cizio, dove morì Cimone Ateniese (449 av. C.) e nacque il filosofo Zenone, fondatore dello stoicismo. All'ovest della Cilicia, nei recessi di una vasta baja, era la Pamfilia, il cui distretto interno e montuoso chiamavasi Pisidia; più nell'interno, al

<sup>1</sup> Salamina di Cipro, fondata, secondo la leggenda, da Teucro, Cfr. Oraz. od. 1. 7. — Eurip. El. 146.

<sup>2</sup> Oraz. od. 1.30; III. 26. Lucan. VIII. 456 — Virg. En. 1. 415. X. 51. ecc. Anche il colle *Idalium*, famoso per un tempio di Venere, sorgeva fra i monti di Cipro.

di là del Tauro, era l'alta regione della Licaonia. Le principali città di queste regioni possono essere indicate seguendo le tracce del viaggio di S. Paolo nella prima sua predicazione, il quale, sbarcato ad Attalia, venne a Perga in Pamfilia e ad Antiochia di Pisidia, da dove procedette ad Iconio, Listra e Derbe, città della Licaonia. — Il piccolo distretto della Licia, che si protende nel mare ad occidente della Pamfilia, ancorchè poco conosciuto di fama dovette essere immensamente ricco, giacchè era popolato da molte città, delle quali Telmisso, Xanto, Patara e Mira sono le più conosciute<sup>1</sup>. Fra le sue montagne era celebre per estese foreste il monte Crago.

7. PROVINCIE OCCIDENTALI. — L'angolo nord-ovest dell'Asia minore era occupato dalla Misia, bagnata dalla Propontide e dall'Egeo e limitata ad est dal Rindaco e a sud dalle montagne che separano la vallata del Caico da quella dell'Ermo. La sua costa occidentale è dentellata dalla profonda baja d'Adramittio, sul cui lato settentrionale sorge la pittoresca e selvosa catena dell'Ida. In una vasta caverna nei recessi di questa montagna nasce lo Scamandro (Mèndere), e il distretto per cui questo fiume scorre all'Ellesponto era la regione della Troade; ma veramente il piano di Troja stendeva nella parte più bassa verso il mare, dove il fiume, uscendo da una stretta vallata, irriga una pianura lunga poco più di 11 chil. fiancheggiata da basse colline. Là dove

<sup>1</sup> Plinio afferma vi esistessero un tempo settanta città, delle quali a suoi giorni ne sussistevano trentasei. Plin. Hist., nat. V. 28.

queste finiscono nell'Ellesponto, si formano due capi, dei quali l'orientale è detto Reteo, (luogo del sepolcro di Ajace), l'occidentale Sigeo (luogo del sepolcro d'Achille e di Patroclo), dove poi fu eretta una città ch'ebbe nome Sigeo. Di fronte alla costa occidentale stava l'isola di Tenedo<sup>1</sup>. La posizione della città di Troja non è con piena certezza riconosciuta. La città più importante della Misia, sulla Propontide, era Cizico, che occupava il collo di un'estesa penisola. A poca distanza da questa, verso occidente, scorreva il Granico, sulle cui rive Alessandro Magno riportò la prima sua grande vittoria contro i Persiani (334 av. C.). A sud, nelle vicinanze del Caico, era Pergamo, dove per qualche tempo esistette un regno, sorto sotto i successori di Alessandro Magno<sup>2</sup>. Da mezzodi di questa città fino al monte Messògi, racchiudendo le fertili vallate del Caistro e dell'Ermo, stendevansi il paese di Lidia, sede per alcuni secoli, di un grande impero, che abbracciava considerevole parte dell'Asia minore. Le principali montagne erano lo Tmolo, nell'interno, e il Sipilo, verso la costa<sup>3</sup>. La capitale era Sardi, situata alle falde settentrionali dello Tmolo, sul fiume Pattolo, tributario dell'Ermo. Le sabbie aurifere del Pat-

<sup>1</sup> Virg. En. II. 21.

<sup>2</sup> Pergamo fu celebre per le sue manifatture di cartapeccora, detta appunto *pergamena* dal nome della città.

<sup>3</sup> È questo il monte della favolosa trasformazione di Niobe, dicendosi che guardato da un certo punto desse sembianza di una donna piangente. Ovid. Met. VI. 310, seg. Lo Tmolo era famoso pe' suoi vigneti, per gli aromi e per miniere d'oro, dalle quali forse provenivano le arene aurifere del Pattolo e dell'Ermo.

tolo forse eran favolose, ma oro fu trovato nel paese, e la più antica moneta aurea venne di qui. — L'intervallo fra la Lidia e la Licia era occupato dalla Caria, la cui parte più famosa era la vallata del Meandro, fertilissima per essere irrigata dai molti serpeggiamenti di questo fiume <sup>1</sup>, il cui tributario principale è il Marsia, che scorre dal sud; fra questo affluente e il mare sorge il monte Latmos, che ricorda la favola di Endimione. — Quando l'Asia minore divenne provincia dell'impero romano, il nome di Asia (o Asia proconsolare) fu limitato alle regioni occidentali, così come il nome di Africa fu limitato ad alcune sue parti settentrionali quando pur queste furono ridotte a provincia (v. c. IV. 6.) La città capitale allora fu Efeso. — Gli abitanti dell'Asia minore appartenevano nella più parte alla stirpe Indo-Europea, ed alcune erano strettamente affini ai Greci ed ai Romani; ma è probabile che le popolazioni di Cilicia ed altre minori tribù fossero, almeno in parte, d'origine semitica (v. c. I. 10).

8. COLONIE GRECHE NELL'ASIA. — EOLIDE. — La costa occidentale dell'Asia minore già è stata descritta (c. v. 3) come rotta in moltissimi porti e seni, separati gli uni dagli altri da penisole e promontori di varia estensione ed orlati di isole. Il clima di questa regione è dei più felici del mondo. Qui erano stabilite in gran numero le greche colonie, le quali presto sursero ad opulenza coltivando il

<sup>1</sup> Da ciò il vocabolo *Meandro* prese a significare « giro, serpeggiamento », come è usato da Virgilio: *purpura duplice maeandro*. En. V. 250.

fertile suolo, e più ancora trafficando coi popoli dell'interno, i cui prodotti esse mandavano in terre straniere. Di conseguenza l'arte e la letteratura ebbero in queste regioni un più rapido sviluppo che non in altra parte della Grecia; qui furono composti i poemi Omerici, qui cantarono Saffo ed Alceo, qui Talete e Anassagora meditarono di filosofia, quando nella madre patria ogni parte del sapere ancora trovavasi nell'infanzia; qui fu pure inventato il grazioso stile jonico dell'architettura.

— Il nome di Eolide fu dato alla costa della Misia, fra il golfo d'Adramittio e la città di Cyme a sud del Caico. Ma gli stabilimenti eolii veramente si estesero su più vasta area, giacchè Assos e Sigeo, più oltre verso nord, spettavano a questa stirpe, come anche l'isola di Lesbo, colle due principali città di Metimna, sul lato settentrionale, e di Mitilene, sull'orientale. Quest'isola, come il più delle isole maggiori, possedeva sul continente opposto un lembo di terra, ch'era detto *Peraea*. Le isole Arginuse, presso le quali fu combattuta una gran battaglia navale fra Spartani ed Ateniesi (406 av. C.), giacciono fra la più oriental punta di Lesbo e la costa.

9. JONIA E DORIDE. — Il litorale della Lidia, con parte di quello della Caria, era occupato dalle colonie Joniche, delle quali, a dir solo delle principali, la più settentrionale era Focea, assai vicina alla colonia eolica di Cyme; quindi seguiva Smirna, nel seno d'una profonda baja. Di qui la costa si protende verso Chio e forma la vasta penisola di Eritre, nella cui parte settentrionale grandeggia il monte Minas, temuto dai naviganti per le sue

impetuose procelle. Quindi la costa rientra, presso Teo e Lèbedo, fino ad Efeso, sulle foci del Caïstro, famosa per il tempio di Diana Artemide, il più grande del mondo antico<sup>1</sup>; e nuovamente poi si protende di fronte a Samo col promontorio di Micale, dove fu data una grande battaglia fra Greci e Persiani (479 av. C.). Di fronte a questo promontorio, sul lato meridionale della baja in cui sbocca il Meandro, era la grande città di Mileto, coll'isola di Lade nel cospetto. Ma i depositi del fiume furono così abbondanti che la baja è tutta colma, e Lade è un colle nel mezzo di largo piano. Queste città Joniche erano primitivamente in numero di dodici e formavano la Dodecapoli; ma crebbero poi a tredici, quando Smirne, in origine colonia eolica, fu conquistata dagli Jonii. Il luogo di riunione di questa confederazione stava sulla china settentrionale del monte Micale, ed era detto *Panionium*. — All'angolo sud-ovest dell'Asia minore, formato da molte penisole strette e bizzarramente frastagliate, erano stabilite le colonie doriche in numero di sei: Alicarnasso, Coo, Cnido, e le tre città della vicina isola di Rodi, cioè Jaliso, Lindo e Camiro. Queste formavano la Exapoli, che teneva le sue adunanze in un tempo di Apollo Triopio. La più famosa di queste città era Alicarnasso, assai rinomata per il mausoleo, ossia monumento che la regina Artemisia eresse

<sup>1</sup> Fu incendiato da Erostrato la notte in cui nacque Alessandro Magno (356 av. C.)

alla memoria del suo marito Mausolo<sup>1</sup>, e per aver dato i natali agli storici Erodoto e Dionigi.

10. TRACIA. — Il territorio occupato dalla Tracia e dalla Macedonia era chiuso a nord dalla catena dell' Emo, all' ovest dallo Scardo, continuazione settentrionale del Pindo, ad est dall' Eusino, e a sud dalla Propontide e dall' Egeo. La maggior parte di questa regione è montuosa e irregolare, intersecata da parecchie e ben distinte catene di montagne, alla principale delle quali davasi il nome di Ròdope. Questa catena si stacca dall' Emo quasi ad angolo retto presso il mezzo dell' intera regione, e corre a sud fin presso al mare, da dove piega in direzione orientale. Ad occidente del monte Ròdope e da questo separato per mezzo del fiume Nesto, sorge il monte Pangeo, che pure si estende fino al mare. Quindi un' altra catena si stacca dallo Scardo volgendo ad est, e quando essa accosta il Pangeo, dove le sue vette sono più alte, chiamavasi Orbèlo. Il paese è irrigato da quattro fiumi, maggiori di quanti se ne trovano nella Grecia; il più occidentale è l' Axio, che sbocca nel golfo Termaico, mentre gli altri tre, lo Strimone, il Nesto e l' Ebro, metton foce nell' Egeo, fra la Calcidica e il Chersoneso Tracico; il maggiore di questi è l' Ebro, che co' suoi tributari bagna quasi tutta la Tracia. Il giusto confine fra la Tracia e la Macedonia era lo Strimone; ma in un periodo posteriore la Macedonia s' ag-

---

<sup>1</sup> Di qui venne che il nome di Mausoleo si applicasse, già dai Romani, a qualsiasi monumento sepolcrale. cfr. Proper. III. 2. 19. Marz. V. 61.

grandi sul territorio dei vicini tanto che estese il suo dominio ad est fin al di là di Filippi. Il clima della Tracia era riguardato dai Greci come rigidoissimo, e questa terra dicevasi patria del vento settentrionale Borea<sup>1</sup>. Le foreste lungo la costa davano gran copia d'alberi d'alto fusto, assai cercati dagli Ateniesi per la costruzione delle loro navi. La Tracia era anche famosa per le sue razze di cavalli, e per vene d'oro, che si trovavano presso Amfipoli e in altri punti del paese. Le principali colonie della costa, oltre Bisanzio, che già fu descritta (v. c. V. 1.), erano Perinto, sulla Propontide, e Mesembria, Abdèra, Amfipoli sull'Egeo. Amfipoli originariamente chiamavasi « Ennea-Hodoi » ossia « Nove strade », ed era cinta da tre lati dallo Strimone, nel punto dove esso esce dal lago Cercinite. Il suo porto, sulle foci di questo fiume, lontano dalla città un cinque chilom. era detto Eione. Più oltre verso est, distante dal mare più di quattordici chilom. era Filippi, nella cui pianura si combatté la battaglia che decise i destini della parte repubblicana di Roma (42 av. C.). Il porto di Filippi era Neapolis. Da ultimo devesi ricordare quello stretto lembo di terra che sta fra l'Ellesponto e l'Egeo, e chiamavasi Chersoneso Tracico (Penisola di Gallipoli). Era esso occupato da greci mercantanti, e a prevenire le incursioni dei Traci erasi costrutta una muraglia attraverso tutto l'istmo, il quale misura un otto chilom. di larghezza.

<sup>1</sup> La si considerava come parte delle regioni glaciali; vedine la descrizione in Virgilio, Georg. III. 349 e seg.

11. MACEDONIA. — Il fiume Axio divide la Macedonia in due parti, delle quali l'orientale, per la irregolarità della superficie, rassomiglia alla vicina regione della Tracia; ma nella parte occidentale, sotto le pendici del monte Scardo, v'ha una serie di fertili altopiani. Il più importante fra questi era la Pelagonia, una fra le originarie sedi della razza macedone; la parte meridionale di questa regione era detta Lincesti. Dal fondo del golfo Termaico (golfo di Saloniki) fino ai piedi del monte Olimpo, si estende una vasta pianura marittima, intersecata dalle correnti dell'Axio, del Lidia e dell'Aliacmone; questa pianura all'ovest è chiusa dalle pendici del monte Bermio, e la parte nelle vicinanze del monte Olimpo, colle sue falde guardanti il mare, formava la Pieria, originaria sede delle Muse. Le città principali della Pieria erano Pidna, dove sconfitto Perseo dai Romani (168 av. C.) ebbe fine il regno macedone, e Dium. All'angolo nord-ovest della pianura, là dove i valichi da Lincesti mettono nella bassa Macedonia, stava l'antica capitale Edessa, in buona posizione, sopra un altopiano roccioso. L'importanza della sua posizione derivava dal dominar essa la regione superiore così come la inferiore; del qual vantaggio non godeva la capitale posteriore, Pella, che occupava alcuni bassi colli, presso un'estesa pianura paludosa. Il solo vantaggio che raccomandava questa città pare fosse la sua vicinanza al mare. La metropoli macedonica al tempo della dominazione romana era Tessalonica (Saloniki), originariamente detta Terma, posta nel più interno seno del golfo Termaico, formando così un punto naturale di trans-

sito al commercio d'esportazione e d'importazione. Questa città era come lo sbocco e la stazione finale della via Egnazia, la grande strada romana che congiungeva l'Adriatico e l'Egeo, movendo da Durazzo e formando la principal vena di comunicazione fra l'occidente e l'Oriente. Questa via fu più tardi continuata fino a Bisanzio.

12. LA CALCIDICA. — La maggior parte del littorale della Macedonia è formato da una penisola in figura di tridente, detta Calcidica dall'esser stata occupata da coloni di Calcide d'Eubea. La più orientale delle tre lingue di terra, che formano il tridente, è quella d'Acte, alla cui estremità il monte Athos s'aderge all'altezza di 2000 metri; attraverso il suo istmo, largo due chilom. e mezzo, narrasi che Serse avesse fatto scavare un canale per il passaggio della flotta, ad evitare i pericoli di un naufragio sugli scogli dell'Athos, dove già era andata sommersa in una precedente spedizione la flotta di Mardonio (492 av. C.) <sup>1</sup>. Dove l'istmo s'annoda al continente era la città di Acanto. Separata dall'Acte per mezzo del golfo Singitico era la penisola Sitonia, colla città di Torone; e sempre più verso ovest, al di là del golfo Toronaico, era la penisola di Pallène, colle città di Mende e Scione, sul versante meridionale, e Potidea, importante colonia corinzia, sull'istmo. Non lunghi da questa, all'estremità del golfo Toronaico, stava Olinto.

<sup>1</sup> Questa straordinaria impresa è narrata da Erodoto (VII. 22 seg.), ma pare che già gli antichi l'avessero in conto di favolosa. Giovenale dice: *Velificatus Athos et quidquid Graecia mendax — Audet in historia...* (C. X. 174).

Queste città greche erano una continua spina nel fianco della monarchia macedone, che fu costretta per loro cagione a parteggiare contro Atene nella guerra del Peloponneso. Al di là delle montagne, nel nord della Calcidica, era il lago di Bolbe.

## CAPITOLO VI.

## GRECIA SETTENTRIONALE.

**I. CARATTERI GENERALI DEL PAESE E DELLA POPOLAZIONE DI GRECIA.** — La regione detta comunemente Grecia, ma dai Greci però chiamata Ellade<sup>1</sup>, propriamente incominciaava dalla Tessaglia. Per più rispetti può dirsi fosse la regione meglio conformata del mondo antico, e questa conformazione ebbe grande influenza sul carattere e sulla storia de' suoi abitanti. Le osservazioni già fatte sui caratteri dell'Europa paragonata ai due continenti d'Asia e d'Africa, possono ancor più strettamente essere applicati alla Grecia. Nessun'altra regione ha un littorale così esteso in proporzione colla sua area, nè un così svariato contorno, nè tanto numero di seni e di porti. D'altra parte, sebbene la Grecia sia veramente una regione montuosa, tuttavia non

<sup>1</sup> *Hellas* è una designazione etnografica piuttosto che geografica, indicando la dimora della razza Ellenica, prima ristretta alla Tessaglia, poi allargata ad altri paesi. Furono i Romani che dettero alla regione il nome di *Graecia*; l'origine del qual nome e il perchè della mutazione rimangono ignoti.

è, come la Tracia, un irregolare ammasso di montagne; e la superficie, o montuosa o piana, è nettamente distinta in gran numero di piccoli distretti. Gli effetti di queste peculiarità appaiono evidenti nella storia: siccome quasi ogni parte del paese trovavasi d'essere nelle vicinanze del mare, così i Greci furono essenzialmente un popolo marinaro; la ripartizione della regione in aree di moderata estensione faceva che si formasse un numero di stati separati senza che si componessero in una riunita nazione. E il carattere del popolo greco risentiva particolarmente di queste influenze. Il montanaro è sempre insigne per caldo amor della patria e della libertà, e l'uomo di mare, a cagione della sua vita mutevole e avventurosa, acquista ardimento e propensione alle nuove idee. Questi due particolari elementi del carattere, derivati dalla condizione geografica del paese, pienamente si accordavano nel popolo greco. Nel medesimo tempo, dalla grande varietà della superficie di questa regione, distinta fra montagne, colline, valli e pianure, e dalla varietà di occupazioni che ne conseguiva negli abitanti, era favorita quella versatilità d'ingegno, per la quale i Greci divennero famosi; e al clima temperato e all'assenza di oggetti di smisurata, opprimente grandezza, rispondeva quello squisito sentimento delle proporzioni, scevro d'ogni stranezza, in cui può dirsi consistere il segreto del gusto greco. Nella formazione del carattere nazionale due elementi devono concordare, uno interno, cioè la natura della razza, l'altro esterno, cioè le condizioni in cui essa si sviluppa. Ora la ragione per cui il popolo greco crebbe così insigne, in riguardo spe-

cialmente allo sviluppo intellettuale, è ch'esso possedeva appieno questi due elementi, la razza e il paese, e che l'uno rispondeva strettamente all'altro. Devesi ancora aver presente che le peculiari fattezze ora accennate, così del paese come della popolazione, si fanno più spiccate man mano che si procede verso il mezzodì; giacchè nella Tessaglia e nell'Epiro, regioni occupate dai piani littorali e meno variate nella superficie, la popolazione teneva meno vivo il carattere greco; nei distretti centrali, posti fra i due ora nominati e l'istmo di Corinto, e infine più ancora nelle parti meridionali, cioè nel Peloponneso, si ha la maggior varietà del suolo e il più schietto tipo della razza.

2. MONTAGNE DELLA GRECIA SETTENTRIONALE E CENTRALE. — La Grecia settentrionale è divisa in due parti da una ben definita catena, che a modo di vertebra, prima col nome di Scardo e poi di Pindo, attraversa la regione da nord a sud. Lo Scardo prende sua origine assai lunghi verso nord, al di là dei piani di Pelagonia, e divide la regione elevata della Macedonia occidentale dall'aspro territorio dell'Illirico, estendendosi a sud fino al Lincesti. Qui comincia la catena del Pindo, e dove essa raggiunge l'angolo nord-ovest della Tessaglia s'aderge altissima col monte Lacmone, che forma il più importante spartiacque e il maggior punto di ramificazione dei monti nella Grecia settentrionale. Di qui scorrono al mar occidentale l'Aoo, l'Aracto, l'Acheloo, all'orientale l'Aliacmone e il Peneo, e dallo stesso punto i monti Cerauni divergono a nord-ovest, stendendosi fino al promontorio d'Acro-

ceraunia, opposto al calcagno d'Italia; ad est invece corre la catena dei monti Cambuni, che, dove tocca il golfo Termaico, s'innalza coll'Olimpo, di gran lunga il più alto fra i monti della penisola greca, misurando 3000 metri sul livello del mare. Verso sud-est dell'Olimpo, la costa è orlata dalla minore ma tuttavia pur alta catena dell'Ossa e del Pelio; e questa si continua attraverso la rocciosa isola d'Eubea, e al di là ancora di questa nelle Cicladi settentrionali, cioè Andro, Teno e Micono. A sud del monte Laemone, il Pindo divide la Tessaglia dall'Epiro, finchè alla sua estremità meridionale si eleva col picco di Tifresto o Timfresto. A questo punto, presso la sorgente dello Spercheio si dipartono parecchie catene: ad est l'Otri, che forma il limite meridionale della Tessaglia e domina la valle dello Spercheio e il golfo Mallico; a sud est l'Oeta, non meno alto dell'Otri a cui corre parallelo come limite del medesimo distretto dal lato di sud; e a sud-ovest si distendono le irregolari catene d'Etolia. Ma la più diritta diramazione del Pindo è quella serie di montagne che, sotto i nomi famosi di Parnasso ed Elicona, corre attraverso la Focide e la Beozia, e quindi, col nome di Citerone e Parnete, divide quest'ultima regione dall'Attica, mentre una propagine dal Citerone stendendosi verso sud e costeggiando il golfo Corinzio, forma la gran massa di Geraneia, che sbarra l'adito all'istmo. All'incontro dall'estremità dell'Oeta una più bassa catena costeggia il mar d'Eubea, passando attraverso il paese dei Locri e le parti occidentali della Beozia, finchè raggiunge l'estremità del Parnete e qui si eleva nell'alta pi-

ramide del Pentelico, da dove poi gradatamente discende verso il promontorio Sunio e si continua più oltre nelle isole di Ceo, Citno, Serifo e Sifno. Così la Grecia appare come difesa da una serie di trincee, perchè l'Olimpo, l'Otri, l'Oeta, il Citerone e il Geraneia dovevano l'un dopo l'altro essere superati prima che un'invasione giungesse nel Peloponneso. Le montagne della Grecia sono nettamente tracciate e ben formate, e grande è il numero delle vette eminenti; giacchè, sebbene solo l'Olimpo si elevi al di sopra dei 2500 metri, tuttavia si contano ben venticinque vette in varie parti della regione, che superano i 1200 m.; e parecchie di queste fino a tarda primavera sono coperte d'alta neve.

**3. LINEA DELLE COSTE DELLA GRECIA SETTENTRIONALE E CENTRALE.** — Nel tracciare il litorale della penisola greca dal monte Olimpo e dal promontorio d'Acroceraunia all'istmo di Corinto, devesi anzitutto osservare che la regione è ristretta in due punti come da due cinture, a cagione dei profondi seni che su due lati, l'uno all'altro opposti, s'adentrano fra terra. La prima di queste cinture è formata dal golfo Maliano e dall'Ambracio, intorno al parallelo del monte Timfresto; la seconda dal golfo Saronico e dal Corinzio sull' uno e l'altro lato dell'istmo. La linea della costa orientale ed occidentale a nord del primo ristringimento è relativamente uniforme, eccettuato dove il golfo Pagaseo, all'angolo sud-est della Tessaglia, forma una vasta boca tutta chiusa fra terre. Più verso sud, la costa del mar Ionio, dal golfo d'Ambracia fino al promontorio di Rion, sullo stretto che mette

nel golfo Corinzio, ancorchè meno uniforme, tuttavia possiede pochi porti; ma sul versante orientale la costa della Locride, della Beozia e dell'Atica è grandemente frastagliata, e le sue acque sono protette come da un riparo dalla lunga isola di Eubea. La stessa varietà di contorno si riscontra nel golfo Saronico e sul litorale settentrionale del golfo di Corinto, la cui maggiore insenatura è quella detta *baja* di Crissa, che conduce a Delfo. È importante d'osservare che mentre la parte occidentale della Grecia è sprovvista di buoni porti, questi invece abbondano sulla parte orientale; e su questo lato ancora si aprono le principali pianure marittime, quelle della Fiotide, della Malide, di Atene e di Argo. Effetto di ciò fu che i colonizzatori greci già ad un tempo antichissimo presero a preferenza la via dell'Oriente; e il movimento in questa direzione fu agevolato ancora dalle isole, che formavano quasi un ponte attraverso l'Egeo e naturalmente additavano ai coloni le coste dell'Asia minore.

4. POSIZIONE DELLE CITTÀ GRECHE. — Effetto dell'essere il suolo greco tutto a colline fu che le città siano sorte solitamente sulle altezze. Il luogo che i Greci a ciò eleggevano di preferenza era l'estrema pendice di una catena montuosa, che dominasse una pianura od una vallata; qui trovavansi al sicuro da assalti e avevano, per così dire, sotto mano un piano da coltivare. Il sommo dell'altura occupata lo cingevano d'un muro di grossi massi ben connessi fra loro senza cemento, e a questa bisogna il suolo roccioso forniva abbondante materiale. In più luoghi, e specialmente ad Atene,

questa rocca o cittadella fu come il nucleo originario della città; poi man mano, gli edifizj si estendevano giù lungo la china e formavano il corpo maggiore della città, che, distinta dalla cittadella, veniva alla sua volta circondata da una cerchia di mura; e ben raro era il caso che la città crescesse, come fece Sparta, senza cingersi di forte muraglia. Così provveduto alla facilità della difesa, potè, già dai tempi più antichi stabilirsi nella città un ben costituito ordine di cose; lo sviluppo della vita cittadina in tal guisa favorito e protetto, colle accalorate discussioni e col conflitto dei varj interessi fomentò in tutto il popolo l'attività politica e nutrì lo spirito democratico. D'altra parte però il trovarsi imminente sopra la città la rocca o Acropoli era non infrequente cagion di pericolo alla libertà dei cittadini, giacchè quelli che si fossero impadroniti dell'altura fortificata potevano impor legge agli abitanti della città nel basso; e noi troviamo in fatti che il primo atto di chi imprendesse a farsi tiranno era sempre di occupare l'Acropoli.

5. TESSAGLIA. — La Tessaglia, secondo Erodoto, era originariamente un mare interno, infino a che le acque della valle di Tempe non trovarono una via al mare per uno sbocco aperto da Nettuno, che col suo tridente spaccò il suolo fra l'Olimpo e l'Ossa. Questo concetto di Erodoto non è lunghi dalla probabilità, giacchè tutta la regione è irrigata dal Peneo e da' suoi tributari, le cui acque trovano uscita al mare solo per la via ora indicata. Il Peneo nasce dal monte Lacmone, nell'angolo nord-ovest della regione, e descrive un arco a mezzo

il suo corso, dove riceve le acque dell' Enipeo, dell'Apidano, dell'Onocono e del Pamiso che scorrono da sud, e poco prima di entrare nella valle di Tempe, è raggiunto, dal lato di nord, dal Titaresio. Sulla riviera opposta, non lunghi da questo punto, ha luogo un'inondazione periodica, e le acque crescenti sono versate prima nel lago Nessonis e quindi in quello di Boebe, che giace lì presso, sotto i fianchi del monte Pelio; questo lago non ha uscita, a cagione di un'altura che si frammette fra esso e il golfo Pagaseo. I confini della Tessaglia sono formati da ben definite catene di monti, cioè, il Pindo ad ovest, l'Otri a sud, l'Ossa e il Pelio ad est, e i monti Cambuni a nord. All'angolo nord-est si eleva altissimo il monte Olimpo a dominare il paese; il quale non devesi già credere che nell'interno sia un non interrotto piano, ma bensì è intersecato da parecchie linee di colli, i più notevoli dei quali sono quelli che movendo da due lati, cioè da nord e da sud, si distendono in direzione di Larissa, circa a mezzo il corso del Peneo. La ricchezza del suolo era quasi un richiamo agli invasori; tali furono prima i Tessali stessi, che emigrati dall'Epiro cacciarono i Beoti, antichi occupatori del paese. Per questa stessa cagione la costituzione del paese differiva dagli ordinamenti che si riscontrano nel più degli altri stati greci, essendo il suolo posseduto da poche ricche famiglie, quali gli Aleudi di Larissa e gli Scopadi di Crannone, e lavorato da una popolazione ridotta a servitù. Nelle estese pianure erano allevati armenti di cavalli,

che facevano la Tessaglia famosa per le sue forze equestrì<sup>1</sup>.

**6. DISTRETTI, CITTA' E VALICHI DELLA TESSAGLIA.** — La Tessaglia distinguevasi in quattro distretti: Estieotide, Tessaliotide, Pelasgiotide e Ftiotide. Di questi distretti, l'Estieotide occupava l'angolo nord-ovest, presso il corso superiore del Peneo, avendo per città capitale Tricca. La Tessaliotide occupava l'angolo sud-est, ed era bagnata dagli affluenti meridionali del Peneo; qui giaceva Farsalo, e vicini i campi che furono scena della gran battaglia fra Cesare e Pompeo (48 av. C.). La Pelasgiotide, che stendeva verso nord-est, era il distretto politicamente più importante, perchè conteneva le città di maggior conto, cioè Larissa sul Peneo, e più oltre, verso sud, Crannone e Fera. Non lunghi da quest'ultima città erano le alture di Cinoscefale, luogo celebre per la disfatta data dal console romano Flaminino all'ultimo re di Macedonia (197 av. C.). Il quarto distretto, la Ftiotide, stendendosi in gran parte fra la china meridionale dell'Otri e i dintorni del golfo Pagaseo, formava per più rispetti una regione separata, giacchè era divisa dal resto della Tessaglia per mezzo di alture e si apriva sul mare. Tucidide dice che fu questa la patria primitiva della razza ellenica<sup>2</sup>; aveva fama come paese natale di Achille, e il suo mare chiuso fra terre vicine sembra essere

<sup>1</sup> Sulle monete di Tessaglia v'ha per emblema un cavallo. Tricca, città fra le maggiori, è da Omero detta « nudrice di cavalli ». Il IV. 202.

<sup>2</sup> Tucid. I. c. 3

stato la culla della greca navigazione; di qui gli Argonauti mossero alla loro avventurosa spedizione; nelle foreste del vicino Pelio furono recisi gli abeti per la nave Argo, e su un colle roccioso a capo del golfo Pagaseo sorgeva la città di Jolco. Prossima a questa, sopra un promontorio, fu fabbricata, in tempi più tardi, Demetriade da Demetrio Poliorcete (290 av. C.), e poichè essa dominava l'ingresso nella Tessaglia, fu dal suo fondatore chiamata una delle tre catene della Grecia, essendo le altre due la Calcide e Corinto. Delle estreme tribù tessaliche si possono ricordare i Perhaebi, al nord, lungo il corso del Titaresio; a sud-ovest i Dolopi e i Driopi, intorno alle radici del Pindo; ad est i Magneti, sulle alture dell'Ossa e del Pelio. — Il più famoso fra i valichi che mettono nella Tessaglia era la valle di Tempe, stretta e tortuosa scoscenditura, lunga poco più di sette chilom., bella di rigogliosa vegetazione (onde è dai poeti descritta come valle di delizioso soggiorno) ma tutta intorno chiusa da precipizi rocciosi, che la resero un forte punto di difesa. Questo poteva tuttavia essere girato per un altro valico, quello di Petra, sulla parte occidentale dell'Olimpo, che metteva nella pianura al nord di Larissa. Dall'Epiro eravi un valico attraverso il monte Lacmone per la valle del Peneo, e fu la via per la quale Cesare yenne ad accamparsi nei piani di Farsaglia. Dal golfo di Ambracia un altro valico conduceva attraverso il Pindo presso alla città di Gomfi; e dalla parte del golfo Mallico, l'Otri era attraversato da un passo detto *Coela ossia « le cavità »*.

7. ILLIRICO ED EPIRO. — L'Epiro, che giace sulla parte del Pindo opposta alla Tessaglia, forma uno spiccate contrasto con questa regione in rispetto della superficie, essendo tutto un grande ammasso di montagne. L'Illirico, da cui l'Epiro è separato per la catena dei monti Cerauni, è pure montuoso, solcato da parecchi fiumi, primo fra i quali l'Aoo. Presso la costa s'incontrano qua e là ad intervalli delle pianure, che formavano la principale ricchezza delle vicine colonie greche d'Epidamno e d'Apollonia. L'Epiro componevasi di tre distretti, Caonia, Molottide e Tesprozia. La Caonia giaceva a nord-ovest, stendendosi a sud fino al fiume Thyamis; in questa regione, quasi di fronte al nord di Corcira, era la città di Butroto. La Molottide formava la parte orientale, lontana dal mare, e conteneva un ampio lago, detto Pambotitis (lago di Giannina). La Tesprozia era la regione di sud-ovest ed aveva sulla costa le piccole isole di Sibota. Il fiume principale era l'Aracto (Arta) che nasce nel Lacmone e scorre a sud nel golfo Ambracico (golfo d'Arta). Benchè questa regione fosse poco conosciuta ai Greci, pure racchiudeva tre luoghi del maggior momento in riguardo alle tradizioni religiose, cioè il fiume Acheronte, le sorgenti dell'Acheloo e l'oracolo di Dodona. L'Acheronte scorre in una profonda gola, frammezzo ad un paesaggio ben acconcio ad ispirare religioso terrore; escendo da questa gola prima di giungere al mare esso si allarga in un maresciallo, detto la palude Acherusia. L'Acheloo, che nasce non lungi dall'Aracto, per qualche tratto lamba la catena del Pindo, finchè entra nell'Acarnania;

esso era dai Greci conosciuto come il più antico dei fiumi. Il luogo dell'oracolo di Dodona non è ben precisato, ma con probabilità giaceva nei dintorni del lago Pambotis. Sulla riva settentrionale del golfo Ambracico, tutto chiuso fra terre, era il distretto d'Ambracia, con una città dello stesso nome, situata sull'Aracto; e sulla parte orientale era l'Amfilochia, colla città capoluogo Argo. La lingua di terra che forma il lato di sud dell'imboccatura della baia nomavasi Azio, luogo della grande vittoria riportata da Augusto contro Antonio e Cleopatra. (31 ay. C.) <sup>1</sup>.

8. ACARNANIA ED ETOlia. — La costa della Grecia a sud dell'Epiro spettava all'Acarnania. La maggior parte dell'area di questa regione è montuosa, solcata da un fiume importante, l'Acheloo, le cui acque fecondatrici la irrigano percorrendola da nord a sud. Sulle sue sponde, in una ricca pianura, quasi al centro della regione sorgeva la città capitale Strato, e presso la sua foce Oeniade, punto assai forte a cagione delle paludi ond'era recinto. Sulla costa dove l'Acheloo sbocca nel mare sono le isole dette anticamente *Echinades* <sup>2</sup> (Curzolari), alcune delle quali già al tempo antico eransi congiunte al continente a cagione dei depositi del fiume. All'est dell'Acarnania era l'Etolia, la quale si estendeva verso oriente fino all'imbocco del golfo Corinzio. È corsa da un fiume di mediocre

<sup>1</sup> A ricordo di questa vittoria Augusto fondò, al nord di Azio, sulla sponda dell'Jonio, la città di Nicopolis.

<sup>2</sup> *Echinades*, cioè « ricci di mare », così dette pel loro contorno tutto dentellato.

importanza, l' Eveno, ed ha un vasto lago chiamato Trichonis. Notevole fra mezzo le sue montagne sorge il Corace, opposto al Parnasso, al quale è di poco inferiore in altezza. Lo stretto che mette nel golfo Corinzio fra il promontorio di Rion sulla costa Acaica, e di Antirrion su quella Etolica, misura circa due chilom, e mezzo di larghezza.

## CAPITOLO VII.

### GRECIA CENTRALE.

1. **MALIDE.** — Quella parte della Grecia a cui ora ci accostiamo possiede in sommo grado i tratti che già abbiamo presentati come caratteristici di questo paese, cioè ben spiccate catene di monti, variata vicenda di valli e di piani, lungo e frastagliato littorale; nel medesimo tempo essa raccolgiva in sè una schietta popolazione ellenica. A sud della Tessaglia, la larga vallata dello Spercheo occupa lo spazio fra le catene parallele dell'Otri e dell'Oeta, stendendosi dalle radici del monte Timfresto fino al golfo Maliaco. L' angolo di questo territorio, che giace fra i pendii del monte Oeta e il mare, era detto Malide, ed aveva una gran importanza, formando come la chiave della Grecia col valico delle Termopili. Questo valico famoso incominciava oltre il punto dove il fiume Asopo, uscendo da una gola dei monti nel lato meridionale della regione, scorreva nel mare; ma al presente

le alluvioni dello Spercheo hanno portato la linea della costa tanto oltre nel mare che l'Asopo è diventato un tributario dello Spercheo, e un liscio piano si estende sotto le Termopili. A piedi delle alture, ad ovest dell'Asopo, stava la città di Trachis, e un po' più a nord quella di Eraclea, cui gli Spartani fabbricarono come città di presidio durante la guerra peloponnesiaca. Fu per le gole dell'Asopo che parte dall'esercito persiano, condotto da Idarne, guadagnò l'altura detta Anopea, donde piombò alle spalle dei Greci. Il valico delle Termopili era formato dalle scoscese montagne che scendono ripide al mare, ed era massimamente augusto nel luogo dove da terra ancora sgorgano le calde sorgenti che diedero nome al sito (*Thermo-pylæ* « le porte calde »); e questo fu il punto dove gli Spartani con Leonida si sacrificarono alla patria.

2. LOCRIDE. — Negli antichissimi tempi la razza dei Locri si stendeva dal golfo Maliaco a quel di Corinto; ma quando i Beoti migrarono dalla Tessaglia, i Locri si divisero in due rami, così che nei tempi storici essi formavano due separate tribù sulle rive dei due mari. Le scabrose montagne, che si continuano dal monte Oeta lungo il golfo Maliaco, portavano il nome di Cnemis ed erano la sede dei Locri Epicnemidi, attraverso il cui territorio fra le Termopili e i piani della Focide era un valico importante, che metteva ad Elatea. Più oltre ad est erano i Locri Opunzi (così detti da Opus, città capoluogo) che dominavano il mar d'Eubea; e fra questi e gli Epicnemidi, possedevano i Focesi un tratto di paese detto Daphnus,

che prospettava il promontorio d'Eubea chiamato Ceneo e le isole Licadi. L'altra tribù dei Locri, detta dei Locri Ozoli, occupava lo spazio triangolare fra l'Etolia e la Focide e le rive bagnate dalle acque dei golfi Crisseo e Corinzio. Nell'estremo occidente del loro territorio stava Naupatto (Lepanto), città importante con buon porto, che dominava l'ingresso del golfo; nell'interno dell'estremità orientale, a capo della pianura Crissea, era Amfissa. Da questo luogo un valico conduceva al di là dei monti, attraverso la Doride, nella regione della Malide e nel nord della Grecia. — Il piccolo territorio della Doride, che, quantunque fosse stato un tempo sede della razza dorica, conteneva appena quattro città, era un distretto montuoso fra il Parnasso e l'Oeta. Qui erano le sorgenti del Cefiso, dal qual fiume la regione veniva strettamente congiunta colla Focide.

3. FOCIDE. — La Focide stava racchiusa fra i Locri Ozoli, la Doride, i Locri Epicnemidi, la Beozia e le sponde del golfo Corinzio. Consisteva di due parti distinte, cioè la vallata superiore del Cefiso e la montuosa regione del Parnasso. La prima di queste parti era un'aperta stesa di terreno fiancheggiata da montagne e frapposta fra la Doride e la Beozia; l'altra era quasi per intero occupata dalla grande massa della montagna del Parnasso e de'suoi contrafforti; fra questa parte e il golfo di Corinto si eleva il monte Cirphis, che si stende parallelo al Parnasso; nella profonda vallata di queste due montagne scorre il fiume Pleisto, discendendo al golfo Crisseo. Questa vallata formava la linea della famosa Σχιστὴ ὁδός

(crocicchio) dove si rannodavano tre vie, una che metteva a Delfi, l'altra a Dauli, la terza a Tebe. Questo incontro formava la *Tριόδος* dove Edipo uccise il padre suo Laio. Sul lato meridionale del Parnasso, prospettante il monte Cirphis, sorgeva Delfi, che dall'altura dominava la valle del Pleisto. Dal fondo del golfo Crisseo, dove s'apriva il porto di Cirra, al contrafforte del Parnasso, dove sorgeva Crissa quasi posto avanzato di Delfi, stendevasi la pianura sacra, che era proibito di coltivare; la violazione della qual proibizione fu causa della guerra sacra. Al di sopra della china rocciosa sulla quale s'adergeva Delfi, s'innalzano due ripide scogliere che concorrono ad angolo; nel punto del loro incontro, dove è uno stretto precipizio, zamolla la fonte Castalia, che di qui si travolge per ripide cascate a confondersi col Pleisto nella valle sopposta. Le scogliere ora descritte sono « il doppio giogo di Parnaso » spesso menzionato dai poeti, e vogliono essere ben distinte dalla vera sommità di questo monte, che s'eleva all'altezza di ben 2500 m. e si termina con una sola vetta, non già con due<sup>1</sup>. Il tempio di Apollo stava in bellissima postura, presso le falde della scogliera occidentale. I recessi montuosi e la bellezza del dintorno rendevano questo luogo ben adatta sede del grande oracolo.

<sup>1</sup> Sono frequenti le espressioni *gemina Parnassi arx*, *Parnassi cornua*. Lucano dice: *Parnassus gemino petit aethera colle* (Phars. V. 71.) — Le acque della fonte Castalia credevansi capaci d'ispirare i poeti; ed è superfluo ricordare come sul Parnaso e presso questa fonte fosse posta la sede delle Muse.

4. BEOZIA. — L'area della Beozia era più grande che non l'intera area delle regioni descritte nel presente capitolo prese assieme. Essa godeva i grandi vantaggi di costeggiare così il mare orientale come l'occidentale, di esser posta sulla via principale del commercio fra la Focide e l'Attica e di dominare il passaggio dalla Grecia settentrionale alla meridionale. Ma tutti questi vantaggi pare fossero ridotti a nulla dalla crassa aria delle umide sue valli, che faceva i Beoti mal rinomati per il loro temperamento flemmatico, per il grosso intelletto e la rossezza dei modi<sup>4</sup>. L'interno della regione è chiuso da montagne su quattro lati: verso l'Attica dal Citerone e dal Parnete; verso il mar d'Eubea dalla continuazione delle montagne Opunzie; verso il golfo Corinzio dall'Elicona; verso la Focide dalle propagini delle montagne circonvicine. Di queste tutte, l'Elicona era la più alta e la più famosa, quale altro soggiorno delle Muse. Il nome d'una delle sue pendici, il monte Leibetrio, e i nomi delle fonti che scorrono sui suoi fianchi, Aganippe ed Ippocrene, sono strettamente legati alle belle leggende di quelle divinità. La regione così circoscritta era divisa da una serie di colline in due sezioni, le cui rispettive città principali erano Orcomeno e Tebe; conseguentemente la storia della regione si aggira tutta intorno a queste due città, giacchè nell'età eroica fu Orco-

<sup>4</sup> Il grosso cervello dei Beoti era passato in proverbio. Cfr. Cic. de fat. c. 4. — Corn. Nep. Alc. c. 11. Epam. c. 5. — Oraz. Epist. II. c. 241. Tuttavia non vuolsi dimenticare che Esiodo, Pindaro, Plutarco nacquero in Beozia.

meno il luogo più importante della Beozia, quan-d' essa era governata dalla dinastia dei Minii ; e Tebe lo fu nel periodo posteriore. La più occiden-tale delle due sezioni racchiude il lago di Copais, larga espansione d'acque basse, che nella state diventa poco meno di una palude; esso è alimentato dal fiume Cefiso, che nascendo nella Doride e scorrendo attraverso i bassi paesi della Focide entra nella Beozia per un valico presso la città di Cheronea. Questo valico era il più im-portante adito alla regione, e in conseguenza di ciò il piano di Cheronea fu sempre un gran campo di battaglia. Le acque del lago Copais si scaricano nel mar d'Eubea per canali sotterranei, parte na-turali, parte artificiali. Le altre più notevoli città di questa sezione, dopo Orcomeno e Cheronea, erano Lebadeia, Coronea, e Aliarto. — L'altra se-zione, meno regolare nel suo contorno, era irrigata dal fiume Asopo, che nasce ad occidente non lunghi da Tespie e da Leuttra, e passando per Tanagra ed Enófita si versa nel mare orientale. Ad occidente della sua foce era Delio, con un famoso tempio di Apollo. In una pianura, a mezza via fra i due mari, sorgeva Tebe, fabbricata su uno sprone del monte Teumesso. Sull'uno e l'altro lato della città scorrevano due fiumi, Dirce ed Ismeno, che confon-dono le loro acque nel piano. La copia d'acque e la posizione centrale formavano i maggiori van-taggi di questo sito. La rivale città di Platea gia-ceva sulla china settentrionale del Citerone, e quindi in stretta vicinanza dell'Attica, colla quale ebbe intime relazioni politiche; sul fianco del Ci-terone, ad est di Platea, erano le due città di con-fine, Hysiae ed Erythrae.

5. EUBEA. — L'isola di Eubea (Negroponte) per la sua posizione parrebbe naturalmente collegarsi alla Beozia; e così fu in fatti, quando nel corso della guerra Peloponnesiaca lo stretto dell'Euripo, nel punto più angusto del mar d'Eubea, fu congiunto con un ponte, che poggia su una pila centrale formata da uno scoglio sorgente a mezzo il canale. L'Euripo è famoso per le sue maree, che variano a più riprese in un medesimo giorno. Il dominar questo stretto era del massimo momento, giacchè molta parte del commercio dal nord dell'Egeo passava per questa via alla volta dell'Attica e del Peloponneso, per evitare i pericoli dell'alto mare e le rocciose coste orientali dell'isola. Per questo la città di Calcide, fabbricata sul lido euboico dell'Euripo, presto sorse a grandezza, come appare dalle molte sue colonie nella Calcidica. Poche miglia a sud di questa era la seconda città dell'isola, Eretria, di fronte alla quale su un'altura della costa beotica sorgeva Aulide, da dove salpò la flotta d'Agamennone. Tutta l'Eubea è percorsa da una linea di rocce a guisa di spina dorsale, che può riguardarsi quale continuazione della catena dell'Ossa e del Pelio; essa raggiunge la sua maggiore altezza col monte Dirphe, dietro Calcide. Sulla costa nord, di fronte all'imboccatura del golfo Pagaseo, è il promontorio d'Artemisio, scena della battaglia navale fra i Greci e i Persiani (480 av. C.). L'estremità meridionale terminava nei promontori di Cafareo e Geresto, grandemente temuti dai navigatori per le violenti procelle. Presso il capo Geresto, di fronte all'Attica, era la città di Caristo,

6. MEGARIDE ED ATTICA. — CONTORNI GENERALI. —  
Fra la Beozia e il golfo Saronico giace una regione a forma di triangolo, ch'era occupata dai distretti della Megaride e dell' Attica; in origine, prima dell' invasione Dorica, era questa politicamente, come lo è fisicamente, una sola regione, tutta in potere della razza ionica. Dalla sua situazione, ossia dallo stendersi ch'essa fa nell' Egeo, questa regione era specialmente adatta a mantenere le relazioni coi paesi forestieri, e a diventar la sede di una grande potenza marittima; e il suo terreno di natura rocciosa contribuiva a questo risultato, giacchè lo scarso compenso che il suolo rendeva alle fatiche dell' agricoltura volgeva le cure degli abitanti al mare. La vicinanza del mare fa pure che la temperatura qui sia delle più costanti di tutta la Grecia, e per tale rispetto questa regione presenta un forte contrasto colla vicina Beozia, che soffre degli estremi del caldo e del freddo. Le barriere montuose che la separano dalla Beozia sono formate dal Citerone ad ovest, e dalla giogaia del Parnete ad est; presso il loro punto di congiunzione era il passo di File, occupato da Trasibolo al tempo dei trenta tiranni; questo conduceva ad Acharne, che sta a capo della pianura di Atene. Sui lati di File si aprivano altri due passi, uno presso Drioscefale, da Platea ad Elensi attraverso il Citerone, l'altro presso Decelea, da Orópo ad Atene attraverso il Parnete. Tutta l'area è distinta in varii piani da una successione di alteure, delle quali la più occidentale costeggia il golfo Corinzio e si annoda alla gran massa Geraneia, che si stende da un mare all' altro a fronte del-

l'istmo; vicina a questa segue l'altura che forma confine fra la Megaride e l'Attica. — La città di Megara era situata a un chilom. e mezzo dal golfo Saronico, sul quale possedeva il posto di Nisea, coll'isola Minoa di fronte, mentre aveva l'altro porto di Pege sul golfo Corinzio. Alla sua posizione dovette Megara la sua prosperità, perchè dominava due mari e l'ingresso nel Peloponneso, dove si penetrava per due valichi; uno attraverso la catena Geraneia, l'altro lungo il golfo Saronico, sotto i pericolosi dirupi delle roccie Scironie.

7. DESCRIZIONE DELL'ATTICA. — Ad est della Megaride giace la pianura di Eleusi, separata da quella di Atene per la catena dell'Egaleo; la porzione prossima a questa montagna era particolarmente distinta col nome di piano di Triasia. Un abbassamento della catena segna il punto dove la Sacra Via passava da Atene ad Eleusi. La postura di quest'ultima era sul lido, in fondo della baya sbarrata dall'isola di Salamina. Scena della famosa battaglia combattutasi fra i Greci e i Persiani nel 480 av. C. fu lo stretto fra quest'isola e l'estremità dell'Egaleo; l'ultima pendice di questa montagna era quel ciglione roccioso da cui Serse contemplò la pugna <sup>4</sup>. Nel mezzo dello stretto giace l'isolotto di Psittaleia. La pianura d'Atene, fiancheggiata dall'Egaleo e dall'Imetto, si stendeva dai piedi del Parnete al golfo Saronico. Sulla sua

---

<sup>4</sup> Vedi la descrizione di questa battaglia in Erodoto, VIII, c. 83 seg. e in Eschilo, Persiani dal v. 249, seg.

parte orientale, a circa 8 chilom. dal mare, è il sito di Atene, segnato da un gruppo di basse colline, a nord-est delle quali si eleva una maggiore altura, il monte Licabetto. Due fiumi bagnano la pianura, l'Ilisso, scorrendo dall'Imetto e lambendo la parte orientale della città, dove riceve le acque della fontana Callirhoe, e il Cefiso, fiume di più largo corso, che scende dal Parnete, inassfiando una lunga tratta di rigogliosa vegetazione fra Atene e l'Egaleo; qui le sue acque, divertite per irrigazione, fertilizzavano i boschetti di Colonc e i giardini di Academo. Il lido della pianura è rotto in vari seni, che formavano i porti di Atene. Verso nord-est la pianura è chiusa dallo svelto picco del Pentelico o Brilesso, sui cui fianchi erano le cave di marmo che fornirono il materiale ai templi di Atene. Fra il Pentelico e l'Imetto corre un intervallo di oltre 3 chilom. che forma l'ingresso nella *Mesogeia*, interna e ondulata pianura, che si stende fin quasi al capo Sunio; principale fra le città di questo piano era Brauron. Il promontorio col quale si termina l'Imetto chiamavasi Zoster, e il lembo di littorale che stendesi da qui fino a Sunio ed è separato dalla Mesogeia per mezzo di una linea di bassi monti, formava il distretto di Paralia. All'angolo nord-est dell'Attica, di fronte all'Eubea, è il piccolo e famoso piano di Maratona, chiuso su tre lati dal Parnete e dal Pentelico, e sul quarto dal mare. Fu dalle pendici del Pentelico che i Greci discesero a battaglia contro i Persiani schierati sul lido, chiusi ai fianchi da paludi che impedivano il libero movimento del loro grande esercito. Gli abitanti di questa regione

e delle vicine montagne erano i *Diacrii* o *Iperacrii* (abitanti le alture), formanti una delle tre fazioni politiche dell'Attica; essendo poveri montanari erano anche i più inclini alle rivoluzioni. Le altre due fazioni erano i *Pediei* (abitanti la pianura), ricchi possessori del piano e per ciò naturalmente conservatori, e i *Paralii* (abitanti il littorale), dati agli interessi mercantili, e formanti un partito moderato, mediano fra gli altri due. Resta da notare il distretto di Oropo, che giacendo a nord del Pentelico verso il mar di Eubea, geograficamente apparteneva alla Beozia; ma gli Ateniesi con gelosa cura custodirono quel possesso per mantenersi libera comunicazione con Eubea.

8. ATENE. — Il più elevato fra i colli di Atene è un'altura rocciosa dai fianchi dirupati, di forma quasi ovale, piana alla sommità, sulla quale torreggiava l'Acropoli. La sua area misura circa 300 m. in lunghezza e 150 in larghezza; la sua altezza è di poco più che 100 m. sul livello della pianura. I Propilei (vestibolo), per i quali si accedeva al colle dal lato d'occidente, erano capolavori d'architettura; sul piano della sommità fra le altre magnificenze dell'arte, stavano verso nord la colossale statua di *Athena Promachos*, e il tempio ionico detto Eretteo; verso sud il Partenone<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il Partenone, tempio consacrato a Minerva vergine, edificato da Ictino e Callicrate, architetti, e ornato dalla mano di Fidia, era forse la più perfetta creazione dell'architettura antica. Trasformato in chiesa cristiana, sussistette quasi intatto fino al 1687, quando, assediata Atene dai Veneziani, l'edifizio saltò in aria per lo scoppio delle polveri ivi depositate. Nuovi danni soffrì poi nel 1827.

Questo colle, come già s'è notato (c. VI. 4.), fu la originaria città, e in seguito venne tenuto come fortezza e santuario. Di lassù la vista spazia su tutto il piano e sulle montagne vicine, abbracciando insieme il golfo Saronico, Egina, la costa Argolica e l'Acrocorinto. I dirupi a nord dell'Acropoli eran detti • le rupi lunghe • e sotto queste stendevasi un parte di muro detto *Pelasgicum* e risguardato come luogo maledetto. Ad ovest dell'Acropoli e separato da questa per via di un avvallamento del suolo, sorgeva un rialzo roccioso, l'*Areopago*. Tenevansi su questa sommità le riunioni di quel famoso venerando tribunale che dal luogo prendeva il nome; qui erano scavati sedili nella viva roccia in guisa da formare tre lati di uno spazzo, a cui si accedeva dal basso per una scalea. L'*Areopago* era quasi un legame fra l'Acropoli e gli altri colli distendentisi in linea sul lato occidentale; il più settentrionale di essi era il colle delle Ninfe; seguiva vicino il colle della Pnice (*Pnyx*) e al sud il *Museum*. La Pnice o gran piazza delle adunanze del popolo Ateniese, prospettava i Propilei, ed era un'inclinata area di terreno, capace di contenere molte migliaia di persone; alla sua estremità sorgeva il *bēma* o tribuna, sorretto da tre gradini di pietra. Lo spazio racchiuso fra l'Acropoli, l'*Areopago* e la Pnice supponesi da alcuno fosse l'*Agora* (piazza del mercato), mentre altri credono essa fosse nella parte più bassa a nord dell'*Areopago*. Intorno al colle delle Ninfe era il quartiere detto il *Ceramico* (mercato delle stoviglie). Il gran teatro di Dioniso, in cui rappresentavansi le produzioni dei sommi dramma-

tici Ateniesi, sorgeva vicino all'angolo sud-est dell'Acropoli, e parecchie file de' suoi sedili erano scavate nel fianco stesso del colle; il teatro era capace di 20,000 spettatori; il sacro quartiere in cui esso giaceva chiamavasi *Lenaeum*. Nei tempi più antichi la città (*asty*) stendeva a sud dell'Acropoli, ma in un periodo posteriore essa si allargò anche sullo spazio verso nord.

9. PORTI DI ATENE. — Sul lido, a sud-ovest, sorge una massa di terreno roccioso: è il colle di Munichia, che formava l'Acropoli della città del Pireo. Ad est di questo colle si stende l'aperta baja di Falero, mentre ad occidente giace il Pireo, uno de' più bei porti, profondo, spazioso, tutto cinto all'intorno dal lido, giacchè una lingua di terra, detta Eezionea, che si protende dalla sponda settentrionale, quasi ne chiude l'imbocco. Sulla sponda meridionale era un'insenatura detta Cantaro, riservata alle navi da guerra, restando il rimanente del porto libero alle navi mercantili. Sull'opposto lato della penisola del Pireo, un piccolo porto detto Zea s'insenava fra terra, e insieme col Cantaro quasi divideva la penisola in due parti. Fra Zea e Falero, una piccola ripiegatura del colle di Munichia formava il porto di questo nome. Le originarie lunghe mura, fabbricate per disegno di Temistocle, correvano da Atene una al Pireo, l'altra sul fianco orientale della baja di Falero; la terza, che fu aggiunta per opera di Pericle, connetteva la parte delle fortificazioni del Pireo, che guarda ad est verso Munichia, colla città.

## CAPITOLO VIII.

## IL PELOPONNESO E LE ISOLE.

1. IL PELOPONNESO. — COSTE E MONTAGNE. — Il Peloponneso (Morea) per la sua larga superficie, per la costa dentellata, per le catene di monti che vi fanno quasi da venature, fu dagli antichi paragonato ad una foglia di platano. In rispetto alla varietà della configurazione del litorale viene fare una distinzione fra le varie sue parti. Il contorno uniforme della costa settentrionale contrasta fortemente colla linea spezzata del lato opposto al golfo di Corinto. Anche qui, come nella Grecia settentrionale, (cfr. c. VI. 4) la costa occidentale è affatto sprovvista di porti, essendone il solo di qualche importanza quello di Pilo in Messenia. D'altra parte la costa meridionale coi suoi tre promontorii e coi profondi golfi di Messenia e di Laconia, dà imagine del tridente della penisola Calcidica (c. V. 13). Il territorio dell'Argolide è il più frastagliato e il più marittimo fra tutti. — Le montagne del Peloponneso si possono riguardare come diradanti dall'Arcadia, che è veramente la regione montuosa del paese<sup>1</sup>. La ca-

<sup>1</sup> Per le montagne e per l'aspetto del paese, l'Arcadia fu detta « la Svizzera della Grecia »; de' suoi monti, l'Erimanto, per le fitte foreste popolate di fiere, era creduto prediletto soggiorno di Diana.

tena principale corre lungo il nord di questa regione, separandola dall'Acaja, e sorge in tre alte vette tutte superiori ai 2000 m., cioè il Cillene nell'est, l'Aroanio nel centro, e l'Erimanto nell'ovest. Le altre montagne corrono in angolo retto alla catena principale, e sono: nell'est dell'Arcadia, l'Artemisio e il Partenio, continuato poi dal Parnon attraverso alla Laconia fino al promontorio di Mallea; nel centro, il Menalo che si prolunga poi nel Taigeto, alto 2400 m., fra la Laconia e la Messenia, fin giù al capo Tenaro; all'ovest si ha una più irregolare catena, il cui più alto culmine è il Liceo, nel sud-ovest dell'Arcadia, da dove si prolunga in una serie di colline a mezzodì fino al capo d'Acrita. Le montagne dell'Argolide formano una catena separata, che interseca la regione dal Cillene al capo Scilleo; verso nord si spiega la catena di Oneia, che fronteggia l'istmo. — Il Peloponneso, più che alcuna altra parte della Grecia, forma una regione unita, i cui abitanti dovevano naturalmente congiungersi per ragione di difesa; ma nella realtà anche il Peloponneso consisteva di separati distretti, incapaci di legarsi in durevole unione l'uno coll'altro. Per il suo carattere e peninsulare e marittimo esso segnava il punto culminante della Grecia, e, preso nel suo insieme conteneva le schiatte più vigorose e del più sincero tipo ellenico. Infine esso era come il più forte ridotto, in cui poteva sostenersi l'estrema difesa quando gli altri esteriori propugnacoli già fossero stati presi.

2. CORINZIA. — L'istmo di Corinto è uno spazio di terreno ondulato, disteso fra la catena Geranca

e quella d'Oneia, fra il golfo Corinzio ed il Saronico. Misura nella parte sua più stretta cinque chilom. e mezzo di larghezza. La sua superficie è sufficientemente piana per potervisi trarre attraverso le piccole navi, al qual uopo un *diolcos*, sorta di strada carreggiabile, eravi costrutto. Nerone imperatore tentò di tagliar l'istmo scavandovi un canale; in varii tempi vi vennero fabbricate attraverso forti muraglie. Verso il golfo Saronico era eretto il santuario di Poseidon (Nettuno), dove ogni due anni celebravansi i giuochi istmici. La vera linea di difesa contro le invasioni nel Peloponneso era formata dalle montagne di Oneia, di fronte alle quali sorgeva Corinto, colla sua cittadella torreggiante sopra uno scoglio, l'Acrocorinto. La città aveva una massima importanza nei disegni strategici, e dalla sua postura a cavalcione di due mari nasceva la grande sua prosperità commerciale<sup>1</sup>. Aveva due porti, quello di Lecheo sul golfo Corinzio, quello di Cencrea sul golfo Saronico. Circa 14 chilometri a nord-ovest di Corinto, non lunghi dal mare, stava Sicione, città che ebbe grande importanza politica nei più antichi tempi<sup>2</sup>.

3. ACAJA. — Il litorale da Sicione al promontorio d'Arasso, fuori dell'imboccatura del golfo di

<sup>1</sup> *Bimaris Corinthi moenia*, Oraz. Od. I. 7. 1. Fin dai tempi d'Omero, Corinto chiamavasi per antonomasia « la ricca » Il. II. 570.

<sup>2</sup> Sicione fu specialmente famosa per le fiorenti sue scuole di pittura e di scoltura. Policleto e Lisippo, per non dire d'altri artisti, furono sua gloria.

Corinto, formava il distretto d'Acaja, che constava delle pendici fraposte fra le montagne arcadiche e il golfo Corinzio. Era una prospera e fertile contrada, ma non giunse a vera importanza se non in un tardo periodo della storia greca, giacchè la mancanza di porti tolse che divenisse una potenza marittima. Il suo terreno è rotto dalle propagini dei monti che corrono dall'interno al mare e dividono il paese in molte piccole aree, intersecate da numerosi piccoli fiumi. Il risultato di tale configurazione <sup>1</sup>, come nella regione della Fenicia similmente foggiata (c. III. 3), che le sue dodici città si legarono insieme a formare una confederazione, primo germe della famosa Lega Achea. Le principali sue città erano: al di dentro dello stretto, Pellene, Ega, Egione ed Elice; al di fuori Patra (Patrasso), alle cui spalle sorge l'alto monte detto Panacaico.

4. ELIDE. — L'angolo nord-ovest del Peloponneso era occupato dall'Elide, regione composta di molte vallate, contornata lungo il mare da una zona di sabbie, da cui protendesi lo scoglioso capo di Chelonata. Era divisa in tre parti: 1.<sup>a</sup>) Elide cava, formata dalla valle del Peneo insieme colle pendici del monte Erimanto da cui quel fiume discende. 2.<sup>a</sup>) Pisatide, parte centrale, che comprendeva i dintorni della più bassa vallata dell'Alfeo <sup>1</sup>, ed era separata dalla regione prece-

<sup>1</sup> Credevano gli antichi che l'Alfeo continuasse il suo corso sotto il mare e si mescolasse colle acque della fonte Aretusa in Sicilia, cfr. Virg. En. III. 692-696.

dente per mezzo del monte Foloe, propagine dell'Erimanto. 3.<sup>a)</sup>) Trifilia, stretta zona di terra fra i monti e il mare, che si stende a sud fino ai confini della Messenia, dalla quale era separata per il fiume Neda. La città di Elide aveva un porto detto Cillene, in un piccolo seno sul lato settentrionale del capo Chelonata. Il luogo di gran lunga più importante in tutta la regione era Olimpia, teatro delle grandi feste nazionali <sup>1</sup>. Questo sacro luogo giaceva in un'ampia e fertile vallata, fiancheggiata da bassi colli e bagnata dalle acque dell'Alfeo; trovandosi a poche miglia dal mare vi affluivano in gran numero i visitatori non solo dal continente, ma ancora dalle lontane colonie, specialmente dalla Sicilia, e noi vediamo molti nativi di quest'isola celebrati nei carmi di Pindaro per le vittorie nei giuochi. Il tempio di Zeus (Giove), insieme collo Stadio e coll'ippodromo, sorgeva in un piano sulla sponda settentrionale dell'Alfeo, presso al punto dove esso riceve le acque del fiume Cladeo. La prosperità dell'Elide dipendeva specialmente da quel sacro carattere che aveva come sede delle grandi feste panelliche.

5. **MESSENIA.** — La Messenia era il distretto posto a sud dell'Elide e ad ovest della Laconia, uno dei più fertili di tutta la Grecia, con un

<sup>1</sup> Olimpia piuttosto che una vera e propria città era un'agglomerazione di pubblici edifizi. Le feste si celebravano a periodi di quattro anni, e questi periodi, detti Olimpiadi, formarono il modo della cronologia greca, a cominciare dal 776 a. C., I.<sup>a</sup> Olimp.

clima dolcissimo <sup>1</sup>; di qui venne la sua sventura, perchè la ricchezza del suolo fu una tentazione ai vicini Spartani, e i suoi abitanti non possedevano la necessaria vigoria per una continua resistenza. Essa distinguesi in due piani, il superiore e l'inferiore, chiusi fra montagne, che spicinandosi dal monte Liceo corrono verso mezzodì da una parte fino al capo d'Acrita, dall'altra ai fianchi del Taigeto. Fra i due piani s'apre una stretta valle formata da due coste di monte, che si muovono incontro, delle quali quella sul lato occidentale è il monte Itome. Il piano superiore profondamente infossato fra montagne era detto Steniclero, e presso il suo termine sorgeva la rocciosa eminenza d'Ira, scena della finale agonia della nazione. Itome, sull'estremo limite meridionale del piano superiore, ergevasi sopra una larga vetta, ad 800 m. sul livello del mare, e fu per dieci anni difesa contro gli Spartani dal re Aristodemo (734-724 av. C.). Quando i Messeni furono ricondotti nel loro paese da Epaminonda, venne fabbricata, sul lato occidentale del monte Itome, la città di Messene (369 av. C.). Il piano inferiore si estende dalle falde d'Itome all'estremità del golfo Messenico ed è irrigato dal Pamiso. Sulla costa occidentale della Messenia aprivasi il bel porto di Pilo (Baia di Navarino) formato da una insenatura della costa, innanzi alla quale si distende la lunga e angusta isola di Sfacteria. A

<sup>1</sup> Specialmente fertile era la parte meridionale, onde fu da alcuno denominata *Maccaria* « beata ».

nord, di faccia a Sfacteria, al di là di uno stretto canale, è un roccioso capo detto anticamente Corifasio o Pilo, posto fra il mare e quello che oggi è un padule, ma in altri tempi probabilmente era una pianura arenosa<sup>1</sup>. Sfacteria misura poco meno di 5 chilom. in lunghezza, ed elevasi gradatamente da sud a nord. Nella storia greca quest'isola è famosa perchè divenne, per un momento, il principale campo della guerra peloponnesiaca (426-425 av. C.). A sud di Pilo era il buon porto di Metone (Modon), all'età d'Omero detto Pedaso. Sul lato orientale del promontorio d'Acrita era la città di Asine, abitata dai Driopi che qui avevano migrato da Asine nell'Argolide.

6. LACONIA. — La parte più importante della Laconia era la valle di Sparta, profondo abbassamento fra il monte Taigeto ed il Parnon, della estensione di 120 chilom. di lunghezza per 8 di larghezza; la valle è bagnata dall'Eurota, che tutta la percorre scendendo dai monti dell'Arcadia; a mezzodì i fianchi della valle si restringono e il fiume per uno stretto valico mette nel mare. È questa la bassa, concava Lacedemone (κοιλη Λακεδαιμονι) la regione dalle molte cavità (κητωεσσα) di Omero; l'ultimo epiteto si riferisce specialmente alle molte spaccature e infossamenti che sono nell'ondulato terreno intorno a Lacedemone<sup>2</sup>. La città di Sparta sorgeva sopra

<sup>1</sup> D'onde l'omerico epiteto tanto spesso applicato a Pilo di «arenosa».

<sup>2</sup> I nomi di Laconia e Lacedemone vengono dai moderni etimologi rannodati alla radice *lac* di *lac-us*, *lacuna*, onde quei

alcuni bassi colli, alla riva occidentale dell'Eurota. Che Sparta non abbia curato di cingersi di mura è facilmente compreso quando si veggono i monti che le fanno forte barriera tutto all'intorno<sup>1</sup>; due soli valichi li attraversano, e tutte e due sono scoscesi e facili a difendersi: uno di essi conduceva dal piano di Steniclero e dal sud-ovest dell'Arcadia nella parte superiore della valle dell'Eurota, l'altro passava per Sellasia, ad est di Sparta, dove s'incontravano le strade da Tegea al sud-est dell'Arcadia e da Argo a Thyrea. Sellasia fu teatro della grande sconfitta che gli Spartani toccarono guerreggiando contro Antigono Dosone (221 av. C.). A considerare la postura del popolo spartano in questa remota vallata, molte cose della sua storia e delle sue istituzioni si chiariscono più evidenti. Un popolo cresciuto in simile paese doveva naturalmente diventare esclusivo, alieno e repugnante alle idee degli altri popoli esterni; donde derivò la possibilità di mantenervi durevolmente una così rigorosa costituzione, come quella di Licurgo, e di concentrare intorno a questa tutto il vigore e l'attività del popolo. Il rimanente della Laconia veniva coltivato dai *Pereici* (abitanti il dintorno della città o i di-

---

nomi designerebbero una regione incavata fra monti. Cfr. G. Curtius, *Grundzüge der griechischen Etymologie*, p. 159, ediz. IV.<sup>a</sup>

<sup>1</sup> Dicevasi: « mura di Sparta sono i petti dei cittadini. » Ma nel 390, e poi nuovamente nel 362, Epaminonda l'assali, onde nelle guerre seguenti fu munita di fossati e palizzate che si convertirono poi, ma invano, in vere fortificazioni.

stretti della campagna), ed è una regione montuosa; di tutto il territorio la parte più aspra e dirupata era la Sciriti, presso la frontiera settentrionale. La regione di Cinuria, nelle vicinanze del golfo Argolico, colla città di Thyrea, formava la terra di confine fra la Laconia e l'Argolide. Delle città sulla costa vuolsi ricordare Giteio, porto di Sparta, ad est della foce dell'Eurota, e sulla costa orientale il sicuro porto di Epidauro Limera. L'isola di Citera (Cerigo), che giace opposta a Malea, fu, in più occasioni, causa di pericoli alla Laconia, perchè esposta ad essere facilmente occupata dai nemici. Nei più antichi tempi era questo bacino del mare un luogo di concorso dei Fenici, in grazia della pesca del murice <sup>1</sup>.

7. ARCADIA. — L'Arcadia è il distretto centrale del Peloponneso; è un paese elevato, in media, un 600 m. sul livello del mare, e tutto intorno chiuso da montagne, vestite di folte boscaglie di quercie e di pini, donde le divinità di Pane e di Artemide furono specialmente adorate da quegli abitanti. L'Arcadia era divisa per mezzo del monte Menalo in due parti, l'orientale e l'occidentale, le quali fanno l'una all'altra contrasto per la differente natura; quella ad ovest è una pianura elevata, variata da alteure, bagnata nel suo lato meridionale dall'Alfeo, che ha le sorgenti vicine a quelle dell'Eurota, e nel lato settentrionale dal

<sup>1</sup> I Fenici che colonizzarono quest'isola v'introdussero il culto d' Afrodite (Venere), a cui il paese rimase poi specialmente consacrato, non meno di Pafo e d'Amatunta. cfr. Virg. Aen. X. 51.

Ladon, tributario dell'Alfeo stesso. La parte orientale invece componesi di una serie di valli, che per essere tutte intorno cinte da montagne non hanno sbocco alle acque, le quali si accolgono in laghi o ristagnano in paludi, e si scaricano per sotterranei canali detti *catarothra*. Tre di questi canali giacevano verso nord, cioè quelli di Feneo, di Stimfalo e di Orcomeno; due verso sud nelle pianure di Mantinea e di Tegea. L'importanza di Tegea derivava dal dominar essa il passo per cui da Sparta si entra nell'Arcadia orientale; simile era l'importanza di Mantinea, che dominava i passi verso Argo. Il piano di Mantinea fu teatro di molte e importanti battaglie. L'effetto prodottosi nelle popolazioni d'Arcadia dalla seclusa loro posizione e dall'esser lungi da ogni comunicazione ed influenza del mare, fu che rimanessero assai rozze; la qual loro rozzezza forse s'accrebbe per la greve aria delle chiuse valli, che influiva sopra loro come sopra i Beozi (c. VII. 4). Esclusi, vuoi per la posizione, vuoi per l'indole, dall'esercizio delle altre professioni, gli Arcadi abbracciarono il mestiere di mercenari e divennero nell'antica storia greca ciò che gli Svizzeri, i quali tengono una simile posizione geografica in Europa, furono nella storia moderna.

8. ARGOLIDE. — L'Argolide occupa una penisola ben distinta dal resto del Peloponneso; per la lunghezza della sua costa portava essa in tempi antichi il nome di *Acte*, che fu egualmente applicato anche all'Attica, paese di forma corrispondente. In conseguenza della sua posizione questa regione venne a contatto coi popoli esterni assai

più che gli altri stati peloponnesiaci, e surse ad importanza già in un periodo antichissimo. La sede principale di questa primitiva civiltà fu il piano di Argo, che, come quello d'Atene, è cinto su tre lati da montagne e si apre sul mare. Su un colle all'estremo di questo piano stava l'antichissima capitale Micene; sul lato orientale presso il mare, sopra una cresta di rocce sorgenti dal piano, era Tirinto, famosa per le sue mura ciclopiche. Di fronte a questa giaceva Argo, coll'antica acropoli designata col pelasgico nome di « Larissa »; e sulla costa, sopra rocce protendentisi nel mare, era Nauplia, originariamente colonia dei Fenici, punto di comunicazione fra questi e i Greci. Come a Citera, così anche qui i Fenici erano attratti dalla pesca del murice, e di ricambio portavano nel paese la civiltà orientale (c. III. 4). Fra il piano di Argo e il distretto di Corinto si frammette una regione elevata, divisa in molti piccoli piani formanti i territori di Flio, di Nemea e di Cleone. Il passo che dalle vicinanze di Micene conduce a questa regione era detto Treto, aspro valico e famoso covile del leone nemeo. Le città marittime dell'Argolide, molte delle quali erano di grande importanza, possono ricordarsi seguendo il giro della costa dal fondo del golfo Argolico. Poco a sud di Nauplia incontriamo Asine, i cui abitanti Driopi, quando furono espulsi dagli Argivi si stanziarono nella Messenia (c. VIII. 5). Sulla larga estremità della penisola, nei recessi d'una sicura baia giaceva Ermione, città pure Driopia; quindi girando intorno al capo Scilleo e alla piccola isola Calauria (dove morì Demostene), raggiungiamo Trezene,

alcun poco lontana dalla costa, e finalmente Epidauro. Di fronte a Trezene si protende nel mare il capo di Metana, di origine vulcanica; e fra questo e l'opposto lido dell'Attica, nel mezzo del golfo Saronico, sorge l'isola di Egina. La posizione di quest'isola, che fronteggia Atene, la rendeva un posto avanzato dei Peloponnesiaci, e giustifica la frase di Pericle, che la disse: « un pruno nell'occhio del Pireo ».

9. LE ISOLE DELL'EGEO. — Le isole che spettano alle spiagge orientali ed occidentali dell'Egeo già furono ricordate in relazione coi vicini continenti. Delle rimanenti, alcune si raccolgono in gruppi, come le Cicladi, altre invece restano separate e sole, tutte poi sono rocciose e si elevano in alti culmini pittoreschi. Quantunque sulla carta esse possano rassomigliare ad una manciata di ciottolini buttati sul mare, tuttavia non poche di esse hanno una considerevole estensione, p. e. Nasso, che misura ben 32 chil. di lunghezza. Nelle acque settentrionali ossia nel mar Tracico, giace Taso, famosa per le miniere d'oro; Samotracia, sede del culto dei Cabiri, adorati anche nella vicina Imbro; Lemno, che porta manifeste tracce dell'azione vulcanica, dove, secondo la leggenda, cadde Vulcano precipitato dal cielo. Dall'estremità della catena del Pelio si spicca una stesa di piccole isole, delle quali Sciatò e Scópelo sono le principali; e più in là a sud, di fronte all'Eubea, è Sciro, stata dimora di Achille. Si è accennato (c. VI. 2. 3.) come due linee di isole formino la continuazione delle montagne della Grecia, e sono: Andro, Teno, Micono, oltre l'estremità dell'Eubea;

Ceo, Citno, Serifo e Sifno, oltre quella dell'Attica. L'aspetto ch'esse presentano è appunto quello d'una catena di monti i cui picchi emergono dal mare. Fra queste due linee giace lo scoglio di Giaro, che ai Romani del tempo dell'impero serviva come luogo d'esiglio. Lo spazio fra Micono e Samo è congiunto come da un ponte per la lunga isola d'Icaro, al sud della quale allargasi il mare Icario, dov'è l'isola di Patmo, luogo dell'esiglio di S. Giovanni Evangelista. Queste isole, convien notarla, erano un grande ajuto alla colonizzazione ed al commercio nell'infanzia della navigazione, giacchè una nave poteva passare dall'una all'altra di essa senza perdere di vista la terra. Presso Micono giacciono le isolette di Delo e Renea, divise da un angusto stretto; sulla costa di Delo era il famoso tempio d'Apollo, alle cui spalle sorgeva la vetta del Cinto. Più oltre a sud seguono Nasso e Paro, questa famosa per le cave di bianco marmo. Queste isole, insieme con quelle delle due linee già ricordate, erano dette Cicladi, perchè disposte a modo di circolo intorno alla sacra isola di Delo. Quelle che seguono immediatamente a sud di queste portavano il nome di Sporadi, perchè irregolarmente disseminate. Due delle poste all'estremo di questo gruppo, verso ovest, cioè Melos e Tera (madre patria di Cirene) sono antichissimi crateri di vulcani, e Tera, (odierna Santorino) diede eruzioni non solo al tempo antico ma ancora ai giorni nostri. A sud di Tera apresi il mar di Creta assai procelloso. In ultimo, un'altra catena d'isole forma un legame fra l'Europa e l'Asia, dove Creta si connette da una parte per mezzo di Citera col Pelopon-

nese dall'altra per mezzo di Casos, Càrpato e Rodi colla Caria. Creta è percorsa in tutta la sua lunghezza da un'elevata catena di monti dalle vette nevose, nel mezzo delle quali grandeggia il monte Ida. Le città principali di Creta erano Cidonia e Cnosso sul litorale nord, e Gortina a sud, alle falde dell'Ida. Cnosso era la capitale antica, e il favoloso Labirinto ergevasi ne' suoi dintorni <sup>1</sup>; Ma nei tempi della dominazione romana la capitale era Gortina.

10. LE ISOLE OCCIDENTALI. — Delle isole sul lato occidentale della Grecia la più settentrionale è Corcira (Corfù), che forma un riparo dai flutti a parte della costa d'Epiro. Era stazione importante sul passaggio fra la Grecia e l'Italia. La città era situata dal lato orientale, su una penisola fra il mare ed una insenatura poco profonda detta Porto Illaico. Ne' suoi dintorni presso il mare sono due alti scogli cui Virgilio chiamò *Aerias Phaeacum arces* <sup>2</sup>, sui quali è collocata la moderna cittadella. A nord di Corcira giace un'isolotto detto Ptichia. La seguente grande isola è Leucade o Leucadia (Santa Maura) posta a sud dell'ingresso nel golfo Ambracico; originariamente essa era congiunta alla terra ferma per un istmo <sup>3</sup> ma i coloni corinzi lo tagliarono e della penisola fecero un'isola; tuttavia il canale fu presto riempito da depositi di sabbie circa il tempo della guerra del Peloponneso, e nuovamente poi riaperto dai Ro-

<sup>1</sup> Om. Iliade XVIII 590.

<sup>2</sup> Virg. Eu III 291.

<sup>3</sup> Come tale la descrive Omero, Odissea XXIV v. 376.

mani. All'estremità meridionale dell'isola è il promontorio di Leucate, da cui dicesi Saffo siasi precipitata nel mare. Dopo questa segue la petrosa Itaca coll'alto monte di Nerito, e separata da questa per un angusto stretto sta la grande isola di Cefallenia. L'ultima che rimane a ricordarsi è Zacinto (Zante), che giace di fronte alla costa dell'Elide.

## CAPITOLO IX.

## ITALIA SETTENTRIONALE E CENTRALE.

1. LINEAMENTI GENERALI DELL'ITALIA. — GLI APENNINI. — È superfluo ricordare la famigliare similitudine dell'Italia con uno stivale, dalla qual rassomiglianza Giusti trasse l'arguta sua allegoria<sup>1</sup>. I principali caratteri geografici dell'Italia sono le Alpi e il mare, che tutta la circondano, e l'Apennino che la percorre pel lungo<sup>2</sup>. I mari che la bagnano sono, l'Adriatico, o come più spesso lo denominavano i Romani, il *Mare Superum*, e

<sup>1</sup> Il nome *Italia* dapprima indicò solo la parte sud-ovest della penisola: quando poi questa fu riunita in uno stato sotto la dominazione romana (266 av. C.) *Italia* indicò tutta la parte che va dal Rubicone e dalla Magra all'estremo lido meridionale. Più tardi, cioè al tempo d'Augusto, anche la Gallia Cisalpina e gli altri paesi intorno alle Alpi furono compresi in questa denominazione.

<sup>2</sup> Così con esattezza la designò Petrarca: « Il bel paese — Ch'Apennin parte, il mar circonda e l'Alpe,

il Tirreno o *Mare Inferum*; fra l'estremità dello stivale e la costa di Grecia si estende il mar Jonio. Per comodo di descrizione, l'Italia può essere distinta in tre parti: la settentrionale, fra le Alpi e una linea condotta dal lido del *Ligusticum mare* (golfo di Genova) e dall'Apennino fino a Rimini; la centrale, da questa linea ora tracciata fino al confine meridionale della Campania e al monte Gargano; la meridionale, cioè tutta la parte rimanente. — Gli Apennini<sup>1</sup>, che hanno principio dove le Alpi si abbassano verso il mar Ligustico, tengono una direzione orientale fin quasi a tocicare l'Adriatico; di qui ripiegano a mezzodì correndo, nell'Italia centrale, vicino alla costa Adriatica, e spingendo verso la costa occidentale delle propagini in cui si racchiudono poi vaste pianure, come quelle del Lazio e della Campania. Nella parte meridionale invece le montagne si scostano alcun poco dall'Adriatico, e lasciano spazio ad un vasto piano nell'Apulia. — I fiumi, che in nessuna parte, eccettuata la settentrionale, sono di lungo corso, scendono dalla vertebra montuosa ai due mari; e per la maggior parte il suolo è solcato da profonde vallate, che penetrano e attraversano le montagne. Così l'Italia è variata da fertili pianure, alti pascoli e paese boscoso. Una linea vulcanica corre nel mezzodì e nella Sicilia, da sud a nord, coi crateri ancor vivi dell'Etna, del Vesuvio e di Stromboli, e coi già estinti del monte Vulture, fra la Lucania e l'A-

<sup>1</sup> Vedi una minuta poetica descrizione degli Apennini in Lucano, Farsal. II.

pulia, dei campi Flegrei nella Campania, dei colli Albani nel Lazio, e di altri non pochi in varii luoghi dell'Etruria.

2. DIFFERENZE FRA L' ITALIA E LA GRECIA. — Da ciò che si è detto risulta evidente che la configurazione dell'Italia, comparata con quella della Grecia, presenta non poche differenze, le quali diversamente influirono sullo sviluppo dei due popoli. Il lungo litorale dell'Italia è relativamente uniforme, poco frastagliato da baje e da porti, e non orlato da numerose isole, come è invece il litorale della Grecia. L'ultimo lembo, cioè la Sicilia, che per natura vuolsi considerare come l'estremità della penisola, invece d'essere congiunta al corpo principale, come il Peloponneso al resto della Grecia, ne è disgiunto<sup>4</sup>. Le tortuose valli dell'interno, aprendo facili passi da una in altra regione, agevolarono la commistione degli abitanti; i quali per queste cagioni non furono tratti alla vita marittima con quella alacrità con cui i Greci, mentre poi nell'interno del paese le fisiche influenze furono meno locali e meno vive. Vuolsi ancora notare che mentre la Grecia aveva i maggiori suoi seni e approdi volti ad oriente (c. VI 3.), l'Italia invece li aveva verso occidente; onde i due popoli, per alcun tratto della loro storia, furono dalla loro posizione condotti a seguire un corso l'un dall'altro indipendenti.

<sup>4</sup> Era già opinione degli antichi che le spiagge d'Italia e di Sicilia, prima congiunte, fossero poi state separate da terremoto o da altro fenomeno. Cfr. Virg. En. III. 414. Ovid. Met. XV. 290.

3. LE ALPI. — La grande catena delle Alpi, formidabile barriera a chi dal settentrione muove all'Italia, stendesi in arco dall'estremo del *mare Inferum* a quello del *mare Superum*, principiando da *Portus Herculis Monaeci* (Monaco) e chiudendosi a *Tergeste* (Trieste). I valichi delle Alpi non erano dai Romani distinti con nomi differenti da quelli delle catene ch'essi attraversano. Movendo dal mar Ligustico, la catena alpina s'inoltra in direzione settentrionale, fra la Gallia e l'Italia, racchiudendo prima le *Alpes maritimae*, poi le *Alpes Cottiae*, attraverso le quali un importante valico (Mont Genève) conduceva da Vienna sul Rodano (Vienne) attraverso il territorio degli Allobrogi fino ad *Augusta Taurinorum* (Torino); infine le *Alpes Graiae* (Piccolo S. Bernardo), da dove Annibale calò in Italia<sup>4</sup>. Qui le Alpi piegano in angolo ad oriente; estremità di quest'angolo può considerarsi il monte Bianco, la maggior vetta d'Europa. (4810 m.). Seguono quindi le *Penninae*, fra l'Elvezia e l'Italia, col valico del gran S. Bernardo, e sempre più verso est le *Rhaeticae*. Dopo queste le Alpi, che discendono in cerchio intorno all'Adriatico, prendono nome di *Carnicae* e *Iuliae*. Gli Apennini in nessun punto s'adergono a pari altezza delle Alpi, giacchè la più elevata vetta nel centro della penisola non raggiunge i 3000 metri mentre alcune dell'Alpi sono di una metà più alte.

<sup>4</sup> È però assai dubbio il cammino seguito da Annibale. Alcuni seguono come valico il Piccolo S. Bernardo, altri il Mon-Cenisio, altri infine il Mon-Ginevra, e questo sembra il più probabile.

4. ITALIA SETTENTRIONALE. — L'Italia settentrionale anticamente componevasi di tre regioni: la Liguria, la Gallia Cisalpina e la Venezia. La prima di esse racchiudeva i lidi del mar Ligustico e quella parte dell'Apennino che qui costeggia il mare, insieme col territorio nell'interno fino ad *Augusta Taurinorum* sul Po; regione montuosa e scoscesa, abitata da rozza e forte popolazione montanara. L'ultima delle tre regioni, la Venezia, comprendeva tutto quanto sta ad oriente dell'*Athesis* (Adige) intorno al gran seno dell'Adriatico. Sue principali città erano, ad est *Aquileja*, presso il più interno seno del mare, importante per essere come il primo baluardo contro un nemico che invada l'Italia per via di terra, da est; ad ovest *Patavium* (Padova), patria di Tito Livio. Il rimanente dell'Italia settentrionale era la regione abitata dai Galli e, a distinguerla dalla Gallia propria, nominossi *Gallia Cisalpina*, più tardi poi anche *Gallia Togata*, dai molti cittadini romani qui stabilitisi. L'intera area è un vastissimo piano che misura più di 320 chilom. in lunghezza, dal corso superiore del Po, presso Torino, fino all'Adriatico, e varia dai 97 ai 170 chilom. in larghezza, fra le Alpi e l'Apennino. Nella parte settentrionale, ai piedi delle Alpi e fiancheggiati dalle loro propagini, giacciono parecchi laghi, cioè il *Verbano* (L. Maggiore), il *Larius* (L. di Como), il *Benacus* (L. di Garda) e il *Sebinus* (L. d'Iseo)<sup>1</sup>. La vasta pianura è irrigata dal *Padus* o *Eridanus* (Po), *fluviorum rex*, come lo

<sup>1</sup> Si noti che il lago di Lugano, quantunque di vaste dimensioni, non è ricordato dagli scrittori antichi.

chiama Virgilio, e da suoi numerosi affluenti, i maggiori de' quali scorrono da settentrione, alimentati dalle acque e dalle nevi delle Alpi. I principali sono i tre che fanno da emissario ai tre maggiori laghi, cioè il *Ticinus* del Verbano, l'*Ad-dua* del Lario, e il *Mincius* del Benaco. Degli affluenti meridionali, sola la Trebia merita menzione, e non tanto per la sua grandezza quanto piuttosto per una gran battaglia combattutasi fra i Romani e i Cartaginesi (218 av. C.). Per tanta ricchezza d'acque è questa una delle più fertili regioni dell'Europa. Le principali tribù galliche qui stanziate erano: a sud del Verbano e del Lario gli *Insubres*, colla città principale *Mediolanum* (Milano); fra il Benaco e il Po i *Cenomani*; intorno alle foci del Po i *Lingones*; fra questi e gli Apennini stavano i *Boii*, e a sud di *Ariminum* (Rimini) i *Senones*. In progresso di tempo la regione fu occupata da importanti colonie romane, qui stabilitesi dapprima per porre un argine alle incursioni dei Galli (così *Placentia* e *Cremona* furono fondate prima della seconda guerra punica), e poi allo scopo di possedere quel fertile paese. Sul lato meridionale del Po, seguendo la linea della via Emilia, continuazione della via Flaminia da Rimini verso il nord-ovest, erano *Bononia* (Bologna), *Mutina* (Modena), *Parma* e *Placentia*; sul lato settentrionale, ad ovest di Piacenza, era *Ticinum* (Pavia) sul Ticino, ad est *Cremona* sul Po, *Mantua* sul Mincio, *Verona* sull'Adige. Sul litorale fra Rimini e le foci del Po era *Ravenna*<sup>1</sup>, stazione della flotta romana nell'Adriatico.

<sup>1</sup> Ravenna era anticamente sul mare; oggi il lido si è inoltrato d'assai nelle acque.

5. ITALIA CENTRALE: ETRURIA. — L'Etruria era la regione più settentrionale dell'Italia di mezzo. Già si è notato che in questa parte l'Apennino si scosta dal mare occidentale e dà luogo alle estese pianure del Lazio e della Campania, rinchiudendole nelle sue propagini laterali. L'Etruria, interposta fra la Gallia Cisalpina e il Lazio, non è né un'eguale pianura, né una contrada al tutto montuosa, ma bensì un variato assieme di terreno ondulato in irregolari colline e orlato lungo il mare da una stesa di paludi (Maremma), con larghi tratti di terreno alluviale intorno alle due principali vallate, che sono quella dell'Arno, a nord, e quella della Chiana, a sud. Confini dell'Etruria erano: al nord l'Apennino; ad ovest il mar Tirreno; ad est il Tevere, che la ricinge per tutto il suo corso dalla sorgente alla foce, ricevendone le acque della Chiana. Il litorale, lungo il quale correva la Via Aurelia, si protende in due punti a formare due grandi capi, quello del monte Argentario, presso la città di *Cosa*, e quello di Populonium, presso una città d'egual nome; fra questo capo e la Corsica giace l'isola *Ilva* (Elba). La parte meridionale dell'Etruria è una regione vulcanica, con alcuni laghi nei luoghi degli estinti crateri; il maggiore di questi è il lago *Vulsinensis* (L. di Bolsena), a cui seguono il lago *Ciminius* (L. di Vico) dintornato dalle folte boscaglie che segnarono per lungo tempo il limite delle armi romane, e il lago *Sabatinus* (L. di Bracciano). In questa parte sorgevano le città etrusche che furono in più stretta relazione con Roma: *Veii*, *Agylla* o *Caere*, e al nord di queste *Falerii* e *Tar-*

*quinii*; ancora più a nord *Clusium*, città di Porsena, nella valle della Chiana; *Perusia*, presso la valle del Tevere; dentro un triangolo, formato da quest'ultime due città e *Cortona*, è il lago *Trasimenus* sulle cui rive diede Annibale ai Romani una grande sconfitta (217 av. C). Nella vallata superiore dell'Arno, alle falde dell'Apennino, è *Arretium*, e nel suo corso inferiore *Faesulae*, presso la quale i Romani, negli ultimi tempi della Repubblica, stabilirono la colonia di *Florentia*; presso la foce, *Pisae*, porto frequentato dalla flotta romana. In quest'enumerazione si sono ricordati i nomi delle principali fra le dodici città federate d'Etruria. Il popolo etrusco tenne la primitiva civiltà italica, ed era già una grande potenza marittima quando Roma appena era sorta. La sua perizia nelle arti appare dalle pitture delle necropoli, dai lavori di metallo e di argilla, come ancora dalle reliquie di grandiose costruzioni, p. e., la cloaca massima in Roma.

6. UMBRIA. — Nella più stretta significazione della parola, l'Umbria era la regione racchiusa fra l'Apennino, il Tevere, che la separava dall'Etruria, e il Nar, uno de'suoi maggiori affluenti. Ma questo nome in progresso di tempo si estese anche a regioni oltre l'Apennino, sul versante dell'Adriatico, inchiodendovi il territorio occupato dalla gallica tribù dei Senoni; e questa regione era divisa dal Picenum per mezzo del fiume *Aesis* (Esino), e dalla Cisalpina per mezzo del Rubicone. La Gallia Cisalpina non era compresa nell'Italia; e fu per ciò che quando Cesare coll'esercito, varcò il fiume di confine, questo equivalse ad un'invasione

nell'Italia e ad una dichiarazione di guerra. Stanno sulla costa adriatica di questa regione le città di *Ariminum* (Rimini) e *Pisaurum* (Pesaro), a sud della quale corre il piccolo Metauro, famoso per la disfatta di Asdrubale (207 av. C.). La regione a sud dell'Apennino è per gran parte montuosa, ma nel suo mezzo giace un piano di riconosciuta bellezza e fertilità, irrigato dalle chiare onde del Clitumno; qui s'allevavano i bianchi tori pei solenni sagrifici di Roma. L'importanza dell'Umbria stava nel dominare la via per Roma dal nord, lungo la linea della via Flaminia, che, movendo da Rimini e rimontando la vallata del Metauro, traversava l'Apennino, passando per *Nuceria*, *Mevania*, *Carsulae*, *Narnia*.

7. IL TERRITORIO SABINO. — Il territorio posto a sud-est dell'Umbria, separato da questa per il fiume *Nar* (Nera), e dal Lazio per l'*Anio*, era abitato dai Sabini. Suo fiume principale è il *Velinus*, che immette nella Nera. È una scabrosa ed elevata contrada, così che il monte *Lucretilis*, che fiancheggia la campagna romana, tocca l'altezza di più di 1200 m. Gli abitanti di questa contrada eran conosciuti per la loro vigorosa frugalità, bella caratteristica delle popolazioni montanare, che contrastava col depravato lusso degli abitanti i dintorni della capitale. Capoluogo era *Reate* (Rieti), a cui da Roma si veniva per la via Salaria. Alle spalle del monte Lucretile correva il fiumicello *Digentia*, sulle cui sponde Orazio aveva la sua cara villetta sabina. Dalla parte superiore di questa regione intorno alle falde dell'Apennino, primitiva sede della gente Sabina, si sparse gran numero di co-

loni, che formarono le popolazioni dei Picenti, dei Sanniti, degli Irpini.

8. PICENO; VESTINI, MARRUCINI, FRENTANI, MARSI, PELIGNI. — La regione ad est dell'Umbria, fra l'Apennino e l'Adriatico, era occupata dai *Picentes* ossia popolazione del Piceno, dopo i quali seguivano i Vestini, i Marrucini, i Frentani; quest'ultima gente era separata dall'Apulia per il fiume Tiferno. I caratteri di tutta questa regione sono: fertilità del terreno, mitezza di clima, colli che da alte montagne dechinano al mare, gran numero di fiumi di picciol corso, che scendono paralleli gli uni agli altri. Non conteneva città di grande importanza, se si eccettui *Ancona*, nel nord del Piceno, colonia greca, e buon porto. — Le valli elevate nel cuor dell'Apennino, che giacciono interne al di là dei Vestini e dei Marrucini, erano occupate dai Peligni e dai Marsi, abitando quest'ultimi il bacino del lago *Fucinus*, il cui livello è a più di 600 m. sopra il mare. Questo lago è il punto più centrale della penisola italica, giacendo equidistante dall'estremità settentrionale e dalla meridionale, e a mezza via fra i due mari. In conseguenza della elevazione il paese dei Marsi e dei Peligni ha clima rigido, onde Orazio a significar il crudo freddo dice « *Peligna frigora* »<sup>1</sup>. I forti Marsi erano conosciuti come le più valorose milizie delle romane legioni. — I Frentani erano fiancheggiati a sud dai Sanniti, dai quali discendevano e coi quali in tempi posteriori li troviamo stretta-

---

<sup>1</sup> Oraz. Od. III. 19. 8.

mente connessi. Dalle altre tribù di origine Sabina, i Picenti, per la remota loro posizione verso nord, trovavansi in qualche guisa staccati; ma i Vestini, i Marrucini, i Marsi, i Peligni formavano una sorta di lega, e al tempo della guerra Sociale (91-88 av. C.) li vediamo strettamente congiunti in armi contro Roma.

9. LAZIO; LINEAMENTI GENERALI. — Ora siamo al Lazio, la contrada storicamente più importante d'Italia per la stretta sua connessione con Roma. Aveva questa contrada per confini a nord-ovest l'Etruria, da cui la separava il Tevere; ad est un angolo del Sannio e la Campania, formandone il limite il *Liris* (Garigliano); a sud il mare. Ma convien osservare che nella primitiva storia di Roma il Lazio significa il paese dei Latini, e non includeva i territorj degli Equi, degli Ernici e dei Volsci, che raccoglievansi appunto nei confini tracciati di sopra<sup>1</sup>. I caratteri fisici di questa contrada sono assai differenti da quelli delle altre regioni dell'Italia centrale, come già furono esposti. Qui una pianura assai estesa, percorsa dal Tevere, si frappone fra l'Apennino e il mare, ed è chiusa a nord-ovest dai monti dell'Etruria; ad est da una lunga propagine spicantesi dalla catena principale; le alture settentrionali di questa propagine erano occupate dagli Equi, le meridionali

<sup>1</sup> Vuolsi quindi distinguere quello che primieramente formò il *Latium vetus*, cioè la regione dal Tevere al capo Circeo, da quello che dal 337 av. C., ossia dopo l'ultima guerra latina, formò il *Latium novum o adiectum*, cioè la regione fin oltre il Liri.

dai Volsci, e dove essa raggiunge il mare sorgeva la città di *Anxur* o *Tarracina*, fabbricata su elevate rupi biancheggianti, — *impositum saxis late candentibus Anxur*<sup>1</sup>, come Orazio la descrive. Fra le montagne degli Equi e dei Volsci si frammette una larga vallata, percorsa dal *Trerus* tributario del Liri; questa segnava il naturale passaggio da Roma nella Campania, ed era la linea seguita dalla Via Latina. Al nord di questa valle, presso gli Equi, era il territorio degli Ernici; e l'importanza che Roma metteva nell'alleanza con questo popolo derivava dal giacer esso in mezzo al comune nemico, gli Equi e i Volsci. La parte nord-ovest del piano così delineato spettava all'Etruria, mentre la parte orientale, che ora forma la campagna romana, era il Lazio; da questo s'intende che molti dei punti della regione ch'erano visibili da Roma non si trovavano dentro il dominio del primiero suo territorio: così il *Lucretilis* (Monte Libretti) a nord-est, era nella Sabina; il *Soracte* (Monte Sant' Oreste) a nord, le cui nevi Orazio mirava dalla città<sup>2</sup>, era sulla sponda occidentale del Tevere, e perciò nell'Etruria. Nel mezzo della pianura, separato dall'Apennino, che sta alle spalle di Preneste, per lo spazio di 8 chilom. e per equal distanza dai monti dei Volsci, sorge isolato un gruppo di colline vulcaniche, la cui linea esteriore è quasi circolare, formando il lembo di un vasto crater; all'interno, in altri punti s'incontrano altri

<sup>1</sup> Oraz. Sat. I, 5, 26.

<sup>2</sup> Oraz. Od. I,

più piccoli crateri, alcuni de' quali pieni d'acque. Questi sono i colli Albani, e il più largo bacino d'acque è il lago Albano, vicino al quale era la città di *Albalonga*, sul monte Albano (Monte Cavo), sormontato dal tempio di Giove, santuario centrale della razza latina; sul lato dei colli esteriori, volto verso Roma era *Tusculum* (Frascati), sul lato opposto *Lannuvium*. Il rimanente del Lazio è una pianura ondulata, il cui terreno vulcanico è rotto e solcato da scoscendimenti, con posizioni ben acconcie a città fortificate. Il lido sabbioso, orlato di boscaglie, forma piccoli promontori ad Ostia, porto di Roma sulle foci del Tevere, ad Anzio, a Circei, dove una montagna isolata si eleva dalla spiaggia arenosa. Non lunghi di qui, ai piedi delle montagne volsche, giacciono le estese paludi Pontine.

10. FIUMI E CITTA' DEL LAZIO. — Dei fiumi del Lazio, il *Tiberis* (Tevere), di gran lunga il maggiore, scorre da nord, e l'*Anio* da est; questo sboccando dalle montagne presso *Tibur* (Tivoli) trabalza giù per gli scogli formando le famose pittoresche cascate. Sulla sponda settentrionale dell'Anio, poco lunghi dal suo confluire nel Tevere, sorge una bassa collina: è il *Mons Sacer*, famoso per la secessione della plebe (494 av. C.). Più su, il Tevere riceve un altro fumicello, l'*Allia*, dove i Romani furono sbaragliati dai Galli (390 av. C.); mentre sul lato etrusco riceve le acque del Cremera, illustri pel sacrificio della gente Fabia (476 av. C.). La città di Roma è situata a quasi 5 chilom. di sotto al confluente del Tevere e dell'Anio, ed è distante 43 chilom. da Ostia, seguendo il corso del

fiume, ma solo 24 in linea retta. Gli altri luoghi più notevoli del Lazio, oltre i già ricordati, possono indicarsi seguendo le due grandi strade, via Latina e via Appia. Presso la via Latina, ch'era la più interna nel paese, erano prima *Tusculum*, sui colli Albani, quindi *Anagnia*, già capoluogo degli Ernici; più oltre *Ferentinum* e *Fregellae*; da quest'ultima città, varcando il Liri, si entra nella Campania, dove la via Latina si congiunge coll'Appia, presso *Casilinum* (Capua) <sup>1</sup>. Sulla via Appia la prima stazione era *Aricia*, alle falde meridionali dei colli Albani; quindi *Tres Tabernae* e *Forum Appii*; qui incominciano le paludi Pontine e si estendono fino ad *Anxur*, dove la via costeggia il mare; di qui essa conduce per *Fundi*, *Formiae* e *Minturnae*, sulle sponde del Liri, nella Campania. Nei pressi di Minturnae era l'esteso padule dove si appiattò Caio Mario; su un piccolo promontorio presso Formiae sorgeva *Caieta* (Gaeta), rinomato sepolcro della nutrice d'Enea <sup>2</sup>. Presso il litorale fra Ostia ed Anzio era *Larinium*, la cui fondazione si attribuisce ad Enea, e *Ardea*, capoluogo dei Rutuli. In fine *Praeneste* (Palestrina) vuol essere specialmente ricordata per la forte sua posizione sopra una pendice dell'Apennino, ad est di Roma; a mezza via fra le due città era

<sup>1</sup> La moderna Capua è fabbricata sull'antica *Casilinum*. Capua antica sorgeva dove è oggi S. Maria di Capua, a sud del Volturno.

<sup>2</sup> Virg. En. VII 1. Per la descrizione del viaggio da Roma per la via Appia fino a Brindisi, vedi la bellissima satira di Orazio libr. I. 5.

Gabii. La topografia di Roma sarà esposta nel seguente capitolo.

11. CAMPANIA. — La seconda grande pianura del versante occidentale dell'Apennino è quella della Campania. Questa contrada giace fra le montagne Sannitiche e il mare, separata dal Lazio per il Liri, e confinata al sud da una propagine dell'Apennino, che forma una ben definita catena di alte vette e si spinge nel mare, sul lato meridionale della Baja di Napoli. Non è essa, come il Lazio, una pianura irregolare ma bensì tutta eguale, salvo la parte settentrionale intorno a Suessa e a Teano, ch'è ondulata da colline; ma quest'angolo non era originariamente incluso nella Campania, che, come dice il nome, era la regione dei Campani, ossia degli abitanti il piano (*campus*). Il clima delizioso e la fertilità di questa regione erano proverbialmente famosi presso gli antichi; qui si producevano gli olj di Venafro e i vini di Massico e Falerno. Il terreno è vulcanico, e tracce vulcaniche si incontrano non solo intorno al Vesuvio, nei seni della baja di Napoli, ma ancora nei colli del lato settentrionale di questa baja, presso il promontorio di Miseno, e nei dintorni di Cuma, detti i Campi Flegrei. Fra la quieta corrente del Liri (Orazio lo dice *taciturnus amnis*) e la più larga e impetuosa del Vulturno, si frappone, nella parte più bassa del loro corso, prima una linea di colline, che sono il monte Massico, quindi un'estesa pianura, il campo Falerno, mentre più interne giacciono Suessa, capitale degli Aurunci, Teanum e Cales, e, più vicino ai confini del Sannio, Venafrum. La via Latina passava per le tre

città or nominate, congiungendosi colla via Appia a Casilino, posizione importante, che domina il Vulturno. A poca distanza da Casilinum era *Capua*, città principale di tutta la regione, e più a sud-est *Suessula*, ai piedi delle montagne Sannitiche, e *Nola*, nel piano fra queste e il Vesuvio.

12. IL CRATERE. (BAIA DI NAPOLI). — La più bella parte del litorale della Campania è la baja detta anticamente dalla sua forma *Cratér*, ossia « coppa », ed oggi golfo di Napoli. La variata sua configurazione e le vicine isole, che formano una continuazione de' suoi due promontorj, cioè *Prochyta* (Procida) ed *Aenaria* ossia *Pithecus* (Ischia) a nord, e *Capreae* (Capri) a sud, la fanno rassomigliare ai lidi della Grecia meglio che alcun'altra parte d' Italia. In relazione a ciò e ai grandi vantaggi marittimi che presentava, noi troviamo parecchie colonie greche qui essersi stabilite nei più antichi tempi, e prima fra tutte quella di Cuma. (1050 a. C.), sulla costa settentrionale del capo Miseno. Negli ultimi tempi della Repubblica romana divenne questo il soggiorno favorito dei ricchi e fastosi cittadini, e le sponde erano seminate di sontuose ville. Nel più interno della baja, sul lato settentrionale, giace *Neapolis* (Napoli), e ai piedi del Vesuvio <sup>1</sup> *Herculaneum*, e più in là *Pompeii*; sulla costa meridionale, alle falde delle

<sup>1</sup> S'innalza il Vesuvio isolato ad est di Napoli, misurando oltre 1000 m. La prima eruzione ricordata nella storia è quella del 79 d. C., nella quale restarono sepolte le città di Ercolano e Pompei.

montagne che la cingono, giace *Surrentum*, famoso per' suoi vini. Fra il porto di Napoli e Capo Miseno s'addentra in mezzo a vulcaniche colline il ridente seno di *Bajae*<sup>1</sup>, sul cui fianco occidentale sorgeva la città dello stesso nome, ad est di quella di *Puteoli*. Tutta questa spiaggia e i suoi dintorni erano luogo di grande concorso, non solo per le delizie del cielo e della natura, ma ancora per le calde acque pullulanti dal suolo vulcanico. Presso Bajae eran due laghi, il *Lucrinus*, bassa laguna, famosa per le sue ostriche e separata dal mare per una linea di sabbie; più tardi fu convertita in un porto da Agrippa; e il lago *Avernus*, bacino di fresche acque nel cratere di un vulcano, recinto da sponde boscose: credevasi questo il luogo per cui scendevasi alla regione dei morti<sup>2</sup>.

13. SAMNIUM. — La regione che giace interna di fianco alla Campania e all'est del Lazio era occupata dai Sanniti, che per lungo tempo furono i più formidabili nemici di Roma. Il paese è un ammasso di aspre montagne, attraversate da due valichi, dei quali uno formava la linea della via Appia da Capua a *Beneventum*, capoluogo dell'indipendente tribù sannitica degli Irpini, e di qui

1 « Nullus in orbe sinus Baiae praeluect amoenis » Oraz.  
Epist. 1. 83.

2 Il porto d'Agrippa nel Lucrino è ricordato quale opera meravigliosa da Virgilio (Georg. II. 161), e da Orazio (Art. p. 63), la cui riflessione morale torna tosto alla mente di chi oggi visita quel luogo; dov'era il lago è sorto, per azione vulcanica, nel 1538, un colle. — Del lago d'Averno, discesa al mondo sotterraneo, vedi il libro VI dell'Eneide.

per *Trivicum* nell'Apulia; l'altro valico è da Venafro nella vallata del Volturno, ad *Aesernia*, e quindi a *Bovianum* presso le sorgenti del Tiferno, fiume che mette nell'Adriatico. *Bovianum* giaceva nel cuor del Sannio, ed era quest'ultima via che solitamente i Romani seguivano nelle loro invasioni in questa regione. Suoi fiumi sono il Volturno, nel suo corso superiore, e il Calore, tributario del Volturno; le montagne più notevoli per storiche ricordanze eran quelle poste fra Benevento e il piano della Campania. Ad ovest di questa città s'innalza il monte *Taburnus*, i cui dintorni formavano il paese dei Caudini, dove era il passo detto le Forche Caudine; fra queste e la pianura corre una linea di monti, la cui ultima pendice, dominante Capua, era il monte *Tifata*, che fu per lungo tempo il campo d'Annibale.

## CAPITOLO X.

TOPOGRAFIA DI ROMA. — ITALIA MERIDIONALE  
E SICILIA.

1. ROMA; SUA POSIZIONE. — Si direbbe che la posizione stessa designasse Roma a divenir capitale d'Italia; situata in luogo centrale del paese appare ben adatta sede del governo, e nell'antica età, man mano che cresceva il suo potere, essa veniva in contatto, l'un dopo l'altro, coi popoli della penisola, rendendoli a sè soggetti. Non lontana dal mare,

era ben collocata per il commercio e per la marineria, nè tuttavia per troppa vicinanza dovea temere improvvisi assalti; fabbricata su parecchi colli, formanti quasi naturale fortezza, la sua situazione era tuttavia tale che potesse sempre estendersi sulla regione intorno; era infine provveduta del necessario alla vita dai vicini piani del Lazio, e aveva una larga via per il commercio nel fiume che le corre a fianco. Da questo fiume cominciamo la nostra descrizione topografica. Dove il Tevere, ricevute le acque dell'Anio, s'accosta a Roma, esso forma due forti ripiegature, prima ad ovest, poi ad est. Sulla sponda occidentale, ossia etrusca, opposto alla prima di quelle ripiegature, sorge il colle Vaticano, opposto alla seconda il Gianicoleno. Questi colli sono più alti di quelli che si elevano sulla sponda di fronte, cioè l'orientale. I famosi sette colli, sui quali la città era fabbricata, possono assomigliarsi ad una mano col pollice ripiegato; la palma è formata dai tre colli che giacciono vicini al fiume, il Capitolino, il Palatino, e l'Aventino; le dita dai quattro colli che diradiano da questi, cioè il Quirinale, il Viminale, l'Esquilino e il Celio. Al nord di questi v'ha ancora un'altro colle, il Pincio, che non era incluso in Roma. Fra le radici del Pincio, del Quirinale e del Capitolino da un lato, e il Tevere dall'altro, stendevasi una larga pianura, *Campus Martius*, sulla quale sorge, nella maggior parte, la città moderna. I colli di Roma erano separati l'un dall'altro da ben definite valli, nelle quali ai più antichi tempi stagnavano paludi, che prosciugate di poi lasciarono il loro ricordo nel nome

di alcuni luoghi, come ad esempio, il *Lacus Curtius* nel Foro. Roma fu sempre soggetta alle inondazioni, a cagione del rapido gonfiarsi del Tevere. Presso la seconda ripiegatura, di fronte al Capitolino, la sua corrente è divisa da un'isola sulla quale sorgeva un tempio d'Esculapio, ed era congiunta da ponti alle due sponde.

2. IL CAPITOLINO, IL PALATINO E L'AVENTINO. — Dei tre colli che giacciono prossimi al Tevere, il Capitolino, che sorge a nord, e l'Aventino, a sud, accostano le falde alla corrente; ma il Palatino, che s'addentra più verso est, se ne scosta, lasciando un intervallo di piano che trovasi così racchiuso fra le pendici dei tre colli e il fiume. Questa parte bassa era detta *Velabrum*, ed era in origine un padule che poi fu asciugato per mezzo della Cloaca massima, sotterraneo condotto di grossi massi, opera etrusca; essa si scarica nel Tevere. La porzione meridionale di questo piano, verso l'Aventino, era il *Forum boarium*, cioè il mercato del bestiame di Roma antica; mentre il *Forum olitorium*, mercato degli erbaggi, giaceva fra il Capitolino e il fiume. La valle sopra il Foro boario, fra il Palatino e l'Aventino, era asciugata per il letto di un fiumicello detto *Acqua Crabra*, e quasi al tutto occupata dal *Circus Maximus*. La valle che si stende dal Velabro al Foro romano era attraversata da due delle più frequentate vie di Roma, il *Vicus Jugarius*, che partiva dal Forum Olitorium rasentando il Capitolino e il *Vicus Tuscus*, verso il Palatino, dove trovavansi le principali botteghe d'ogni merce. Il Capitolino è diviso in due vette, l'una a nord-est, l'altra a sud-ovest; nella bassura

frapposta era il *Lucus asyli*; una delle sommità era detta *Arx*, l'altra *Capitolium*, su cui stava il tempio di Giove Capitolino; ma la rispettiva loro posizione è argomento di dubbj, sebbene sembri probabile che il *Capitolium* occupasse la vetta meridionale, e l'*Arx* la settentrionale; e noi ci atterremo a questa congettura. Vi si ascendeva per tre vie; per una scalea, detta *Centum gradus*, sul lato verso il fiume, dove era il precipizio della rupe Tarpea; per un passaggio che conduceva dal Forum al *Lucus Asyli*; e infine, per il *Clivus Capitolinus*, che formava continuazione della Via Sacra; per questo clivo i cortei del trionfo salivano al tempio di Giove. D'un simile *clivus*, largo e carreggiabile, era provveduto ciascuno dei sette colli; fra i quali il Palatino è il più centrale, e in certi rispetti, il più importante; su questo si elevò la primitiva città, che dalla sua forma fu detta *Roma quadrata*; qui dopo la Repubblica fu la sede degli imperatori; qui ancora sorgeva il tempio di Apollo, fabbricato da Augusto a commemorare la vittoria d'Azio, e a questo tempio andava unito il Portico colla famosa biblioteca Palatina. Dal lato nord-est di questo colle, un leggero rialzo, detto *Velia*, si stendeva attraverso la valle, verso l'Esquilino. — L'Aventino si collega colla più antica delle romane leggende; a suoi piedi fu l'altare di Evandro, nelle cui vicinanze era la caverna di Caco, e sulla sommità era un luogo detto *Remuria*, in memoria degli auspicij qui presi da Remo. Durante il periodo della Repubblica questo colle fu principalmente abitato dalla plebe.

3. IL QUIRINALE, IL VIMINALE, L'ESQUILINO E IL

CELIO. — Dei quattro colli rimanenti, il Celio sta in disparte verso sud, mentre gli altri si congiungono in gruppo. Il Celio, benchè sia il maggiore dei quattro, non era occupato da edifizj di grande importanza; ma a suoi piedi, nell'intervallo fra esso, il Palatino e l'Esquilino, sorgeva l'anfiteatro Flavio, più conosciuto col nome di Colosseo, eretto da Vespasiano. I tre altri colli si scindono veramente a quattro per la configurazione del terreno, e in origine ebbero anche quattro diversi nomi, giacchè l'Esquilino fu prima distinto nei colli *Cispinus* ed *Oppius*, essendo quest'ultimo il maggiore, verso sud. Le tre valli che dividono questi quattro colli, cioè il Quirinale, il Viminale, il Cispio e l'Oppio, diradiano da un punto a nord del Foro, dove il Quirinale e l'Oppio si accostano l'uno all'altro. La bassura formata nel luogo dove le valli convergono era la *Suburra*, l'infimo e più popolato quartiere della città; e, come spesso vediamo nelle moderne capitali che i più poveri e i più ricchi quartieri stannosi di fianco, così in Roma prossime alla Suburra, all'estremità dell'Esquilino, erano le *Carinae*, il punto più signorile e più aristocratico. Sull'Esquilino era la casa di Mecenate, frequentata da Orazio, da Virgilio, da Properzio, che pure abitavano qui intorno; e sulla china orientale di questo colle, al di là dell'*Agger* di Servio Tullio, erano i giardini che Mecenate aprì a ricreazione del popolo romano. Il luogo di essi era originariamente un cimitero dei poveri, dove Orazio descrive Canidia venuta a compiere i suoi incantesimi. Il Viminale era un colle di poca estensione, abitato pure dalle classi povere; nella

valle fra questo e il colle Cispio correva una via detta *Vicus Patricius*. Infine il colle Quirinale, che prospetta il Campidoglio, s'adornava di un tempio di Quirino, da cui prendeva il nome. Il monte Pincio (*Collis hortorum*), che giaceva fuori della città, era famoso per i molti suoi giardini, splendissimi fra i quali quelli di Lucullo. Gli *Horti Sallustiani* giacevano in una valle fra il Quirinale e il Pincio.

4. IL FORO ROMANO E LA VIA SACRA. — Il Foro, centro della vita politica romana, era situato nella valle a nord del Palatino, ed estendevasi dai piedi del Campidoglio al punto dove il Velia principia ad alzarsi. Era un'area oblunga, più larga all'estremità occidentale che non all'orientale, misurando, in media, 212 m. di lunghezza, e 76 di larghezza, tutta lastricata. Lungo il lato meridionale correva una linea di botteghe, dette le *Tabernae veteres*, e sul lato opposto, altra simile linea, dette le *Tabernae novae*; queste botteghe si seguivano l'una all'altra sotto portici, e sopra questi eran balconi, che prospettavan la piazza. Nei tempi più antichi queste botteghe servivano ai comuni mestieri, ad esempio, del macellaio; e da una di queste botteghe, narra Livio, tolse Virginio il coltello per uccidere la figliuola; più tardi furono occupate da orefici. Quest'estensione del Foro rimase invariata in tutta l'età romana, e la sua piccolezza doveva, nei tempi posteriori, far testimonianza degli umili principj di Roma. Ma l'area intorno a poco a poco assunse aspetto diverso, adornandosi di templi e di vasti tribunali, detti Basiliche. Nello spazio interno, il punto più importante era

il *Comitium*, primiero luogo delle adunanze dei patrizj; era un recinto allo scoperto e leggermente elevato dal suolo, nell'angolo nord-ovest. Fra questo e il rimanente spazio del Foro, sorgevano i *Rostra*, o tribuna degli oratori, adorna dei rostri delle navi prese alla città di Anzio. La tribuna guardava su due lati; e fu indizio di mute tendenze politiche quando un oratore derogò al costume di volgersi ai patrizi nel Comizio, indirizzandosi invece alla plebe nel Foro<sup>4</sup>. Nel mezzo del Foro era il sito del *lacus Curtius*, che fu poi asciugato e ricolmato. All'estremità orientale era il *Puteal Libonis*, luogo consacrato dopo esser stato toccato dal fulmine, e quindi ricoperto al di sopra, in guisa da rassomigliare ad un pozzo, d'onde il nome. Quest'edifizio fu ristorato da Scribonio Libone, che qui trasferì il tribunale del pretore, e divenne allora un punto assai frequentato. Volgendoci ora alla parte esteriore, troviamo sotto al Campidoglio, oltre varii templi, il *Miliarium aureum*, pilastrino di bronzo dorato, erettovi da Augusto, come punto di partenza a misurare le strade che diramavano per tutta Italia; più in là verso nord, all'angolo del colle Capitolino, era il carcere Mamertino, ossia *Robur Tullianum*, sotterranea prigione che si vede ancora oggidì. Qui presso erano le *Gemoniae*, scalea sul lato del colle, da dove venivano precipitati i corpi dei delinquenti. Sul lato nord del Foro, al di là della

<sup>4</sup> Questo fece pel primo Cajo Gracco; v. Plutareo, vit. di C. Gr. 5.

Via Sacra, stava la *Basilica Porcia*, primo edifizio di tal genere, eretto da Catone censore; la *Curia Hostilia*, luogo delle adunanze del Senato, e la *Basilica Aemilia*. Di fronte a questa erano tre statue di Giano, ed essendo questo il luogo di convegno de' prestatori di denaro e degli usurai, il nome *Janus* fu usato a significare il loro quartiere. Del lato meridionale basti ricordare il tempio circolare di Vesta, dimora delle vergini Vestali. La *Via Sacra*, passaggio delle religiose processioni e de' cortei trionfali, moveva dalla Carinae presso l'Esquilino, e, attraversata la valle, fiancheggiava la china del Velia, dove sul punto più rialzato fu eretto l'arco di Tito, in ricordo della vinta Gerusalemme. Scendendo al Foro, pare che la via si dividesse in due, una a nord, l'altra a sud, lungo la linea delle Tabernae, dopo le quali ascendeva diagonalmente al Campidoglio per il *Clivus Capitolinus*.

5. MURA E PORTE DI ROMA. — I sette colli di Roma erano chiusi in un giro di mura, detto la cerchia di Servio Tullio (*agger Servii Tullii*). Ai tempi degli imperatori questa era in ruina; la mura che ancor oggi esiste e abbraccia una più vasta area, fu fabbricata ai tempi di Aureliano. La cerchia di Roma fu allora estesa al di là del Tevere, inchiodendovi il Gianicolo e il Vaticano. Il ponte che più spesso è ricordato come passaggio d'una all'altra sponda è il *Sublicius*, posto alle falde dell'Aventino. Delle porte di Roma tre richiedono speciale menzione, cioè la *Collina*, *Capena* e *Carmentalis*. La porta Collina era quella di settentrione, dalla quale si partiva la via Salaria;

ad est di questa porta, fuori le mura, giaceva il « Castro pretorio », eretto per la guardia imperiale al tempo di Tiberio. A mezzodì era la Porta Capena, alle falde del Celio; di qui partivansi la Via Latina e la Via Appia, e sul suo fianco era la Valle Egeria. La Porta Carmentale giaceva fra le radici del Capitolino e il fiume, e di qui partivasi il *Vicus Jugarius*. La via Flaminia cominciava da Porta Ratumena, sul lato nord del Capitolino, e attraversando il Campo Marzio col nome di *Via Lata*, procedeva diritta a nord, varcando il Tevere col ponte *Milvius* (Ponte Molle), a più di tre chilom. da Roma.

6. ITALIA MERIDIONALE. — L'Italia meridionale inchiedeva i distretti dell'Apulia, della Calabria, della Lucania e dei Bruzzii. Suoi caratteri, in differenza dall'Italia settentrionale, sono il clima più caldo, la costa frastagliata e le pianure giacenti sul versante orientale anzi che sull'occidentale. Al punto dove s'incontrano il Sannio, l'Apulia e la Calabria, e dove sorge l'alta vetta del monte Vulture, la catena dell'Apennino si biforca; il ramo principale continua il suo corso verso l'estrema punta, ossia il pollice della penisola, mentre il ramo minore discende verso il calcagno. Il litorale era designato col nome di Magna Grecia, a cagione delle molte colonie greche, che qui già da antico fiorivano. Di queste, le città Achee di *Sybaris* e *Croton*, la colonia spartana di *Tarentum*, e quella dei Locresi, di *Locri*, furono fondate intorno al 700 av. C. Il loro stabilirsi era agevolato dal breve tragitto fra i lidi della Grecia e quelli d'Italia, giacchè da Corcira al capo Japigio non corrono più di 96 chilom.

7. APULIA E CALABRIA. — Quella parte dell'Italia meridionale che, posta fra l'Apennino e l'Adriatico, stendeva dai confini dei Frentani al calcagno d'Italia, era detta Apulia. La porzione meridionale di questa è un terreno calcareo, quasi al tutto privo di fiumi; ma la porzione settentrionale invece è un'estesa e fertile pianura, ricchissima di granaglie, irrigata da molti fiumi, de' quali il maggiore è l'impetuoso *Aufidus*, presso le cui sorgenti era *Venusia* (Venosa), città natale di Orazio; in questi dintorni correva la fonte *Bandusia*, ed elevasi il monte *Vulture*, luoghi tanto celebrati dal poeta venosino. Egli descrive Venosa come situata sulla frontiera dell'Apulia e della Lucania, dicendo di sé stesso, « *Lucanus an Apulus anceps — Nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus* »<sup>4</sup>. Più giù lungo il fiume erano *Canusium* e i campi di *Cannæ*; al nord di Venosa seguiva *Asculum Apulum*, e più ancora a nord *Luceria*. La via Appia continuava per questa regione alla volta di Taranto e di Brindisi; quest'era la via interna, ma potevasi anche per altra via seguire la costa, da Bari innanzi, come fece Orazio nel suo *iter ad Brundusium*. (Sat. I. 5). Lo sperone d'Italia, formato dal promontorio del Gargano, è una montagna isolata vestita di foreste e battuta dai venti; il *litus Martinum* sulla sua costa meridionale era famoso per ottimo miele. Il calcagno d'Italia era occupato dai Calabri a nord, dai Salentini a sud; tutta questa

<sup>4</sup> Oraz. Sat. II. 1. 34.

regione dai Romani era conosciuta come *Calabria*, dai Greci come *Messapia* o *Japigia*. È una bassa regione, ondulata da piccole colline; le due più importanti città erano *Brundusium*, sulla costa di fronte alla Grecia, luogo d'imbarco per *Dyrrachium* (Durazzo) e per la via Egnazia, e *Tarentum*, in fondo alla baya dello stesso nome, la più possente città della Magna Grecia, con ottimo porto, con florido commercio, con ricchezza di vini, olii, lane, e tintura di porpora.

8. LUCANIA. — BRUZZII. — Il nome di Lucania davasi a quell'angolo racchiuso fra il golfo di Taranto, il Mar Mediterraneo, e i confini della Campania, del Sannio e dell'Apulia al nord. È percorsa questa regione pel lungo dall'Apennino, ma nella sua parte meridionale allargasi uno spazio fra i monti e il mare. Le sue città principali giacevano sulla costa, ed erano di greca origine: sul lato occidentale, *Posidonia* o *Poestum*, famosa in antico per le sue rose, che fiorivano due volte all'anno<sup>1</sup>; oggi il luogo è celebre per le ruine di tre grandiosi templi; *Elea* o *Velia*, patria della filosofica scuola eleatica; e *Laus*, sul confine dei Bruzzii. Sul lato orientale *Sybaris*, situata tra i fiumi Crathis e Sybaris; dalla proverbiale mollezza del suo popolo ci venne l'aggettivo di *sibaritico*; distrutta questa città per opera della vicina Crotone, fu qui dai coloni ateniesi fondata *Thurii*; seguivano *Heracleia*, luogo della prima vittoria di Pirro (280 av. C.), e *Metapontum*.

---

<sup>1</sup> *Biferique rosaria Paesti.* Virg. Georg. IV. 118.

La regione che forma la punta del piede italico era abitata dai *Bruzzii*; essa comincia al punto dove il golfo di Taranto e il Mediterraneo s'accostano, divisi per lo spazio di soli 48 chilom. Più al basso, cioè al disotto del capo Lacinio, presso Crotone, i due mari si accostano ancor più, restando quasi un istmo fra i due golfi Terineo (o Vibonense) e Scilletico; e qui gli Apennini s'abbassano, lasciando quasi piano il terreno interposto fra i due mari. Il montuoso distretto di sud era detto *Sila*, famoso per vaste boscaglie. Qui sulla costa orientale erano le città di *Caulon* e di *Locri Epi-zephyrii*, a cui veniva la distinzione di questo nome dal promontorio di *Zephyrium*, che le sta a sud, sul quale la città originariamente sorgeva. Tutta la penisola termina col capo di *Leucopetra*, ed è separata dalla Sicilia per il *Fretum Siculum* (stretto di Messina), sul quale sorge la città di *Rhegium*. Fra questa e *Messana* (Messina), sulla costa sicula, era il gorgo di Cariddi, formato dall'incontrarsi delle correnti. All'ingresso settentrale dello stretto sorgeva, sulla costa italica, lo scoglio di *Scilla* <sup>1</sup>.

9. SICILIA; DESCRIZIONE GENERALE. — L'isola di Sicilia, dalla sua forma triangolare, era detta *Trinacria* o *Triquetra*. La sua posizione fra Cartagine e l'Italia, e fra il bacino orientale e l'occidentale del Mediterraneo, fece che nei tempi antichi, come anche in età posteriori, venissero a confluirvi po-

<sup>1</sup> Vedine la più antica descrizione in Omero, *Odissea*, XII.

poli di razze differenti. I tre angoli sono formati dai promontorii di Peloro a nord-est, di Pachino a sud, e di Lilibeo ad ovest. Le montagne della Sicilia sono una continuazione di quelle d'Italia, e, partendo dallo stretto, corrono attraverso l'isola poco discoste dal lido settentrionale; a circa mezzo il loro corso un'altra catena se ne stacca e discende verso il promontorio meridionale. Di gran lunga maggiore fra tutte le montagne sicule è l'Etna<sup>1</sup>, alta 3350 m., con una circonferenza di 145 chilom. alla sua base. Il legame fra questa e le altre montagne vulcaniche d'Italia è formato dalle isole Eolie (Lipari), dove Eolo, re dei venti, favoleggiavasi avesse la sua reggia. La più settentrionale di queste isole, *Strongyle* (Stromboli), è ancora in eruzione. I fiumi di Sicilia, com'è facile figurarsi, sono di piccolo corso; il maggiore è il *Symaethus* (Giarretta), che raccoglie le acque del lato occidentale dell'Etna e scorre verso est; seguono l'*Himera* (Fiume Salso) e l'*Halycus* (Platani), che dal centro dell'isola mettono al mare meridionale. Ma i più famosi nella storia sono anche più piccoli, quali p. e. l'*Acis*, che corre fra le lave dell'Etna, e ricorda le leggende di Polifemo e Galatea; l'*Anapus*, presso Siracusa, tanto ricordato negli idilli di Teocrito; e l'*Asinarus* verso sud, scena della final catastrofe della spedizione Ateniese (413 av. C.) Il

<sup>1</sup> La fantasia degli antichi attribuiva le eruzioni dell'Etna agli sforzi del gigante Tifeo, là sotto sepolto, fulminato giù dal cielo da Giove. Vedi nel Prometeo d'Eschilo v. 351 e seg. e nell'Eneide III. 578.

suolo di Sicilia era grandemente fertile; le copiose raccolte di cereali facevano che quest'isola, insieme coll'Egitto e colla provincia d'Africa, fosse considerata uno de'granaij di Roma; aggiungi abbondanza di miele assai pregiato, zafferano e pingui mandre.

10. CITTÀ DI SICILIA. — Gli originarj abitanti di Sicilia distinguevansi in due tribù, i Sicani ad ovest, e i Sicelii ad est. Entrambe spettavano al ramo Italo-Greco; dal che conseguì che quando i Greci qui vennero a stabilirsi, la popolazione indigena e quella venuta dal di fuori facilmente si fondessero; questo spiega la grande popolazione delle greche città, che non può essere attribuita solo al naturale incremento dei coloni. I Greci di Sicilia erano, per cagion di distinzione, detti Sicelioti. Non erano però essi i primi stabilitisi nell'isola, giacchè li avevano preceduti i Fenici, i quali sul lato occidentale avevano parecchie colonie, e maggiore fra queste quella di *Panormus* (Palermo), in una bella baja<sup>4</sup>. Lo stabilimento cartaginese di *Lilybaeum* (Marsala), sul promontorio dello stesso nome, non fu fondato se non nel 400 av. C. Di fronte alla spiaggia fra Lilibeo e *Drepanum* (Trapani), altro luogo forte dei Cartaginesi, stanno le isole *Aegates* (Egadi), dove Lutazio Catulo vinse la battaglia che pose fine alla prima guerra punica (241 av. C.). Alle spalle di Drepano sorge il monte Erice, la cui vetta s'incoronava

<sup>4</sup> D'onde il suo nome di *Panormos*, « tutto porto ».

d'un famoso tempio di Venere. Delle colonie greche le più antiche, com'è naturale, furono stabilite sulla costa orientale, più prossima alla madre patria, e solo gradualmente i Greci tentarono la via verso la costa occidentale. Sullo stretto era *Zancle*, detta poi *Messana*; più verso sud, *Naxos*, di tutte la più antica, quindi *Catana* e *Leontini*; queste erano tutte città Calcidiche, e la rivalità fra queste e le altre, per lo più di origine dorica, occupa gran parte della loro storia. Seguono *Megara Hyblaea*, le cui colline davano miele rinomato (favilei), e *Siracusae*. Sulla costa occidentale erano *Camarina*, *Gela*, *Agrigentum* e *Selinus*. Verso nord, le due città greche di maggior importanza erano *Himera* e *Segesta*; questa però non era di origine greca, ma, secondo la leggenda, era stata fondata dal trojano Aceste (dove fu detta anche *Acesta* ed *Egesta*), e fu solo più tardi grecizzata.

11. SIRACUSA. — La città più importante di Sicilia era Siracusa. Nelle sue vicinanze tre promontori si protendono nel mare; il più settentrionale era quello di *Thapsus*; a questo seguiva il promontorio *Achradina*, largo ammasso roccioso ma poco elevato; più a sud infine era il promontorio *Plemmyrium*. Una bella baja, frapposta fra i due promontori nominati da ultimo, formava il gran porto, di fronte al quale sorgeva l'isola d'*Ortigia*, lunga un chilom. e mezzo e separata dalla terra da un assai angusto stretto; conteneva la fonte *Aretusa*, e la sua sponda formava coi fianchi dell'*Acradina* un seno detto il piccolo porto. Nella parte più riposta del gran porto sboccava il fiume *Anapo*, che scorrendo dall'interno attraversa

nel suo corso inferiore una valle paludosa. Sul lato settentrionale di questa valle levasi in forma di triangolo un altipiano coi lati scoscesi. Quest'altipiano si distacca dall'Acradina per una leggera depressione del terreno, e man mano che s'interna si fa più alto e più angusto, finchè i due suoi lati s'incontrano ad angolo acuto. Quest'altipiano era detto *Epipolae*, e il più elevato punto, che forma l'apice del triangolo, distinguevasi col nome di *Euryelus*. L'originaria città di Siracusa occupava solo l'isola Ortigia; ma al tempo della spedizione Ateniese essa già si era distesa su parte dell'Acradina, dove era un suburbio detto *Temenitis*, che, col declivio dell'altipiano volto verso il porto, fu poi incluso nel quartiere detto *Neapolis*; una parte del lato settentrionale di Epipole fu ricoperta d'edifizi e detta *Tycha*; tutto l'altipiano fu poi recinto da un muro, onde la città venne a constare di cinque parti, cioè Ortigia, Acradina, Tiche, Epipole e Neapolis<sup>1</sup>.

12. CORSICA E SARDEGNA. — Delle due grandi isole che giacciono ad ovest d'Italia poco può dirsi, perchè piccola parte ebbero nella storia antica. La più settentrionale, cioè la Corsica (dai Greci detta *Cyrnos*) è più piccola ma più montuosa della Sardegna, la quale ha invece larghi piani e fornisce abbondanza di grano. Nella Corsica la città di maggior conto era *Aleria* o *Alalia*, circa a mezzo della costa orientale, colonia focese in origine, ma

<sup>1</sup> Vuolsi che l'antica Siracusa, ai tempi della maggiore prosperità, oltrepassasse un milione di abitanti; la città moderna ne conta 15,000.

accresciuta da Silla con coloni romani. — La Sardegna (*Sardinia*) fu a lungo occupata dai Cartaginesi, che però la dovettero sgombrare nell'intervallo di tempo fra la prima e la seconda guerra punica. Capoluogo, già da allora, era *Caralis* (Cagliari) al sud dell'isola.

## CAPITOLO XI.

## ESTREME REGIONI D'EUROPA.

1. SPAGNA o IBERIA. — La Spagna, per la sorgente ed estrema sua posizione in rispetto alle altre parti d'Europa, e per la massiccia conformazione della sua superficie, rende immagine come di un bastione che stia sull'angolo d'una fortezza. Suoi confini sono il Mediterraneo, l'Atlantico e i Pirenei. Le sue montagne non percorrono il paese da nord a sud, come nell'Italia e nella Grecia, ma formano una serie di catene parallele in direzione da est ad ovest. Fra queste giacciono estese pianure, man mano elevatasi verso il centro della regione, che è tutta un altipiano. Le pianure sono percorse da molti e grandi fiumi, dei quali uno solo, l'*Iberus* (Ebro), sbocca nel Mediterraneo, correndo gli altri tutti all'Atlantico; essi sono: il *Durius* (Douro), il *Tagus* (Tago), l'*Anas* (Guadiana), il *Baetis* (Guadalquivir). Da ciò si comprende che lo spartiacque della penisola è più vicino alla costa orientale che non alla occidentale. Dall'Africa la Spagna è divisa per il *Fretum Gaditanum* (Stretto

di Gibilterra), dove sorgevano i due alti scogli detti le colonne d'Ercole (c. I. 5.). Tutta la regione era dai Romani distinta dapprima in Ispagna Citeriore ed Ulteriore, preso come limite fra le due l'Ibero; poi, al tempo d'Augusto, nelle tre provincie di *Lusitania*, corrispondente al Portogallo, di *Baetica*, provincia d'Andalusia, e della *Tarraconensis*, che comprendeva il territorio rimanente.

2. POPOLAZIONI E CITTA' DELLA SPAGNA. — La posizione delle principali tribù indigene può essere ben descritta seguendo il corso dei fiumi lungo i quali esse stanziavano. Intorno al corso superiore del Douro erano i *Vaccae*, e intorno a quello del Tago i *Carpetani* con *Toletum* (Toledo) capoluogo; intorno a quello della Guadiana gli *Oretani*, e sulle foci del Guadalquivir i *Turdetani*. Sul grande spartiacque e nei suoi dintorni erano i *Celtiberi*, nel cui territorio a nord stava la città di *Numantia*, famosa per l'assedio e la presa fattane da Scipione Africano minore, detto perciò Numantino (134 av. C.). Ad est dell'Ebro stavano gli *Ilergetes*, con *Ilerda* capoluogo, e fra questi e i Pirenei stanziavano i *Lacetani*, e più verso il mare gli *Ausetani*; queste tribù vennero nel dominio dei Romani ai tempi delle guerre puniche. Sul litorale di settentrione erano i *Cantabri* e gli *Astures*. — Le città principali, cominciando da nord-est e seguendo la costa, erano: *Tarraco* (Tarragona) al di qua dell'Ebro, e *Initibili* al di là; a sud di queste, *Saguntum*, e, opposta alla sponda africana, *Carthago nova* (Cartagena), con uno de' più bei porti d'Europa. Fuori dello stretto erano le più antiche colonie fenicie di *Gades* (Cadice), sull'estremo di

un'isola posta di fronte al suo golfo, in una situazione che rammenta quella di Siracusa. Qui intorno, verso le foci del Guadalquivir, deve essere stata la città di *Tartessus*. Rimontando questo fiume trovavasi *Hispalis* (Siviglia), quindi *Corduba* (Cordova), e infine *Iliturgis*. Il definitivo stabilirsi del dominio romano in questa regione è segnato dal nome di molte colonie, prima fra le quali *Caesar Augusta* (Saragozza) sull'Ebro, *Emerita Augusta* (Merida) sulla Guadiana; *Asturica Augusta* (Astorga) o *Lucus Augusti* (Lugo) nel nord-ovest. Nelle tre ultime città nominate vi sono grandi ruine di edifici romani. — Le isole Baleari, *Baleares* o *Gymnesiae*, che giacciono contro il lido orientale, erano famose pe' loro frombolieri; ed erano state da antico colonizzate dai Fenici.

3. GALLIA. — I confini della Gallia sono, su tre lati, l'Oceano, i Pirenei e il Mediterraneo; nel lato orientale è separata dall'Italia per le Alpi, dall'Elvezia per il Giura, dalla Germania per il Reno; ma siccome le montagne sono confini più certi che non i fiumi (c. I. 11), così il monte *Vosegus* (Vosgi), ad ovest del corso superiore del Reno, formerebbe il naturale suo limite. I passi delle Alpi per cui si veniva dall'Italia, già furono ricordati (c. IX. 3); quelli dei Pirenei, dalla parte della Spagna, erano sull'estremità orientale ed occidentale della catena, dove essa dechina al mare. Come la Spagna, anche la Gallia è una regione dai grandi fiumi, e la sua geografia è ben disegnata da' suoi spartiacque. Quello che divide la parte settentrionale dalla meridionale, corre ad ovest, movendo dall'estremità meridionale dei Vo-

sgi, e separando le sorgenti dell'*Arar* (Saona), che immette nel Rodano presso Lione, da quelle dei fiumi che corrono a nord, cioè la *Mosella*, che immette nel Reno, la *Mosa* e la *Sequana* (Senna) che sboccano nell'Oceano. Sull' altro lato, lo spartiacque della Gallia meridionale, movendo dall'estremità occidentale di questa, si stende a sud fino alle Cevenne sulla riva occidentale dell'*Arar* e del Rodano, e raggiunge quasi le falde dei Pirenei, separando questi fiumi dal *Liger* (Loira), e dalla *Garumna* (Garonna) coi loro tributari. Il solo di questi fiumi che sbocchi nel Mediterraneo, il Rodano, nasce nell' Elvezia presso le sorgenti del Reno, e dopo il confluente coll'*Arar*, riceve sulla sponda orientale l'*Isara* (Isère) e la *Druentia* (Durance) che scendono dalle Alpi.

#### 4. PROVINCIE, POPOLAZIONI E CITTA' DELLA GALLIA.

— I Romani dividevano la Gallia in quattro provincie: *Belgica* a nord-est; *Lugdunensis* nel centro, stendentesi dall' Elvezia all' Armorica (Britannia) nell' occidente, e a mezzodì fino a *Lugdunum* (Lione), sua capitale; *Aquitania* nel sud-ovest; *Narbonensis* nel sud-est, fra le Cevenne, le Alpi e il Mediterraneo. Quest' ultimo distretto ai tempi di Cesare dicevasi *Provincia*<sup>1</sup>, ma prima *Gallia braccata*, dalle lunghe brache de' suoi abitanti; dalle lunghe chiome invece riceveva nome la restante regione, *Comata*. A distinguere poi queste parti dal territorio gallico in Italia, tutta la regione dicevasi *Gallia Transalpina*. Essa corrisponde ai moderni

<sup>1</sup> D'onde il nome di *Provence*, che oggidì la distingue.

stati della Francia, del Belgio e di parte dell' Olanda. Nel ricordare le principali popolazioni vuolsi notare che il nome di una tribù è spesso passato ad essere il nome di una moderna città, (ad esempio *Augusta Taurinorum* è oggi Torino). Intorno alle bocche del Reno e della Mosa giacevano i *Batavi*; lungo il Reno, fra la Mosa e la Mosella, gli *Ubii*. A sud di questa tribù era una larga stesa di boschaglie, l'*Arduenna Silva* (Ardennes). Circa a mezzo il corso della Mosella erano i *Treviri* (Trèves), e più su i *Mediomatrici*, colla città di *Divodurum* (Metz); alle sorgenti della Mosella e della Mosa, i *Leuci*, a quelle della Senna i *Lingones*, (Langres); ad occidente dei *Lingones*, fra la Senna e la Loira, i *Senones*. Più a sud, ad est della Saona, erano i *Sequani*, ad ovest gli *Aedui*; e a sud di questi, oltre il corso della Loira, gli *Arverni* (Auvergne). In fine, la regione a sud-est di Lione era occupata dagli *Allobroges*, e quella fra l'Isère e la Druenza dai *Vocontii*. Le città principali nel centro della regione erano *Avaricum* (Bourges) e *Genabum* (Orléans) sulla Loira, e *Lutetia* (Parigi) capoluogo dei *Parisii*, sulla Senna. Dei due luoghi delle maggiori vittorie di Cesare, uno *Alesia*, dove fu preso Vercingetorige, era nel centro del paese, l'altro *Uxellodunum*, dove si decise la lunga guerra, era nell'Aquitania, su uno dei tributari della Garonna. La più civilizzata provincia della Gallia era la Narbonense, come lo attestano le molte reliquie di edifizi romani che ancora vi si ammirano. A breve distanza dalle bocche del Rodano era *Massilia* (Marsiglia) colonia Focese, che per il suo bel porto divenne la più importante città marittima del Mediterraneo.

5. BRITANNIA. — Virgilio dice dei Britanni « *penitus toto divisos orbe* », e della regione di questo remoto popolo non occorre lungo discorso. I due fiumi principali, il *Tamesis* (Tamigi) e la *Sabrina* (Severn) corrono rispettivamente quello al mare orientale, questo all'occidentale. Le montagne si stendono a nord e ad ovest del paese, e i bassi colli che lo percorrono in ogni senso non sono tali da impedire l'avanzarsi di un nemico invasore. In fatti, nei tempi antichi come oggidì, il mare fu la salvezza di questa regione, in grazia delle difficoltà dello sbarco e del pericolo d'aver tagliato il ritorno. Per prevenire le incursioni delle estreme tribù del nord, l'imperatore Adriano fece edificare una grande muraglia da Solvvay Firth alla costa orientale; e Antonino Pio fece alzare un baluardo in un punto ancor più avanzato fra il corso del Clyde e Forth, dove Agricola già aveva stabilito una linea di fortì. Al nord di queste fortificazioni era la regione detta *Caledonia*. Due isole giacciono presso la costa, separate da angusti stretti, e sono *Mona* (Isola di Anglesea) e *Vectis* (Isola di Wight); ma le isole anticamente più famose erano quelle di *Cassiterides* (Scilly Islands), di fronte alla costa occidentale di Cornovaglia, dove i Fenici si spingevano per trasportarne lo stagno, che si trova nel continente. Le tribù principali erano i *Damnonii* nel Devon e nella Cornovaglia; i *Belgae*, che si stendevano da Hampshire al canale di Bristol, con *Venta Belgarum* per capoluogo (Winchester); i *Cantii*, in Kent, col porto di *Rutupiae* (Richborough) sulla costa orientale, famoso per ostriche e per essere il principale approdo del paese; i *Tri-*

*nobantes*, in Essex; gli *Iceni*, in Norfolk e Suffolk; i *Silures*, nel Wales meridionale; i *Brigantes* a nord, presso il muro d'Adriano. Le due città principali erano *Eboracum* (York) a nord, e *Londinium* (Londra) a sud. Traccia dell'occupazione romana si trova nei molti nomi che escono in *chester* e *cester* derivato da « *castra* », p. e. Winchester, Gloucester, ecc. — Qual paese dai Romani si volesse indicare col nome di *Thule* non è noto; alcuni l'hanno identificato coll' Irlanda, altri con una delle Shetlands, altri poi colla Norvegia.

6. GERMANIA. — Nel discorrere dei paesi germanici dobbiamo far diligente distinzione fra la regione detta *Germania*, che corrisponde a un di presso alla Germania moderna, e le *Germaniae*, ossia le due provincie ordinate da Augusto sulla riva sinistra del Reno. Erano queste distinte in Germania superiore e Germania inferiore, in relazione alla loro posizione lungo il corso del fiume, cosicchè la superiore era quella che giaceva più a sud. Si stendeva questa da *Basilia* (Basilea) a *Mogontiacum* (Magonza) ed era racchiusa fra il Reno e i Vosgi; l'inferiore poi seguiva a questa, stendendosi fino al mare, sulle spiagge dei Batavi, avendo per maggior città la *Colonia Agrippinensis* (Colonia). A mezza via fra questa città e il mare erano i *Casira vetera*, principale stazione militare sul basso Reno, presso le cui soci era *Lugdunum Batavorum* (Leida). Il territorio di queste provincie, come si vede, era tolto alla Gallia, quantunque le popolazioni fossero nella maggior parte germaniche. — Il paese della Germania invece giaceva fra il Reno e la Vistola, fra il Baltico e il Danubio.

Quasi tutti i fiumi di questa regione scorrono a nord, e principali sono il *Visurgis* (Weser), l'*Albis* (Elba) e il *Viadus* (Oder). Le montagne della parte meridionale eran coperte da dense foreste, come appare dal frequente loro appellativo di « selva »; il nome di *Silva Hercynia* era usato vagamente a designarle tutte. Le tribù barbariche dalle quali era popolata la Germania opposero un'ostinata resistenza alle armi romane, e il nome di alcune di esse divenne famoso quando alla fine, alla lor volta, invasero l'Italia. Le più frequentemente ricordate sono le seguenti: al nord del Danubio, i *Quadi* verso est, i *Marcomanni* nel centro, gli *Alemanni* ad ovest, verso la Foresta Nera; a nord di questi verso l'interno del paese erano i *Chatti* e i *Cherusci*; di questi ultimi fu condottiero Arminio. Lungo la sponda destra del Reno, al di sotto di Magonza, erano gli *Ubii*, i *Sicambri*, i *Tencteri* e i *Bructeri*; e sulle spiagge dell'Oceano germanico, i *Frisii*, nella moderna Olanda e Frisia, e i *Chauci*. Ad ovest nel corso inferiore dell'Elba, i *Langobardi*; fra l'Elba e il Baltico, i *Saxones* e gli *Angli*; nel Chersoneso Cimbrico (Jutland) i *Cimbri*. Parecchie di queste tribù erano comprese nella denominazione generale di *Sueri*, quantunque la sua applicazione abbia variato nei diversi tempi. Il nord della Germania era conosciuto ai Greci già da un tempo assai antico, a cagione dell'ambra (*electrum*) che si trovava sulle sponde del Baltico ed era trasportato da mercadanti nel mezzodì d'Europa.

7. LE PROVINCIE LUNGO IL DANUBIO. — La regione che giace a sud del corso superiore del Danubio chiamavasi *Vindelicia*, ed era in gran parte un paese

piano; la regione Alpina fra questo e l'Italia, confinata ad occidente dagli Elvezii, era detta *Rhaetia* (Tirolo e Grigioni), e la principale città ne era *Curia Rhaetorum* (Coira). Ad est di queste due e da loro separato per mezzo dell'*Aenus* (Inn) stendevasi il *Noricum*, rinomato per il ferro e l'acciaio. Dopo buon tratto di corso verso est il Danubio fa un subito ripiegamento a sud, e quindi riprende nuovamente la primiera sua direzione. Fra il *Noricum* e questo lungo tratto del fiume giaceva la *Pannonia*, la cui parte occidentale era detta Pannonia Superiore, l'orientale Inferiore. La maggior parte di questa regione è occupata da larghi piani, ed irrigata a sud dai fiumi *Dravus* (Drava) e *Savus* (Sava), che sboccano nel Danubio. Città principali erano, *Vindobona* (Vienna) sul Danubio, presso la frontiera del Noricum; *Petovio* sulla Drava nella Pannonia superiore, quartier militare dei Romani, e *Sirmium*, sulla Sava nella Pannonia inferiore, che divenne poi la principale città di tutta la regione. Il territorio fra la Pannonia e l'Eusino, e fra il Danubio, l'Emo e le Alpi Dinariche, corrispondente alla Serbia e alla Bulgaria, comprendeva le due provincie della *Moesia*. Le vaste pianure a nord del Danubio, che oggi formano i principati Danubiani di Valachia e Moldavia, componevano la *Dacia*, e non furono conquistate dai Romani se non ai tempi di Trajano, che vi trasportò numerose colonie; queste lasciarono nel paese permanenti vestigia nel linguaggio valaco, che spetta, come l'italiano ed il francese, al gruppo dei linguaggi derivati dal latino.

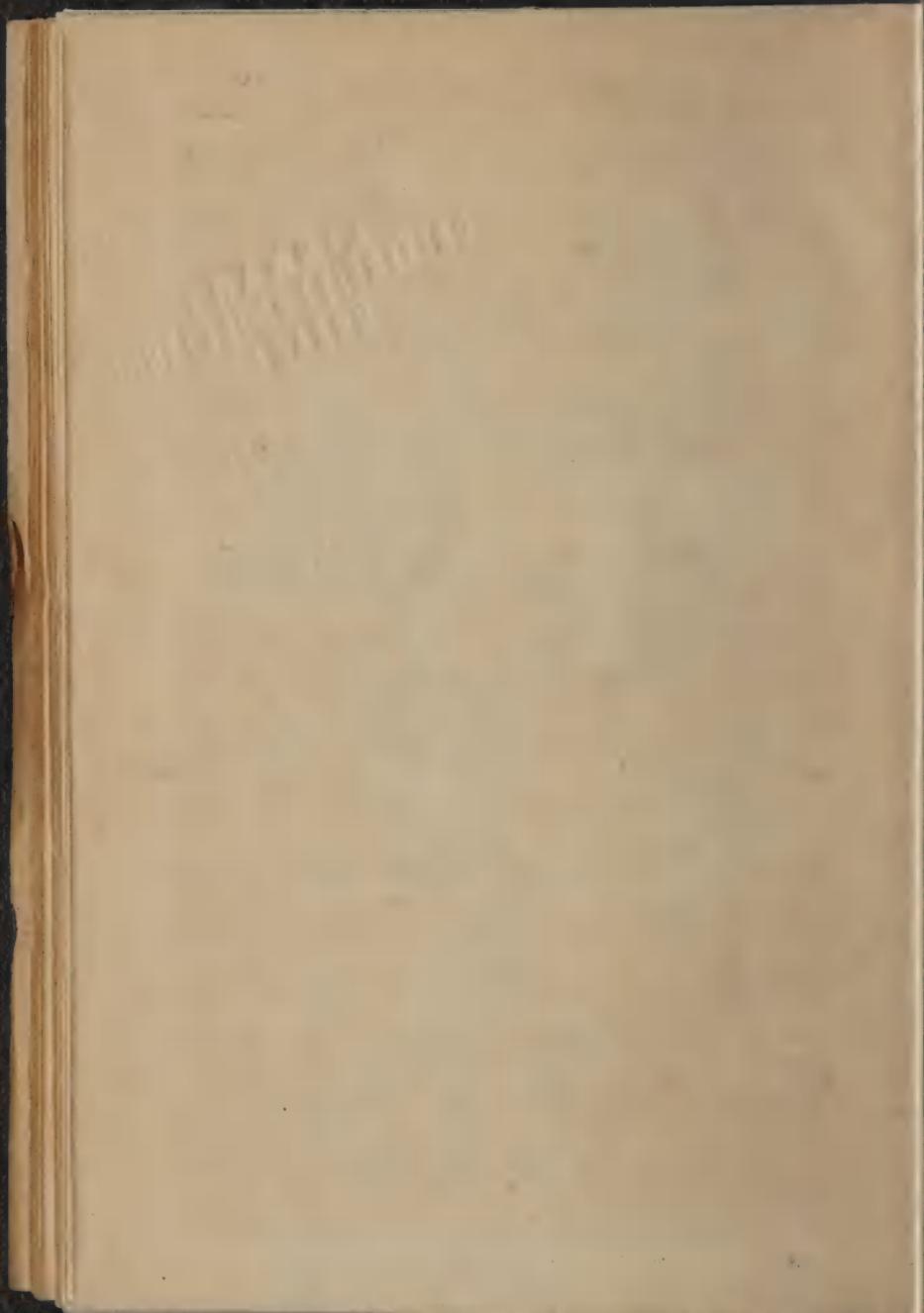
FINE.

ERRATA

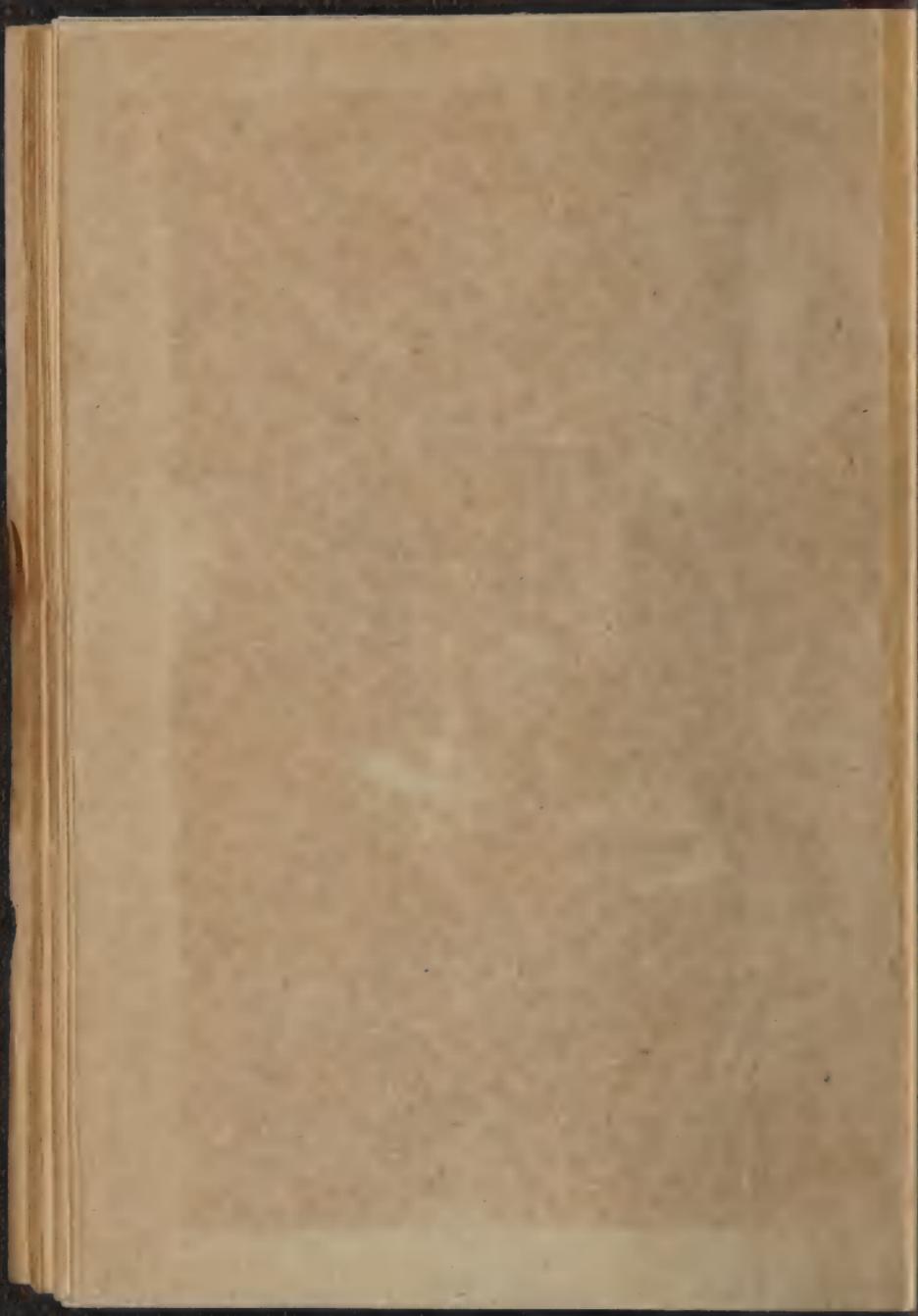
CORRIGE

Pag. 4, lin. 31 ἡ Ατλαντ  
» 43, lin. 1 ἀλλοφυλοι  
» 57, lin. 7 Ελλησποντος

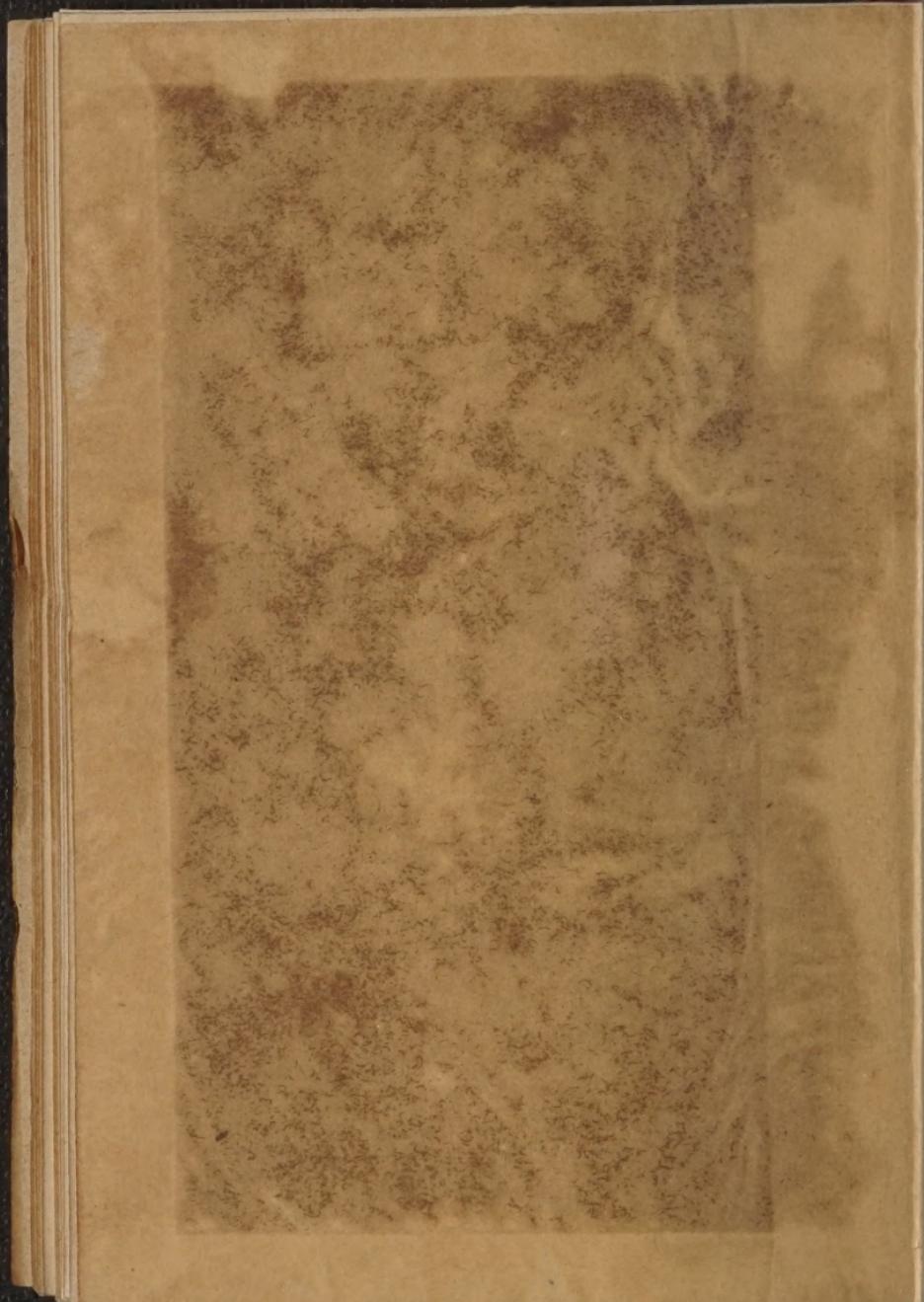
ἡ Ἀτλαντίς  
ἀλλόφυλοι  
Ἐλλήσποντος













UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 080231266

MANU

(Serie Scientifica)

|                      |                             |
|----------------------|-----------------------------|
| ASTRONOMIA           | LUCAS-SCOTT-APARELLI-SERGEI |
| BOTANICA             | HOOKE-FREDERICO             |
| CHIMICA              | ROBERT-PAVESI               |
| ETNOGRAFIA           | MARINETTI                   |
| FILOLOGIA            | ASCOLI                      |
| FISSICA              | BALDWIN-STEWART-CANTORI     |
| PSICOLOGIA           | FOSTER ALHIMI               |
| GEOGRAFIA            | GRASSI-GAGLIARDI            |
| GEOGRAFIA CLASSICA   | ZAMBONI-GENTILE             |
| GEOGRAFIA FISICA     | GRASSI-STOPANI              |
| GEOMETRIA            | GENTILI-STOCCARINI          |
| LETTERATURA ITALIANA | FANTINI                     |
| LETTERATURA TEDESCA  | LEGO-PAGANINI               |
| LOGICA               | JEVONS-DI GIROLAMO          |

(Altri volumi in seguito)

Ogni volume L. 1, 50. da 25 lire.

(Serie Pratica)

|                          |                 |      |
|--------------------------|-----------------|------|
| TINTORIA                 | LEPETIT         | L. 1 |
| INDUSTRIA DELLA SETA     | CARDA           | L. 1 |
| FILOTAZIA, TESSITURA ETC | GRASSI-COLONESE | L. 1 |

MANUALE DELL' INGEGNORE COLOMBO